
150
A
7
NAPOLI


BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
150
A
7
NAPOLI



TRADUTTORI ITALIANI

O SIA

NOTIZIA DE' VOLGARIZZAMENTI

D'Antichi Scrittori Latini, e Greci, che sono in luce.

Aggiunto il

VOLGARIZZAMENTO

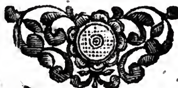
D'alcune insigni Iscrizioni Greche;

E la Notizia del nuovo

MUSEO

D'ISCRIZIONI IN VERONA,

Col paragone fra le Iscrizioni, e le Medaglie.





IN VENEZIA MDCCXX.
Per Sebastian Coleti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Alla Signora Conteſſa

ADELAIDE
FELICE CANOSSA
TERING DI SEEFELD

Scipione Maffei.



Uattordici anni, Signora, ſon ben traſcorſi, da che paſſato in Baviera per deſiderio di veder la guerra, e di fare come Volontario qualche campagna, nelle poche ſettimane, che precedettero, nulla frequentava io più, che la voſtra invidiabil converſazione. Io godea per verità ſommamente, e del vedere in voi tutti i pregj, che poſſono rendere adorabile una gran Dama, e in conſiderare, quanto doveſſe inſuperbir la mia patria dell'aver contribuito il maggior ſoggetto d'ammirazione di sì gran Corte. Io poſſo atteſtare, d'aver udito confeſſar ſovente i più nobili ſpiriti dell'armata Franceſe, che un tal compleſſo di qualità, e ugual prontezza, e penetrazion

 d'in-

d'ingegno, non era loro avvenuto mai d'osservare in nissuna parte. Ma la maraviglia, che solea nascere in chiunque vi udiva la prima volta parlar le tre lingue Italiana, Francese, e Tedesca in modo, che nè con più franca, e leggiadra pronunzia chi le sortì più perfette dalla natura, nè con più purità, e correzione le può proferire, o usar chi scrive, facea, che non di rado su le varie lingue cadesse il ragionamento. Nel qual proposito vostro costume era d'antepor la Francese all'altre, per l'avvantaggio di goder per essa gli antichi Autori Latini, e Greci, della lettura de' quali sommamente vi compiacete, avendogli traslatati i Francesi. Quì io avea bel dire, che questo piacere potea conseguirsi ugualmente con l'Italiana, e che già fin dal felice secolo del 1500. la maggior parte de' più ricercati antichi Scrittori era stata in ottima volgar lingua presso di noi recata; che suscitandomisi contra tutti gli astanti, e gl'Italiani prima degli altri, restava fermato, che solamente in Francese queste traduzioni si avessero. Io m'acchetava però: ma a parte vi diedi fede, che se dopo essermi soddisfatto con fare una campagna, o due, mi fossi restituito a casa, io volea con pochi fogli di carta, e senza pregiudicio alcuno de' lodatissimi, e tanto da me amati, e stimati Francesi, farvi conoscere, che gl'Italiani aveano forse tradotto prima, più, e meglio d'ogn'altra nazione; sopra
di

di che voi mi prendeste in parola con molto piacere.

Nè posi già la mia promessa in dimenticanza: perchè ritornato dopo varie vicende alla patria, cominciai subito a tessere un catalogo de' nostri Traduttori. M'avviddi però ben tosto, esser questo un di que' piccoli lavori, che costano fastidio grande: non pertanto, comunque pur fosse, il condussi a fine. Vera cosa è, che tanto imperfetto mi parve, e tanto manchevole il sospettai, che lo posi per allor da parte, con intenzione di perfezionarlo poi, quando m'avvenisse di far per l'Italia alcun giro, e di trattenermi in Città alquanto più di libri fornite. La qual occasione ebbi bensì alquanti anni dopo, portatomi a Firenze, ed a Roma; ma tanto ingombrata d'altri pensieri la mente, che a ciò non ebbi agio d'attender punto: onde per confessare il vero, or in una distratto, or in altra cosa, a pagar questo debito poco o nulla pensava io più. Quando avendovi, Signora, la buona sorte portata in Italia, e fatto pochi mesi sono riveder di passaggio la patria, quasi nel primo riverirvi ch' io feci, mi sentii non senza rossore ricordare l' antica promessa, e dileggiar graziosamente dell' impegno mal sostenuto. Per lo che dopo la vostra partenza ripresi per mano i fogli molt' anni fa posti da parte; ho procurato arricchirgli d'altre versioni, o sfuggitemi la prima volta,

o dopo quel tempo venute in luce; e senz'altra dilazione, seguendo il comando vostro, vi presento il mio Catalogo, non già quale il vorrei, ma quale ho saputo formarlo. Non mancheranno forse eruditi, che si applichino a renderlo perfetto, e con aggiungere quelle, ch' io avrò tralasciate, e con emendar que' sbagli, ne' quali facilmente sarò incorso, e che in opere di tal natura non credo potersi interamente sfuggire.

Resta a vedere, s'io supplisca con questo all' assunto di mostrare, aver gl'Italiani tradotto prima, più, e meglio dell'altre nazioni. Quanto al primo, io non intendo già, che qualche volgarizzamento anteriore in altre lingue non si sia fatto: imperciocchè la nostra non solamente è più recente di varie altre d' Europa, ma delle stesse figliuole della Latina io credo aver ricavato da più osservazioni, come fu l'ultima a stabilirsi: e così naturalmente dovea succedere; perchè la Latina più difficilmente dovea smarrirsi, e disperdersi in Italia, dov' era nativa, che nelle Provincie, dov'era straniera. Essendo adunque incamminate l' altre lingue qualche secolo prima, non è maraviglia s'alcuna versione sarà prima stata tentata in esse. Ma io m'intendo dell'aver seriamente applicato al tradurre, e dell'averne fatte in quantità; nel che senza dubbio siamo anteriori di molto, come dalle edizioni quì notate potrà vedersi; es-

ſendo già oltre a 180. anni, che preſſo di noi dicea il Firenzuola ſcherzevolmente:*

Ma che ſo io? io non vorrei moſtrare
Far del maeſtro delle Storie adeſſo
Ch'elle ſon tutte ridotte in volgare.

E m'intendo in ſecondo luogo di verſioni buone, ed anche in oggi godibili, nelle quali parimente ſiamo anziani ſenza paragone; perchè eſſendo il coltivamento della lingua Latina, e lo ſtudio della Greca rinati aſſai prima in Italia, che altrove; in Italia per conſeguenza saranno ſtati prima i capaci di ben intender gli Antichi, onde fu altresì, che a voltare i Greci in Latino gl'Italiani furon primi: e d'altra parte benchè la noſtra lingua foſſe l'ultima a prender corſo, fu però la prima ſenza dubbio a perfezionarſi; il perchè dove l'altre continuarono più ſecoli ſparute, e rozze, e quaſi incerte, e miſte, talchè dalla Franceſe non ſi è conſeguito l'odierno ſtabilimento, che nell' ultime proſſime età; Scrittori ha la Toſcana d' oltre a quattro ſecoli fa, che in fatto di lingua ci ſono ancora eſemplari, e maeſtri; anzi il decimoquarto ſecolo riguardiam noi come l' aureo per eſſa, e come quello, che i tre ſuoi primi, e riſplendentiſſimi lumi ci diede.

Quindi è, che dove quaſi tutte le traduzioni ſtraniere, le quali in oggi ſi decantano, ſon lavorate poſsiam dire a giorni noſtri, o poco

 in-

* *Capit. della Sete.*

innanzi, e quelle di dugent'anni fa; o poco più, avranno quasi bisogno d'esser esse stesse tradotte, come d'altri libri è avvenuto; molti volgarizzamenti abbiam noi del 1500. che son per ogni parte ammirabili, e quantità n'abbiamo del 1300. e alcuni del 1200. ancora, specialmente ne' testi a penna, che in ottima lingua furon dettati. Della qual cosa il Vocabolario della Crusca, e il Salviati negli Avvertimenti bastano a far fede, citando per autorità tradotti avanti il 1400. Cicerone, Ovidio, Virgilio, Livio, Val. Massimo, Sallustio, Quintiliano, Palladio, Seneca, Vegezio, Lucano, Paolo Orosio, Boezio, Plutarco, Etica d'Aristotele, Apollonio di Tiro, ed altri; e parimente alcuni libri della Scrittura, di S. Gerolamo, di S. Gregorio, di S. Agostino, di S. Bernardo, d'Origene, di S. Gio: Crisostomo, e Collazioni de' SS. Padri, e Leggende di Santi, e altre cose. Sovviemmi, che in Firenze, prima fonte del bel parlare, ed ampia, e nobil conserva di volgari codici a penna, traduzioni osservai specialmente nella Libreria Strozzi, che si conoscono scritte nel decimoterzo secolo, e pur sono elegantissime quanto al dettato, e di lingua già regolata, e fissata. Che dirò del tradurre in versi? Poeti in tal guisa traslatati si troveranno in questo catalogo stampati già dentro il 1400; Boezio della Consolazione co' versi in versi trovasi in più MSS. della prima metà

del

del 1300. e di tal tempo io n' ho un fra' miei senza nome di traduttore, che que' pezzi trasporta tutti in graziosi terzetti. Basta ben tanto a far conoscere quanto avanti gli altri mostrassero gl'Italiani questa via di tradurre. Ma nella Libreria Saibante in Verona un prezioso libro si conserva, che può congetturarsi scritto poco sotto la metà del 1200. il qual comincia co' versi detti di Catone, e per colonna la version volgare: contien poi un *libro de Vguzon da Laodho*, e un' opera in versi così intitolata: *Questo è lo splanamento de li Proverbi de Salomone composto per Girardo Pateg da Cremona*. Dov'anche impariamo quanto antichi Scrittori volgari vantar possa la Lombardia; e come il verso Alessandrino fu provato da nostri ne' primi tempi, ma poi rigettato, di tal maniera essendo la maggior parte de' versi di questo codice:

Si con se trova scritto en Proverbi per letre,
Girard Pateg l'esplana, en volgar lo vol metre:

Ma che gl'Italiani abbian tradotto più dell'altre nazioni, io credo, che apparirà facilmente da queste notizie, poichè di molte opere tante versioni diverse si veggono: e apparirebbe molto più s'agio, e tempo avessi avuto di far ricerca delle manuscritte, come l'ho fatta delle stampate; ma in ciò senza un viaggio per tutte le parti d'Italia mal potrebbe entrarsi. Osservabil cosa è, che in altra lingua non ho

inteſo mai trovarſi Corpi di traduzioni , qual è preſſo di noi la Collana Iſtorica del Giolito , il quale con la direzion del Porcacchi , e d' altri unì , e raccolſe in ordinata ſerie i principali Storici Greci , Erodoto, Tucidide , Senofonte , Polibio , Diodoro , Dionigi , Gioſeffo , Plutarco , Appiano , Arriano , Dione, e alcun altro , con le vite di eſſi , e con giunta d'illuſtrazioni opportune nel primo tomo, e in altri ſeparati , che chiamò Gioje . Due , o tre delle ſopranominate verſioni non fu però a tempo di ſtamparle il Giolito , prevenuto dalla mort , che gli vietò altresì l' eſeguire altro nobiliſſimo penſier che avea, di publicare in corpo più regolato , e ordinato , e uniforme tutti gli Storici Latini , e Greci de' buoni ſecoli , volgarizzati , e ottimamente illuſtrati , e già n'avea le traduzioni , e le illuſtrazioni alla mano, come appariſce dal ſuo progetto Mſ., che in Venezia va per le mani . Può altresì tener luogo di pregiabil Corpo in genere di traslatamenti la verſione di tutti i Poeti Eroici Greci , e di più altri ancora , fatta dal dottiſſimo Sign. Abate Anton Maria Salvini , che forſe ne onorerà un giorno le ſtampe , e di cui non ſo qual più atto ſi trovaſſe mai a ben traſportare dal Greco.

Ma nel geloſo punto di quai volgarizzamenti generalmente ſiano migliori , io non ardirò entrar per ora , perchè entrandoci , come io già mi era prefiſſo , mi converrebbe, Signora ,

di

di nuovo prender tempo, nè potrei del catalogo con l'imposta prontezza servirvi. Nè però mia intenzione era, d'accompagnare con la notizia delle versioni un esame, e un riscontro di esse, che troppo lunga faccenda sarebbe stata, e nojosa: ma bensì di premettere un assai diffuso Trattato sopra il tradurre, che per la moltiplicità degli esempj, e delle citazioni, e per la menzion continua delle nostre, e delle altrui versioni, avrebbe a ciò supplito in gran parte. Io non so, se sia un mio inganno il parermi, che se ben molti di tal materia hanno scritto, poco, o nulla finora sia stato detto; essendo che troppo agevol cosa è il non dir che termini, e trattenersi, com'è uso, su gli universali. Io credo, che converrebbe prima esaminare intrinsecamente il vario genio, e la forza delle lingue con mettere innanzi le leggi, e le proprietà loro universali, e con lo schierare, e porre a confronto in alcuni determinati soggetti l'espressioni, le parole, le forme. Credo, che converrebbe veder nell'istesso tempo, se il Greco, e'l Latino possano molte volte in altra volgar lingua, che nella nostra portarsi in guisa, che perduto il periodo, smarrite le figure, tolte le trasposizioni, svanita o la copia, o la strettezza del dire, e finalmente cambiato il modo, la grazia tutta, o la forza, e'l colore, e'l carattere non si disperda. Vedere a cagion d'esempio ne' traslatamenti Poetici, se la puri-

tà Omerica, e Virgiliana possano rappresentarsi in quelle lingue, che non usano verso se non rimato, con che quantità di parole inutili, e di sensetti riempitivi forza è introdurre; e per lo che fa di mestieri con intempestivi, e perpetui troncamenti, e con nojosa uniformità di cadenza andar guastando, e rompendo ora l'espressione, e l'impeto delle passioni, or la varietà delle azzioni, e del soggetto. Veder parimente, se molte Greche voci composte possano in altro idioma dal Latin derivato imitarsi; se i superlativi, e i diminutivi in altro linguaggio possano rendersi; se una quantità di maniere di dire, di figure, di legature, e di vocaboli usati nell'antiche lingue da verun altra che dall'Italiana siano stati adottati; se finalmente il suono stesso del Latino, e del Greco, e la misura, e gli accenti, e la varietà che nasce dalle parole ora sdrucciole, ora piane, ora tronche, cioè con la pressione or su l' ultima, or su la penultima, or su l' antepenultima, per altre lingue, che per la nostra si possano rappresentare. In somma io porto ferma opinione, che con questa ricerca gran vantaggio per conto della lingua si scoprirebbe aver dal lor canto i volgarizzamenti nostri. Ma all' incontro fra le dificoltà incredibili del ben tradurre quella considerando di ben intendere il suo testo (già che sanno i dotti quante cose a ciò si ricerchino oltre alla cognizione di quella lingua) non si

si dee negare, che assai meglio in questa parte non possano talvolta avere accertato i moderni traduttori, i quali hanno lavorato dopo giunta la Critica a tal perfezione, e quando più versioni precedute, e tante illustrazioni s' hanno alla mano: là dove da' nostri furono alcune opere tradotte appena date fuori, e scossa appena la millenaria polvere delle Biblioteche. Tanto più lodevoli saran però que' volgarizzamenti, che abbiamo fin dal 1500. lavorati con somma intelligenza, e con gusto critico; e per altro egli è certo, che molto resta da perfezionare, e da supplire anche in molte traslazioni più trite, e più celebrate. Non ha gran tempo, ch'io per occasion nata feci osservare ad alcuni amici quanto più giusta, e più esatta fosse la traduzion volgare della Latina in certi passi di Strabone, di Pausania, di Platone, e d'Eusebio. Che dirò de' comenti, e delle osservazioni, col corredo delle quali uscirono alcune traslazioni nostre? e che delle figure, o disegni, co' quali singolarmente restarono illustrati Vitruvio, e Cesare? talchè la sontuosa edizion di quest'ultimo, fatta in Inghilterra nel 1712. dall'averci inserite, e messe in grande le carte della version Italiana desume l'alto suo prezzo. Ma nè pur le semplici par che sieno in picciol pregio anche fuor d'Italia tenute; poichè se capita a mano d'alcun librajo la Collana Istorica, ne fa ora chiedere trenta zecchini, non per al-

tro che per l'avidità con cui cercano sì fatte cose i dotti Oltramontani; il che non credo di versioni d'altro linguaggio avvenire. Ma quanto al paragone de' trasportamenti, era mio pensiero, di trattar singolarmente del quasi doppio genio, che corre nel tradurre; e delle due diverse idee, che in certo modo distinguono i traduttori: perchè altri poco altro cura, se non di fare un libro, che da ogni sorte di persone della sua nazione con piacere, e senza difficoltà si legga; onde a questo accomoda il suo stile, e non hà punto di riguardo a mutar colore, e nè pure a render vocaboli, e nomi con voci odierne, che non corrispondono, o che impropriamente ad antichi Autori si attribuiscono. Altri all'incontro si studia d'insister sempre nel suo testo, e non solamente di rappresentar fedelmente i concetti, ma le parole ancora, e la misura, e l'aria del dire, e l'indole del suo Autore. Generalmente parlando, inclinano alla prima strada i Francesi, e abbracciano gl'Italiani la seconda: in che veramente par che debbano questi anteporsi; poichè dalla fedeltà, dall'inerenza, e dall'esattezza trae suo pregio più essenziale un interprete; e chi fa una traslazione non par che debba studiarsi di lavorare una bella figura, ma un bel ritratto. Queste però son del numero di quelle dispute, che fatte in universale non riescono mai a termine alcuno; perchè chi tiene per il tradur li-

bero, reca tosto esempj, e modi del testuale; che dando nell'eccesso, a forza di star attaccati diventan ridicoli; e chi sta per l'altra parte altri ne mette fuori, ne' quali per parlar con grazia, anche il sentimento dell'originale interamente abbandonasi. Io avea in animo d'andar rintracciando, se per via d'esempj si potesse quasi fissare i confini dell'una, e dell' altra strada, accennando le sconvenevolezze, e gli errori, ne' quali per seguir troppo o questa o quella, urtar si può: ma poichè mi veggo in necessità di troncare ogni dilazione, basterà per ora aver sol tanto accennato.

Nè forse del tutto inutile verrà a riuscire anche questa semplice, e nuda raccolta di notizie: poichè lasciando il rinovellare, o il risuscitar la memoria di tante traduzioni poste affatto in dimenticanza, non avverrà forse più d'ora innanzi di veder tanti perdere il tempo, credendo di far cosa nuova, in trasportar libri già tre, e quattro volte fatti volgari; ma rivolgersi più tosto a traslatar quelli, che sarebbero utili grandemente, e che non sono ancora d'Italica veste adornati, nè della nostra Cittadinanza fatti degni, i quali per verità non sono in sì piccol numero: o almeno a ripurgar le versioni de' principali Scrittori, e a dar fuori le manuscritte, che il valessero, di quei, che mancano. Ben so incontrarsi non di rado chi le versioni volgari disapprova tutte, e condan-

danna, ſiccome motivi a molti di curar meno le lingue dotte, e di non peſcar ne' fonti. Ma queſto nocumento non recheranno eſſe mai a chi è invaghito di farſi dotto, ed a chi aſsaggiò i buoni ſtudj almeno co' primi labri; moſtrando a baſtanza i primi lumi, come a conſiderabil grado di ſapere ſenza notizia delle lingue fondamentali non è poſſibile di pervenire, e come altri ſi rimane ſenza eſſe quaſi fanciullo, che parla ſu l'altrui fede, e come infinite ſon le notizie, che ſtanno attaccate alle parole originali, ſenza cognizion delle quali quiſtionan molti, e riquiſtionano di coſe graviſſime, i quali di che veramente ſi quiſtionino non poſſono interamente comprender mai. Non potendo dunque i volgarizzamenti deviar dalle antique lingue gli uomini di ſtudio per niſſun modo, come potremo riprovare chi ſi applica per far godere gli antichi ſcritti a coloro, che in altre faccende occupati vivono, e a tanta parte di Mondo, che del Latino, e del Greco non può prender cura? non ſarebbe, o Signora, da ſtimar talvolta ben impiegata la fatica d'una verſione, quando non doveſſe ſervire, che al virtuoſo trattenimento d'una Dama, qual ſiete voi? Ma non pochi ſono oltre a ciò i frutti del tradurre; perchè e fa eſaminar con più ſtudio i famoſi originali, e ne ſemina la notizia, e ne invoglia; e giova ſopra tutto ad arricchire la propria lingua di nuove parole, di nuove

eſpreſ-

eſpreſſioni, di nuove fraſi, di nuovi modi; sì per la neceſſità d'eſprimere, e di rappreſentare il ſuo teſto, e sì per una certa emulazione, che ſi riſveglia, e per una miniera, che ſembra ſcoprirſi di forme nuove, e prima non conoſciute, che dal genio di noſtra lingua non ſono aliene.

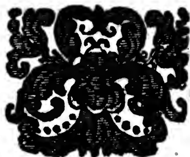
Per ſervire al comodo di chi deſidera veder toſto, ſe alcun Autore è tradotto, o no, ho diſpoſto il catalogo per alfabeto: di quelli, che in eſſo non appariſcono, o non abbiamo traſportamento, o a mia notizia non è pervenuto. Mi ſpiacea per verità di mettere a faſcio, e di dover regiſtrare in ugual guiſa e dotti, e indotti, e chi ottimamente voltò dagli originali, e chi poveramente da verſion Franceſe, o Spagnuola; ma tale era la neceſſità del preſente aſſunto: e per altro queſto è il deſtino di chiunque ſcrive; cioè d'eſſer poſto in folla con gli altri libri, e di vederſi talvolta in linea con una infinità di pazzie, e di trovarſi nelle librerie or appreſſo a Cicerone, or a Bertoldino. Aggiungo al nome del traduttore il luogo della ſtampa, l'anno, e la forma, il che può giovare a chi voleſſe procacciarſi i libri, e ſerve inſieme ad acquiſtar fede, come negl'iſtrumenti giudiciali l'addurre il tempo, e 'l rogito del notajo. Ho ſtimato ſoverchio il porci anche i nomi de gli ſtampatori, e l'ingombrar con eſſi il regiſtro; ſiccome inutile il ſegnar tutte l'edi-

zioni . Ho procurato d'aver le prime , e più volte alcuna delle posteriori n'ho espressa , o per averla a sorte dinanzi a gli occhi , o per esser migliore . Delle pochissime versioni , che adduco, non avute da me nelle mani , citerò il testimonio , che ne fa fede . Avverto , ch'altri non si formalizzi , se qualche svario trovasse a sorte nel suo esemplare specialmente nell'anno , perchè ho più volte osservato , che dell'edizione istessa alcune copie portano in fronte a cagion d'esempio il 1550. altre il 1551. Benchè delle traduzioni non divulgate io non mi sia preso carico, non ho però voluto tralasciare di nominarne alcune, o per esser assai note, o per essere assai lodate , e singolarmente in difetto d'altre . D'Autori dal 1300. in giù non soglio computare i volgarizzamenti, e de' bassi secoli, e tanto più del 1200. o in quel torno , non gli ho con molta diligenza rintracciati.

Non mi resta al presente , che di pregarvi , mia Signora , a ricevere in buon grado questo benchè sì tardo adempimento di mio dovere: da cattivo pagatore e' si vuol ricever tutto . Il rimorso di mia trascuraggine mi punge ora in guisa , e sì sollecito mi rende, che per non frappor dilazione alcuna , mi son astenuto fin dal parlar di voi, e de' vostri rari pregj, e dell'insigne Famiglia vostra ; e tanto più , quanto più ampio soggetto era questo , e più difficile da spedirsene in breve . Io lessi già nel bell'archi-

chivio Canossa in Reggio un'investitura, data dall'Imperador Federigo nel 1185. a Guido, e a fratelli suoi, progenitori vostri, di Canossa, e d'altre Castella, e ho memoria, che si dice in essa doverle Guido tenere, come il padre, e l'avo suo l'aveano tenute. Queste son memorie, le quali presso chi intende pesan ben altro, che le favole, solite spacciarsi ne' passati tempi. Da Reggio portò in Verona la Famiglia tre secoli fa, Baccarino, che segnalatosi nel servigio Veneto, si stabilì in questa Città, acquistando gran parte de' beni di quei dal Verme esiliati. Con quanto splendore, con qual gloria, con quali uomini illustri ci sia poi fiorita, il sanno le memorie nostre. Basterebbe ricordar per tutti il celebrato Lodovico Vescovo di Bajus, ch' edificò il bel Palagio, non ultimo ornamento della Città nostra, e che in buone lettere, e in ministerj grandi fu del pari eccellente. Nè dovrebbe tacersi della Famiglia Tering, nella qual siete entrata, e che per antichità di sangue, e per ampiezza di Feudi fu sempre de' primi ornamenti della Baviera. Le dignità di Camerier maggiore, di Consiglier di Stato, e di Tenente Generale, che adornano il Signor Conte vostro consorte, e quel Toson d'oro, che gli risplende nel petto, rendon soverchio, per ravvisarne lo splendore, il ricorrere a cose passate. Contribuì tutto ciò mirabilmente a mettere in maggior lume le virtù vostre, i vostri al-

ti ſpiriti , e quelle rare doti , le quali
* *S'acquiſtan per ventura , e non per arte* , e
che ne' voſtri viaggi furono da più Provincie
tanto ammirate. Ma io ammirerò in oltre di
bel nuovo la benignità ſingolare dell'animo voſtro, ſe degnerete di gradimento il picciol dono, che in queſto libretto ora vi preſento.



Si

* *Petr. P. 1. Son. 224.*

Si premettono alcune traduzioni, che non sarebbe a proposito di registrar per alfabeto.

SACRA SCRITTURA.

FU volgarizzata da Nicolò Malermi, o Malerbi Veneziano, Monaco Camaldolese, e stampata in Venezia l'an. 1471. 1. Agosto per Vindelino da Spira: tomi 2. fogl.

Bibbia *in lingua vulgare tradutta*, co' Prologhi di S. Gerolamo, senza nome di traduttore, nè lettera, o proemio alcuno. an. 1471. *in Kalende de Ottobrio*: il luogo si tace. tomi 3. Dubito, che il traduttore fosse diverso, almeno nel Testamento vecchio, ch'è diversissimo. Queste due edizioni furono anteriori d'assai a quelle di qualunque altra version volgare.

Replicate, e rifuse. Venezia 1477. per Antonio Bolognese con epistola del Malermi. Ven. 1477. per Gabriel di Piero da Trevigi con prefazione di Gerolamo Squarzafico, che rivide la versione, e afferma, che nel lavorarla avea prestata al Malermi l'opera sua, e poter però far fede, com'era assai migliore *delle anteriori*, e in tutto conforme alla Volgata Latina. Ven. 1481. Ven. 1484. nella quale il Malermi si dice Abate del Monastero di S. Michele: e dipoi

molt'altre volte, come può vederſi nella Biblioteca Sacra di Jacopo le Long. L'ultima fu, Venezia 1567. fogl. riveduta, migliorata, e data fuori con facoltà della ſacra Inquiſitione. Il Maittaire, recentiſſimo Autore degli *Annali tipografici*, cita una Bibbia Italiana ſtampata in Pinarolo nel 1475. ch'io non ho mai veduta.

Dall'Ebreo, e dal Greco recò tutta la Scrittura in Toſcano Antonio Bruccioli, Venezia 1532. fogl. riſtampata, e ricorretta molte volte. Riccardo Simon* antepone all'altre la ſtampa di Venezia del 1540. tomi 3. fogl. per le annotazioni: ma l'Autore è dannato di prima claſſe; e nelle prefazioni parla da Proteſtante. L'edizion di Geneva 1562. fu purgata dagli Ebraiſmi, e migliorata per altre mani. Più libri Sacri da lui tradotti uſcirono anche a parte col ſuo comento. Il ſuo Nuovo Teſtamento uſcì nel 1530. in 8. preſſo i Giunti di Vinegia.

Da' fonti parimente profeſsò aver tratta la ſua verſione Santi Mamorchini Dominicano, Venezia 1538. fogl.

Nell'edizione del 1547. i Salmi, e 'l libro di Giob ſi hanno in verſi, fatica d'Autore anonimo.

Del volgarizzamento fatto, come ſi dice, e ſtampato per ordine di Siſto V. non farò regiſtro, perchè non c'è chi l'abbia veduto, e probabilmente è favola.

Gio-

* *Diſq. Crit. c.* 29.

Giovanni Diodati traslatò con molto studio, ma non senza mistura de' suoi errori, la Bibbia dall'Ebraico, e dal Greco, Geneva 1607. poco dopo voltata in Francese. La seconda edizione, Geneva 1641. fogl. aggiunge i Salmi posti in varie maniere di rime. Molto si loderebbero le sue note, e dichiarazioni, se non le avesse contaminate frequentemente del veleno Calvinistico.

Recentemente è stata stampata *la sacrosanta Biblia* in lingua Italiana tradotta, *e ridotta alla ortographia oggidiana* da Mattia d'Erberg. Colonia 1712. fogl. si crede stampa di Norimberga.

Non farò menzione di tutti coloro, che qualche libro, o qualche parte della Scrittura volgarizzarono. I Salmi singolarmente furon da moltissimi in varj modi espressi. Ci fu ancora chi gli trasportò parafrasando alquanto per facilitargli, come il P. Francesco Panigarola, Torino 1586. 8. Uscì il Nuovo Testamento intero da Zaccaria Fiorentino, Venezia 1542. Da Massimo Teofilo, Lion 1551.

Altre senza nome. L'Apocalisse col comento di Gilberto, Milano 1520. fogl.

Gli Atti in terza rima per Lodovico da Filicaja Capuccino Ven. 1549. 4. Così anche i Vangelj uniti in una Storia. Altra version degli Evangelj Ven. 1583.

Dà gli Ebrei poco abbiamo in nostra lingua

per non venir loro permesso. Qualche libro c'è di David de Pomis. Ma per uso, e instruzion de' Fedeli si hanno bensì de' ristretti molto utili: tale è il *Compendio Istorico* del vecchio, e del nuovo Testamento di Bartolomeo Dionigi; e il *Sommario Istorico* raccolto dalla Sacra Bibbia, da Gioseffo, e da altri.

A penna molti volgarizzamenti si trovano de' sacri libri. Non mi sono avvenuto mai in quel di Jacopo da Voragine, fatto nel secolo del 1200. benchè, con tutto il testimonio di Sisto Senese, ci sia chi ne dubiti: ma lavorati, e scritti nell'ottimo susseguente secolo molti n'ho veduti qua, e là, e alcuni di questi contenenti la Bibbia tutta. Una versione di quell'età della Genesi, e de' libri de' Maccabei si cita dal Vocabolario, e dal Salviati. Afferma il Crescimbeni * d'aver veduti nella Vaticana i sette Salmi trasportati da Dante. Come di lui si registrano ancora a piè del suo Poema il *Credo*, il *Pater noster*, ed altre orazioni in terza rima nell'edizion di Milano 1478. col comento di Jacopo dalla Lana.

Versione dell'Epistola di Lentulo sopra il Salvatore, e di più altre cose apocrife si trova ne' codici a penna.

Libri

* *Coment. vol.* 1.

Libri Ecclesiastici, o di divozione.

EPistole, Vangelj, Lezzioni di tutto l'anno. Bologna 1473. Roma 1483. Ven. 1507. 1522. senza nome di traduttore. Da Francesco Cattani Firenze 1578. Da Remigio Fiorentino Ven. 1594. Brescia 1619. con annotazioni.

Vangelj con ampia sposizione dal B. Simone da Cascia Eremitano, Firenze 1496. fogl.

Inni del Breviario in versi da Gio: Battista Possevino con comento Perugia 1594. 4. Ven. 1615. 8. Dall'istesso Lezzioni di tutti i Matutini del Breviario Romano, ed Ambrosiano. Ferrara 1593. Inni tradotti, e comentati per Alessandro Calamato Messina 1642. 8.

Officio della Madonna, con quel de' morti, del Sacramento, della Croce, dello Spirito Santo, co' Salmi, preci, litanie, ed orazioni annesse, da Filippo Bonini Vienna 1672. 8. Parafrasato in versi Toscani Ven. 1715. in 12. la version de' Salmi è di Loreto Mattei; delle lezzioni, antifone, e responsorj del Cav. Piselli da Todi. Ma l'Officio intero della Madonna era stato traslatato in terza rima fin nel secolo XV. da Mario Filelfo, veduto da me fra' Mss. del N. H. Signor Bernardo Trevisani in in Venezia: comincia

si.

Signor le labra mie ti piaccia aprire,
E la mia bocca annunzierà tue lodi,
E così piglierò forza, & ardire.

Catechismo per Alessio Figliucci, Roma 1566. 8.

Martirologio Romano da Geronimo Bardi, Ven. 1585. 4.

Leggendario de' Santi di Jacopo da Voragine tradotto in volgare da Nicolò de' Manerbi Abate de' Camald. di Murano, Ven. per Nicolò Jenson, e Ven. 1490. fogl. Il P. Labbe Bibl. Mss. pag. 338. cita edizione di Ven. 1475.

Le Vite de' SS. Padri *per diversi Dottori volgarizzate*. Ven. 1479. fogl.

Vite d'alcuni Santi scritte da S. Gerolamo, Palladio, Severo Sulpizio, Metafraste, ed altri Autori, fatte volgari dal P. Pietro Maffei. Brescia 1595. 4.

Vite di 12. Santi scritte da Padri antichi Ven. 1560. senza nome di traduttore.

Vita di S. Simeone Abate scritta da Leontio, e registrata dal Metafraste, tradotta dal P. Lionardo d'Anna. Lecce 1669. 8.

Quella *vita, e transito* di S. Gerolamo, che va tra manuscritti, piena di semplicità, si trova tradotta da Bartolom. Cremonese, e stampata nel 1473. 4.

Più altre vite, e leggende si trovano, qua, e là prese dall'antico: così version d'orazioni, e can-

e cantici: la Salve Regina si cita dal Vocabolario.

Quantità di Sermoni, e d'Omilie scelse da varj Padri, e portò in nostra lingua Galeazzo Florimonte Vescovo di Sessa, Venezia 1556. e 1564. vol. 2. in 4. La qual raccolta fu continuata da Raffaello Castrucci Monaco della Badia di Firenze con un terzo volume, e vi annesse il quarto di versioni simili fatte da Serafino Monaco dell'istessa Badia, Fiorenza 1572. 4. Gli Autori più frequenti in questa raccolta sono: S. Agostino, S. Gio: Crisostomo, S. Basilio, S. Cipriano (ma que' sermoni son rigettati) S. Ambrogio, S. Leone, S. Gregorio, S. Fulgenzio, S. Bertrando, ed altri.

De' Sermoni di S. Agostino, e di S. Bernardo citano versioni manuscritte gli Autori del Vocabolario.

Meditazioni di diversi Dottori di Santa Chiesa novamente tradotte da Nicolò Buonfigli Carmelitano, Ven. 1584. tomi 2. in 12. sono di S. Bonaventura, di S. Vicenzo, di S. Anselmo, di S. Bernardo col suo Trattato della Casa interiore, e col Soliloquio di Ugone di S. Vittore.

Regola per le Monache di S. Benedetto, di S. Agostino &c. volgarizzata, e sposta da diversi: edizioni varie.

Si può ancora far menzione d'un libro del Muzio intitolato *Tre testimoni fedeli*, per esservi

fervi dentro alcuni pezzi de' SS. Ireneo, Cipriano, e Basilio.

La versione fatta da incerto dell' aureo libretto dell'Imitazion di Cristo dee in questa raccolta esser registrata, se l'opera è di Giovanni di Gersen Abate Vercellese, che fiorì nel secolo XIII. ma esce da' limiti, che mi son prescritto, s'è di Tomaso da Kempis.

Delle lettere di S. Antonio traslatate fanno menzione gli Accademici della Crusca.

La Maestruzza, o Somma Pisanella, opera di Fra Bartolomeo da S. Concordio, come suol nominarsi, è fuor de' limiti del tempo, che mi son prefisso, ma può mentovarsi, perchè fu trasportata nel secolo del 1300. per D. Giovanni dalle Celle. Si trova un libretto: *Ammaestramenti antichi* già messi insieme, e recati in Toscano per F. Bartol. da S. Concordio novamente purgati da Orazio Lombardelli, Fiorenza 1585. Si cita ancora dal Salviati il *Breviloquio* di Fra Giovanni Gallico. La somma di S. Antonino tradotta da incerto Ven. 1534. 4. non entra in quest' ordine. Ben ricorderò la version volgare d'Albertano Giudice da Brescia fatta nel secolo del 1200. riveduta, e riscontrata per Bastian de' Rossi Firenze 1610. 4. e per la singolarità quella di molti antichi diplomi, e documenti spettanti al monastero di S. Giulia dell'istessa Città: opera di Donna Angelica Baitelli, Brescia 1657. f. picc.

Cose

Cose varie.

ORazioni, o concioni tratte da gli Storici Latini, e Greci, tradotte da Remigio Fiorentino, Venezia 1561. 4. Le militari Ven. 1560. 4. Ve n' ha singolarmente d' Erodoto, Tucidide, Senofonte, Dionisio, Polibio, Gioseffo, Appiano, Dione, Plutarco, Erodiano, Procopio, Cesare, Livio, Sallustio, Tacito, Curzio, Ammian Marcellino, e d'altri.

Nel 3. libro della Rettorica di Giason dè Nores si ha la traduzione d'alcune orazioni di Demostene, Isocrate, Eschine, Demade, Libanio, Cicerone, Livio, S. Gio: Crisostomo, S. Cipriano, S. Agostino.

Nella *Milizia Romana* illustrata da Francesco Patricio ci son più pezzi di Polibio, di Livio, e di Dionigi Alicarnasseo da lui volgarizzati.

Versi d'Alceo, Saffo, Bacchilide, Simonide, Archiloco, Erinna, Mosco, Bione, Pitagora, Orfeo, Lino, Anacreonte, un Idilio di Teocrito, e qualche cosa di S. Gregorio Nazianzeno, da Francesco Antonio Cappone in canzonette, Venezia 1670. in 12.

Un' oda di Saffo da Francesco Anguilla con ampio comento Ven. 1572. 4.

Di

Di Pallada, d'Antipatro, di Filippo, d'Antefilo, di Posidippo, e d'altri nell'Antologia, epigrammi si trovano sparsamente, e alquanti ne vedrai raccolti fra l'opere di Carlo Maria Maggi. tom. 1. Quivi ancora l'Amor fuggitivo di Mosco, che fu volgarizzato altresì dal Firenzuola, e va fra le sue rime Fiorenza 1549.

Vite di X. Imperatori cominciando dal fine di Svetonio, tradotte da Mambrino Roseo Ven. 1544. 8. si citano in più libri, ma non essendomi venute a mano, non posso asserire, se sian quelle de gli scrittori antichi dell'Istoria Augusta.

Le Instituzioni di Giustiniano libri quattro da Francesco Sansovino con la glosa all'intorno pur tradotta. Ven. 1552. 4.

Più cose prese da gli antichi son nelle Favole morali del Verdizotti.

Qualche cosa d'Archimede nella quarta Parte del Trattato de' numeri, e misure del Tartaglia, Ven. 1560. fogl.

Qualche Epigramma tradotto dal Greco, e dal Latino ne' *Versi, e Regole della nuova Poesia Toscana* del Tolomei, Roma 1539.

Alcune cose d'Aftonio Sofista da Orazio Toscanella, Ven. 1578. 8.

Della medicina de' cavalli, Ven. 1548. 8. Afferma l'autore d'aver preso, e tradotto da Ippiatrici Greci.

Versi morali attribuiti a Catone ridotti in ter-

terza rima da Francesco Penazzi, Verona 1620. 4.

La Sfera di Gioanni Sacrobosco fu tradotta, emendata, e illustrata nel 1498. da Pier Vicenzo Rinaldi, Firenze 1579. 4.

Le Croniche di Fra Filippo da Bergamo si trovano Ven. 1491. fogl. volgarizzate per Francesco C. in Fiorenza: così sta scritto. Ma lascio queste, e le versioni d'opere Latine del Petrarca, e di Dante, e del Boccaccio, e altre tali, per non uscir de' limiti del tempo, che mi son prefisso.



ACHIL-

A

ACHILLE TAZIO.

FU tradotto da Francesco Coccio, e stampato in Venezia l'anno 1563. in 8. Gli ultimi 8. libri erano prima stati traslatati da Lod. Dolce, che gli trovò senza gli altri, e senza nome d'Autore.

ACMET.

Interpretazion de' sogni: da Tricasso Ceralari Ven. 1546. 8. Non mi sovviene, se sia dall' istesso fonte l'*Esposizione de gl'insonii tradutte di Greco per Leone Toscano*. 1546. 8.

S. AGOSTINO.

Della Città di Dio in fogl. senza luogo, nè anno, nè traduttore, che fu però Fr. Jacopo Passavanti.

Le Confessioni; da Vicenzo Buondi, Ven. 1564. 4. da Giulio Mazzini Roma *nella tipografia Medicea* 1595. q.

Dello spirito, e della lettera; da anonimo Ven. 1543. 8.

Del

Della perſeveranza da Lodovico Domenichi Ven. 1544. in 16. Lo ſteſſo, e della Predeſtinazione de' Santi, Breſcia 1537. 4. da incerto. Della Virginità da Ilarione Genoveſe, Breſcia 1566.

Molti ſermoni nella raccolta mentovata a ſuo luogo.

Nel catalogo de' libri del Giunta, Firenze 1604. in 12. e nella prima *Libreria* del Doni, che comprende gli ſtampati, ſi annoverano le verſioni de' *Soliloquj*, degli *Opuſcoli*, delle *Meditazioni*, e dell' *Epiſtole*.

La ſuppoſta Regola con la ſpoſizione d'Ugo di S. Vittore, Venezia 1561. 4. picc. ſenza nome. Firenze 1613. 4.

ALBERTO MAGNO.

Colligazione dell'anima con Dio. Roma 1525. 8. ſenza nome.

S. AMBROGIO.

De gli Ufizj libri tre da Franceſco Cattani, Fiorenza 1558. 4. con illuſtrazione.

AMMIANO MARCELLINO.

Da Remigio Fiorentino, Venezia 1550. 8.

Lo traslatarono Francesco Antonio Cappone, Venezia 1670. Bartolomeo Corsini, Parigi 1672. Anton Maria Salvini, Firenze 1695. L' Abate Regnier Desmarais, Parigi 1693. 8. Firenze 1695. Alessandro Marchetti, Lucca 1707. 4. in versi di varie maniere.

APOLLONIO DI TIRO.

Il suo volgarizzamento era fra' libri stampati del Giunta, come dal suo Catalogo.

APPIANO.

Guerre esterne, e civili per Alessandro Braccio, Ven. 1538. 8. 1551. ediz. migliorata, e aggiunto un libro delle guerre di Spagna *novamente trovato*: c'è anche una terza Parte delle guerre d'Annibale in Italia edita dal Giolito. Guerra Illirica, e contra Annibale da Girolamo Ruscelli, Ven. 1584. 8.

APULEJO.

Da Matteo Maria Bojardo, Venezia 1518. 8. Per Agnolo Firenzuola, Firenze 1548. 8. Ven. 1550. 12. ma con alterazione. Da Pompeo Vizani, Ven. 1629. 8.

ARA-

ARATO.

Per Ant. Mar. Salvini, ſenza rime Mſ. Al dottiſſimo Fabricio fu anche data notizia d'una traduzione * di Bernardino Baldi.

ARISTEA.

Autor menzognero, benchè antico, da Gerolamo Squarciafico, Ven. 1477. unitamente alla Bibbia. Da Lod. Domenichi, Fiorenza 1550. Da Leonardo Cernotti, Trevigi 1593.

ARISTENETO.

Da Gerolamo Baruffaldi Mſ.

ARISTOFANE.

Da Bartolomeo, e Pietro Roſitini in proſa, Ven. 1545. 8.

ARISTOTELE.

La Morale da Brunetto Latini: verſione, o riſtretto fatto nel ſecolo del 1200. e publicato in Lione nel 1568. I buoni teſti Mſſ. ſon più ampj di molto dello ſtampato.

* *Bibl. Gr.*

La Morale da Bernardo Segni, Firenze 1550. con buon comento: dallo stesso la Politica, Fir. 1549. la Rettorica e la Poetica, Fir. 1594. Pier Segni nella lettera, premessa alla sua versione del Falereo, dice, che Bernardo traslatò, e comentò quasi tutte l'opere d'Aristotele.

Delle virtù, e de' vizj da Giulio Ballino, Ven. 1565.

La Fisica da Paolo del Rosso in terza rima: la stessa per Antonio Bruccioli, Ven. 1551. e la Politica 1547.

Le Meteore da incerto col comento pur tradotto, Ven. 1554. 8. Aless. Piccolomini trasportò anche l'Afrodiseo sopra le medeme, come si ha nella sua lettera a' Lettori, premessa alla version della Poetica, dove ben ragiona del tradurre.

La Rettorica d'antica versione, edita in Padova 1548. 8. Per Annibal Caro, Ven. 1570. 4. Per Matteo Franceschi, Ven. 1574. 8.

La Poetica da Lod. Castelvetro col famoso comento, Vienna 1570. 4. intera; e Basilea 1576. con l'indice. Da Aless. Piccolomini, Siena 1572. 4.

Si tralasciano le parafrasi, ed illustrazioni sopra più libri di questo Filosofo scritte in volgare dal Piccolomini, dal Figliuzzi, dal Segni, dallo Scaino, dal Senino, e da molti altri.

ARRIA-

ARRIANO.

Fatti d'Aleſſandro da Pier Lauro, Ven. 1544. 8. Periplo da Gio: Batt. Ramuſio, Ven. 1588. fogl. con illuſtrazione.

ARTEMIDORO.

Da Pier Lauro, Ven. 1547. 8.

ATENAGORA.

Della reſurrezion de' morti da Gerolamo Faleti, Ven. 1556. 4.

M. AURELIO ANT.

Più trasformazioni de' ſuoi libri furon fatte prima in linguaggio Spagnuolo, poi nell'Italiano, or con titolo d'Orologio de' Principi, or di Vita di Marc'Aurelio. Ma furono poi traslatati dal Greco con illuſtrazione, Roma 1667. 8. ſenza nome di traduttore, che fu Franceſco Cardinal Barberini il vecchio, come da Monſignor Fontanini nell' *Eloquenza Italiana*, e da Giuſ. Valletta nel Trattato Mſ. della Filoſofia detta moderna.

AUSONIO Paneg. v. PLINIO.

B

S. BASILIO.

Della Virginità da Ilarione Genovese, Brescia 1566. 8. Molte Omilie da Giulio Ballino, Ven. 1566. e nella raccolta altre volte nominata. Una Omilia da Gio: Maria Lucchini, Firenze 1711. 4.

BASILIO MACEDONE IMP.

Il Fabricio Bibl. Gr. vol. 6. p. 573. dice, che nel *Soldato Cristiano* ristampato, Ven. 1604. si ha la version Italiana de' Capitoli di Basilio Macedone.

S. BERNARDO.

Sermoni, Firenze 1495. 4. senza nome. Per Giovanni da Tussignano Vescovo di Ferrara; Ven. 1558. in 8. tradotti l'anno 1420.

Della considerazione libri V. da Rinaldo Retini, Ven. 1606. 4.

Meditazioni (che non si credon sue) Ven. 1585. con quelle di S. Anselmo. Epistole da incerto, Ms. mentovato nel Vocabolario; come ancora il Trattato della Coscienza, che si trova in infiniti codici.

BEROSO. *

Con gli altri finti Scrittori, messi fuori per Annio da Viterbo, cioè Mirsilo Lesbio, Archiloco, Manetone, Megastene, Q. Fabio Pittore, e Cajo Sempronio: da Pier Lauro, Ven. 1550. da Franc. Sansovino 1583. Una simil raccolta senza nome di traduttore si trova ancora, Ven. 1543.

BOEZIO.

Consolazione della Filosofia per Anselmo Tarzo, Venezia 1520. 12. 1531. 8. Da Cosimo

* Il dottissimo Fabrizio *a* fra gli editori di Beroso, e de gli altri annoverò il Panvinio, ingannato dall' edizion Parigina de' suoi Comentarj su la Republica Romana, nel fin della quale parte di tali inezie si adduce. Ma quella fu una giunta mal pensata dallo stampatore, quando il Panvinio da molt'anni era morto, e la stampa di quell'Opera da lui fatta in Ven. nel 1558. nulla di ciò contiene. All'incontro egli dovea dal Vossio, dal Lambecio, e da altri annoverarsi fra coloro, che combatterono l'impostura, e annoverarsi con distinzione, poichè fu forse il primo a impugnarla di proposito con soda critica, come può vedersi nell'Opera postuma delle Antichità Veronesi. *b*

a *Bibl. Lat.*
b *lib. 1. c. 9.*

Bartoli, Fiorenza 1551. 8. Da Benedetto Varchi, Firenze 1551. 8. Da Lod. Domenichi: tutte co' versi in versi. Da Tomaso Tamburino, Palermo 1657. mentovata da Gio. Alberto Fabricio. Fu anche volgarizzata da Maestro Alberto Fiorentino nel 1332. e si cita da gli Accademici della Crusca Ms. Un ottimo esemplare n'ha in Venezia il chiarissimo P. Pier Caterino Zeno Sommasco. Il Salviati cita Boezio della Consolazione traslatato per Fra Giovanni da Fuligno.

S. BONAVENTURA.

Stimolo d'amore, Ven. 1501. Itinerario, e de' Mentali esercizj, Ven. 1502. senza nome. Meditazioni da Nicolò Buonfigli, Ven. 1584. 12.

Vita di S. Francesco, e Leggenda di S. Chiara, a lui attribuite, senza nome di traduttore, Ven. 1589. 8. Ven. 1513. 4.

C

CALLIMACO.

Per Anton Mar. Salvini in verso sciolto Ms.

CA-

CATULLO.

Epitalamio da Lod. Dolce, Ven. 1538. 8. in verso sciolto. Da Luigi Alamanni parimente, come si ha dal Tolomei nella Lettera sopra la version del ratto di Proserpina del Cinuzzi.

CEBETE.

Per Agostino Mascardi, Ven. 1627. 4. con ragionamenti.

CESARE.

Da Agostino Ortica; Ven. 1528. 8.

Da Francesco Baldelli, Ven. 1572. senza nome di traduttore insieme con A. Irzio, e con illustrazioni, e disegni d'Andrea Palladio, Ven. 1575. 4. Lasciando i comenti volgari, e le osservazioni del Brancazio, di Stefano Schiappalaria, e d'altri.

CICERONE.

Della Invenzione da Brunetto Latini Maestro di Dante, Roma 1546. 4. con comento ma non va oltra il primo libro.

Orazioni per Q. Ligario, per M. Marcello, e per Dejotaro attribuite allo stesso Brunetto, edite

edite con l'Etica, Lione 1568. 4. In un mio codice d'antiche prose Toscane quella per Marcello è differente dalla stampata.

La Rettorica ad Erennio da Galeotto Guidotti trasportata nel 1257. stampata in Bologna nel 1478. e nel 1658. La stessa per Antonio Bruccioli, Ven. 1539. 8. Tre antichi volgarizzamenti ne mentovano i Signori Accademici della Crusca.

Le Partizioni Oratorie da Rocco Cataneo Veronese, come si hà da Leandro Alberti: ridotte in tavole da Orazio Toscanella, Ven. 1567. 4.

Dell'Oratore da Lod. Dolce, Ven. 1547. 8. con annotazioni. La Topica a Trebazio da Simon della Barba, Ven. 1556. 8.

Tutte le Orazioni, con la declamazione d'incerto in nome di Sallustio, e sua risposta, da Lod. Dolce, Ven. 1562. 4.

Tutte le Orazioni raccolte dal Fausto, Ven. 1545. 8.

Le Filippiche da Gerolamo Ragazzoni, Ven. 1556. 4. La seconda da Giovanni Giustiniano Ven. 1538. 8.

Per Milone da Jacopo Bonfadio, Ven. 1554. 8. Per la legge Manilia, Ven. 1538. 8. anonimo. Per M. Marcello 1537. 8. anonimo. Contra Valerio da Marc' Ant. Tortora, Venezia 1537. 8.

Le Verrine furon tradotte per Ant. Renullo, come dal privilegio per la stampa di Paolo Diacono.

Epi-

Epistole a Famigliari senza nome, Ven. 1545. 8. da Aldo Manuzio 1566. 8. da Giov. Fabrini spiegate, e comentate, Ven. 1568. 1611. fogl.

Ad Attico da Matteo Senarega, Ven. 1555. 8. A Bruto da Ottaviano Maggi, Ven. 1556. 8. Varie da Aldo Manuzio, Ven. 1573. 8. mentovate dal Fabricio.

Le Tusculane da anonimo, Ven. 1544. 8.

De gli Ufizj (cioè de' Doveri) con l'altre operette morali, Ven. 1528. 4. 1536. senza nome, ma il traduttor fu Federico Vendramino, come dall'Epistola del Beaziano a' Lettori: e col suo nome, Vinegia 1564. 8. aggiunto il Sogno di Scipione.

S. CIPRIANO.

Del bene della pazienza da Raffaello Castrucci nella raccolta de' Sermoni. Il Sermon primo per Annibal Caro, Ven. 1569. 4.

CLAUDIANO.

Ratto di Proserpina da Gio: Battista Barbo, Padova in 4. senz'anno. Da Livio Sannuto in verso sciolto, Ven. 1551. Da Gio: Domen. Bevilacqua, Palermo 1585. in ottava rima. Da Marc'Ant. Cinuzzi, Ven. 1608. Siena 1715. fatta nel 1542. Da Nicolò Biffi, Milano 1684. fogl. in ottava rima con ampio comento Latino.

La

La Fenice da Ignazio Bracci, Macerata 1622. 8. con illustrazioni.

Tutte l'opere da Nicola Beregano in verso sciolto, Ven. 1716. 8.

COLUMELLA.

Da Pier Lauro, Ven. 1554. 8. senza nome, Ven. 1564. 8.

CORNELIO NEPOTE. vide N.

CORNELIO TACITO. vedi T.

COSTANTINO POGONATO.

Agricoltura da Pier Lauro, Ven. 1549. 8.

Q. CURZIO.

Da Pietro Candido, Milàno 1488. fogl. Fiorenza 1519. 8. fatta nel 1438. però mancante de' due primi libri, che non erano ancora dati fuori. Da Tomaso Porcacchi, Ven. 1558. 4. con illustrazioni, e con la lettera del sito dell' India.

DE.

D

DEMETRIO FALEREO.

DA Pier Segni, Firenze 1603. 4. con postille. Da Francesco Panigarola, Ven. 1609. 4. con comento.

DEMOSTENE.

Le Filippiche da Felice Figliuzzi, Roma 1550. 1552. 8. Da Nicola Felletti, Ven. 1715. ma dal Francese. Cinque orazioni da incerto, Ven. 1557. 8. Per Tesifonte, Ven. 1554. 8. Contra la legge di Lettine, Ven. 1555. 8. traduttore Girolamo Ferro.

DIODORO.

Firenze 1526. Ven. 1542. 8. traduttore incerto. Da Francesco Baldelli, Venezia 1575. in 4. C'è un' *Istoria de' successori d'Alessandro raccolta in gran parte da Diodoro per Mambrino Roseo*, Ven. 1570. 8.

DIOGENE LAERZIO.

Per li Rositini da Pratalboino volgarizzatori an-

anche d'Aristofane, Venezia 1545. 1566. 8. Il Fabrizio ha, che uscì anche nel 1535. Le vite de' Filosofi tratte da Laerzio, e da altri antichi per Jacopo Chierico, e Onofrio de' Bonacorsi, Fiorenza 1489. 4. Furono forse rimpastate da queste le stampate in Venezia nel 1602. in 4. Da Gio: Felice Astolfi, Ven. 1611. 4.

DIONE CASSIO.

Da Nicolò Leoniceno, Ven. 1533. 4. Da Francesco Baldelli, Ven. 1562. 1568. 4.
L'Epitome dall'istesso, Ven. 1562. 4.

DIONIGI D'ALICARNASSO.

Da Francesco Venturi, Ven. 1545. in 4.

DIONIGI AREOPAGITA.

Come suol chiamarsi. De' divini nomi da Valeriano Olmo, Ven. 1563. Della mistica Teologia senza nome di traduttore in un vecchio codice Saibante.

DIONIGI PERIEGETE.

Per Anton Maria Salvini, senza rime. MS.

DIO-

DIOSCORIDE.

Per opera del Fausto, Ven. 1542. 8. Da Marcantonio Montigiano, Firenze 1547. 8. da Pier Andrea Matteolo con ampia illustrazione, e figure, Venezia 1568. tomi 2. fogl. Bergamo 1593. 4.

DITTE CANDIOTTO, E DARETE FRIGIO.

Per Tomaso Porcacchi, Ven. 1570. 4. è il primo tomo della Collana, con l'*ordine delle Storie*, e Vite de gli Storici Greci. Da questi supposti Autori è tratta anche la *Storia di Troja* di Guido Giudice delle Colonne Messinese, recata in volgare da Filippo Ceffi Fiorentino nel 1324. benchè altri pretenda, che fosse volgarizzata dall'istesso Guido, il quale nel secolo anteriore Latinamente la scrisse. Stampata in Ven. 1481. fogl. e in Napoli 1665. 4.

E

S. EFREM.

SErmoni da incerto, Ven. 1545. 8. Un discorso da Ilarione Genovese, Brescia 1566.

EGE.

EGESIPPO.

Che si crede Scrittore del IV. secolo: la sua Storia si mentova dal Doni * fra' volgarizzamenti stampati.

ELIANO.

Dell'ordinar gli eserciti da Francesco Ferrosi, Ven. 1551. 8. da Lelio Carrani, Fiorenza 1552. 8.

La varia Istoria da Giacopo Laureo, Ven. 1550. 8.

ELIODORO.

Da Leonardo Ghini, Venezia 1560. 8. Da G. B. Basile in ottava rima con titolo di Teagene, Roma in 4.

ELIODORO LARISSEO.

La Prospettiva da Ignazio Danti, Fiorenza 1573. 4.

EPITETTO.

Da Giulio Ballino, Ven. 1565. 8. Da Matteo Fran-

* *Libr.* 1.

Franceſchi, Ven. 1583. 8. Ven. 1704. in picc.

ERMOGENE.

Da Giulio Camillo, Udine 1594. 4.

ERODIANO.

Fiorenza 1522. 8. ſenza nome. Da Lelio Carani, Ven. 1552. 8.

ERODOTO.

Dal Conte Matteo Bojardo, Ven. 1533. 8. riveduto 1539. Da Remigio Fiorentino v. nella Collana.

ERONE ALESS.

De gli automati da Bernardino Baldi con illuſtrazioni, Ven. 1589. 1601. 4.

De gli Spiritali da Gio: Battiſta Aleotti, Ferrara 1589. 4. traſportata in Franceſe. Da Aleſſandro Giorgi cominciata dal Commandino, Urbino 1592. 4.

ESCHILO.

Il Prometeo da M. Ant. Cinuzzi in verso : Gigli nel progetto di raccoglier gli Autori Sanesi .

ESCHINE.

Una con le cinque di Demostene. Altra contra Tesifonte , Ven. 1554. 8. da incerto.

ESIODO.

Per Anton Maria Salvini in verso sciolto : Ms.

ESOPO.

Per Accio Zucco Veronese in Sonetti . Verona 1479. in 4. Per Francesco del Tuppo, Napoli 1485. fogl. con la vita , e le Allegorie : Aquila 1493. fogl. Dal Co: Giulio Landi, Ven. 1567. con la vita scritta da Mass. Planude . *Le 400. favole d'Esopo* , Ven. 1607. 8. senza nome.

EUCLIDE.

Libri XV. da Nicolò Tartaglia, Ven. 1565. 4. con esposizione : e Ven. 1569. *secondo le due tra-*

traduzioni. Con comento del Campana in fogl. dal Catalogo de' Giunti. Con gli scolj antichi da incerto, Urbino 1575. fogl. riveduti, e illustrati dal Commandino: Pesaro 1619. parimente. Primi sei libri, Milano in 8.

La Prospettiva da Ignazio Danti, Fiorenza 1573. 4.

EUMENIO v. PLINIO.

EURIPIDE.

L'Ecuba da G. B. Gelli; si registra nella Dramaturgia dell'Allacci. Da Lod. Dolce, Ven. 1543. 8. da Giovanni Balcianelli, Verona 1592. 8. in verso sciolto.

L'Ifigenia in Aulide dal Dolce, Ven. 1566. Più altre, che non computo fra le traduzioni, come che trasformate.

Le Fenisse da Michiel Angelo Serafini in verso sciolto: Ms. presso di me per grazioso dono del Sig. Cavalier Marmi.

EUSEBIO.

Storia Ecclesiastica da Anonimo, Ven. 1547. 8.

Della preparazione Evangelica da incerto, Ven. 1550. 8.

Contra Jerocle da Francesco Baldelli: va con Filostrato.

EUSTAZIO.

Gli amori d'Ismenio per Lelio Carani, Fiorenza 1550. 8.

EUTROPIO.

Vinegia 1544. 8. senza nome.

F

FALARIDE.

Epistole (dubbie per lo meno) da Bartolom. Fonti, Fiorenza 1491. Per opera del Giolito, Ven. 1585. 8. Il Maittaire negli Annali Tipografici cita questa versione stampata nel 1471.

FILOSTRATO.

Vita d'Apollonio da Lod. Dolce, Venezia 1549. 8. Da Francesco Baldelli, Fiorenza 1549. 8.

L. FLORO.

Da Santi Conti, con le notizie di L. Ampelio, Roma 1672. Ven. 1673. 12.

Da Gio: Domenico Tarsia. Ven. 1546. 8.

S. FRANCESCO.

Regola, Ven. 1589. 8. senza nome.

FRONTINO.

Stratagemi da M. Ant. Gandino; Ven. 1574. 4. e da Battista Pio, come dal Gaddi.

G

GALENO.

Della natura de' cibi libri 3. da Gerolamo Sacchetto, Ven. 1562. 8.

Del conservar la sanità libri 5. da Giov. Tarcagnotta, Ven. 1549. 8.

Antidotario libri due; della Teriaca: de' sali triacali, da Mich. Angelo Angelico, Vicenza 1613. 4.

Nel catalogo de' Giunti, Ricettario, de' buoni, e tristi cibi, e alcun altro.

S. GEROLAMO.

Tutte l'Epistole traduttore incerto: si ha in principio del libro, *impresso nel* 1495. e parreb-

be in Venezia, ma nel fine *in Ferrara* 1497. fogl.

L'Epistole da Gio: Francesco Zeffi, Venezia 1562. 4. comprendendo le Prefazioni, e le operette, come indirizzate in forma di lettera: poi la Regola per le Monache estratta da gli scritti a Eustochietta.*

AB. GIOACHIMO.

I suoi vaticinj, e quelli d'Anselmo Marsicano co' disegni, e con illustrazione, Ven. 1589. fogl. soppresso il nome del traduttore.

GIO-

* Così trasporto il nome *Eustochium*; perchè il dir *Eustochio*, come si fa comunemente, fa intender uomo, e non donna; e il dir *Eustochia* non esprime il vezzo del Latino. Hanno creduto alcuni gran Letterati, che i Romani avessero nomi di donna con terminazion neutra; ma veramente sì fatti nomi altro non sono che diminutivi, formati alla Greca ne' nomi delle donne, e anche de' fanciulli, presi da Greci: n'usa molti Plauto: così da *Melania* si fa *Melanium*, che vien a dir *Brunetta*. Alla qual maniera della lingua Greca, di far da γλυκέα γλυκέριον, par che s'accostino i Francesi, quando per Margheritina di *Margot* fanno *Margoton*, ch' all'orrecchie nostre sonerebbe ingrandimento.

GIOSEFFO.

La guerra Giudaica, Ven. 1552. 8. senza nome. La stessa, e contra Appione da Francesco Baldelli, Ven. 1581. 4.

Le Antichità Giudaiche dal Baldelli, Ven. 1583. 8. i Giunti le aveano in foglio.

Antichità, e Guerra da Pier Lauro, Ven. 1544. 1549.

GIOVANNI CASSIANO.

Delle costituzioni de' Monaci da Benedetto Ruffi, Ven. 1563. 4.

GIOVANNI CLIMACO.

La Scala, Ven. 1491. 4. senza nome.

Sermoni da Pier Marinelli, Ven. 1607. 8.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO.

Libri sei del Sacerdozio da Scipione d'Afflitto, Piacenza 1574. 4.

Più Omilie nella scelta de' Sermoni. Quattro da Gio: Maria Lucchini, Firenze 1711. 4.

Della Virginità senza nome, Ven. 1565. 4.

Del modo di supplicare Iddio. Della elemosina, Ven. 1544. 8. senza nome.

GIOVANNI DAMASCENO.

La Paracletica da Lodovico Marracci, Roma 1687.

GIULIO OSSEQUENTE.

Per Damiano Maraffi, Lione 1554. 8.

GIUSTINO.

Da Gerolamo Squarciafico, Ven. 1477. fogl. da Bartolomeo Zucchi, Ven. 1590. Senza nome, Ven. 1542. 8. da Tomaso Porcacchi, Ven. 1561. 4.

GIUVENALE.

Da Giorgio Summoriva Veronese in terza rima, Trivigi 1480. fogl. c'è anche in 8. Le due prime per Dario Varotari, Ven. 1664. in quarta rima. La stessa da Lod. Dolce, Ven. 1538.
Dal Conte Camillo Silvestri in varie maniere di versi, Padova 1711. con erudite illustrazioni. Alb. Fabrizio nomina un volgarizzamento di Federigo Nomi, che non è stampato.

S. GREGORIO NAZ.

Apologetico, e della carità verso poveri, da Annibal Caro, Ven. 1569. 4.

Cristo paziente, componimento, che va col suo nome, da Domenico Fulgani. Ms. nella Libreria Strozzi di Firenze.

S. GREGORIO.

Morali sopra Giob da Zanobi da Strata contemporaneo del Petrarca, Firenze 1481. e 1486. fogl. tomi 2. e in Roma pur in quel secolo. Nuova edizione se ne cominciò in Roma nel 1714. vedi la bellissima Vita del Cardinal Tomasi nel Giornal di Venezia.

I Dialoghi senza nota di tempo, o di luogo. Gli stessi, Ven. 1475. fogl. Ven. 1487. in 4. con la vita. *Dialogo de Missier Sancto Gregorio recato in vulgare*, Milano 1481. Gaeta 1488. fogl. soppresso sempre il nome di chi traslatò. Per opera di Gio: Maria Tarsia, Ven. 1606. 12.

Le Omilie sopra gli Evangelj, Fiorenza 1502. fogl. Ven. 1543. 8. senza nome.

GUGLIELMO TIRIO.

Guerra sacra libri XXIII. da Giuseppe Orologgi, Ven. 1562. 4.

JE-

I

JEROCLE.

Sopra i versi detti di Pittagora da Dardi Bembo, Ven. 1604. 4.

IPPOCRATE.

Aforismi, e Giuramento da Lucillo Filalteo, Pavia 1552. 8. con annotazioni di Gio: Martinione.

IRZIO v. CESARE.

ISIDORO VESC. di SIVIGLIA.

Il Cronico da incerto, ma con interpolazione, e giunte: stampato nel Friuli l'an. 1480. Vedi Nicola Antonio.

ISOCRATE.

Da Pietro Carrario, Ven. 1555. 8. La prima a Demonico da Bernardino Crisolfo, Ven. 1548. 8.

L

LAERZIO v. D.

S. LEONE.

Sermoni da Filippo Corsini, Firenze 1485. fogl. picc. Da Gabriel Foresto, Ven. 1547. 8.

LEON SAPIENTE.

Dello schierar gli eserciti da Filippo Pigafetta, Ven. 1586. 4. con annotazioni: e migliorata dall'istesso per la scoperta d'altri testi Greci, Ven. 1602. 4. con titolo *Documenti di guerra*.

Esposizione de gli oracoli, Brescia 1596. ma di quell'opera si crede in oggi autore un altro Leone. *

Discorso in lode di S. Nicolò da Anton Maria Salvini nelle Prose Sacre, Firenze 1716.

LI-

* Anche negli scritti militari di que' secoli è assai difficile accertare, come osservo in un mio Ms. Greco, dove ho intero quel libro Tattico, di cui non rinvenne che il principio nella Biblioteca Palatina Gio. Meursio, publicato da lui fra l'opere di Costantin Porfirogenito.

LIBANIO.

Tre declamazioni , Ven. 1543. con Ditte, e Darete . Argomenti d'alcune orazioni di Demostene ; Ven. 1557. con esse.

LICOFRONE.

Dal Co. Francesco Montani Mſ.

T. LIVIO.

Terza , e quarta Deca senza nome , Roma 1476. Ven. 1478. 1481. Alb. Fabrizio ne crede autore Ruggero Ferrari soscritto a un codice Cesareo del 1448. presso il Lambecio : ma quella mi parrebbe nota anzi di trascrittore , che di traduttore . Altre ne citano il Salviati , e 'l Vocabolario . Una delle vecchie versioni della prima Deca fu creduta dal Bembo opera del Boccaccio.

Si trova ancora. Ven. 1493. quasi intero. *Le Deche emendate , ed eziandio in molti luoghi ritradotte , aggiunto il terzo libro , e la quinta Deca* , Ven. 1535. 4.

Da Jacopo Nardi : l'edizion terza 1554. fogl. fu migliorata dall'Autore : in quella del 1575. si dice , che il supplemento della seconda Deca è di Francesco Turchi . Fu anche trasportato da

Cri-

Cristoforo Landino: lasciando le fatiche del Segretario Fiorentino, e d'altri sopra quest' Autore.

LONGO SOFISTA.

Romanzo, da Gio: Batt. Manzini, Bologna 1643. 4. ma con alterazioni.

LONGINO.

Da Domenico Fulgani. Mſ. già del Sig. Magliabecchi, oggi presso il Sig. Cav. Marmi.

LUCANO.

Il trasportarono fra Lorenzo da Montichiello Cardinale in ottava rima, Milano 1492. 4. Giulio Moriggi, Ravenna 1587. 4. Alberto Campano, Ven. 1640. 12. Paolo Abriani 1668. 8. tutti e tre in verso sciolto. Lo dicono ancora traslatato per Gio: Maria Vanti il Gaddi ne' Fiorentini, e per Andrea Valfredo il Rossotti negli Scrittori Piemontesi.

LUCIANO.

Ven. 1525. 8. senza nome. Per Nicolò Leoniceno, Ven. 1529. 1551. 8. Ho anche in mente d'averlo già veduto di traduzion del Bojardo, stam-

ſtampato nel 1523. Il Convito, e l'Incanto delle vite da Lodov. Domenichi, Fiorenza 1548. 8.

La vita de' Cortigiani da Giulio Roſelli, Ven. 1542. 8.

LUCREZIO.

Da Aleſſandro Marchetti, Londra 1717. 8. in verſo ſciolto belliſſima, ma pericoloſa. Quella di Gerolamo Fracchetta 1589. 4. è più toſto interpretazione della dottrina, che traduzione.

M

MACOMETTO BAGDEDINO.

Sotto queſto nome fu publicato in volgare un libro del modo di divider la ſuperficie tradotto da Fulvio Viani. Peſaro 1570. 4.

MAMERTINO v. PLINIO.

MANETONE ASTROLOGO.

Meſſo in verſi da un Poeta del Re Tolomeo, Mſ. unico della Libreria Medicea, traſportato in verſo ſciolto per Ant. Mar. Salvini. Mſ.

MAS-

MASSIMO TIRIO.

Da Piero de' Bardi, Ven. 1642. dalla version Latina di Cosimo Pazzi.

MERCURIO TRIMEGISTO.

Il Pimandro da Tomaso Benci, Fiorenza 1547. 8. è Autor soppostо.

MESSALA CORVINO.

Apocrifo parimente, Ven. 1544. 8. senza nome. Da Gio: Vicenzo Belprato, Firenze 1549. 8.

MUSEO.

Favola di Leandro da Bernardino Balbi nelle sue opere, Ven. 1590. 4. e da molt'altri.

N

NAZARIO v. PLINIO.

CORN. NEPOTE.

Da Remigio Fiorentino, Ven. 1550. 8. col nome d'Emilio Probo.

NI-

In versi sciolti per Ant. Mar. Salvini. Ms.

NICEFORO GREGORA.

Da Lod. Dolce, Ven. 1569. 4.

NICETA CONIATE.

Da Giuseppe Orologgi, Ven. 1562. 4. Ci sono appresso sei libri d'Annali tradotti pur dal Greco. Da Lod. Dolce, Ven. 1569. 4. riscontrata da Agostin Ferentillo. Alcuni libri anche ne impasticciarono il Fausto, e'l Sansovino.

NONNO.

Per Anton Maria Salvini in verso sciolto. Ms.

O

OMERO.

Batracomiomachia da Giorgio Summoriva Veronese in terza rima, Verona 1470. 15. Gennajo in 4.

Iliade

Iliade da Bernardino Leo in ottava rima, Roma 1573. e così da Gio: Bat. Tebaldi, Ronciglione 1620. 12. Cinque libri di essa da Paolo Badessa in verso sciolto, Padova 1564. 4. Gli otto primi libri dall'Abate Regnier in verso sciolto, Parigi 1708. Trasformata in giocoso da Gio: Franc. Loredano.

Odissea da Gerolamo Bacelli, Firenze 1582. 8. versi sciolti.

Da Federigo Malipiero in prosa, l'Iliade nel 1642. l'Odissea nel 1643. Venezia in 4. L'un e l'altro Poema da Bernardino Bugliazzini in ottava rima, Lucca 1703. 12. ed oltre a' Poemi anche gl'Inni per Ant. Mar. Salvini. Ms.

ONOSANDRO.

Dell'ottimo Capitano, da Fabio Cotta, Ven. 1548. 8.

OPPIANO.

Per Anton Maria Salvini, versi sciolti Ms.

ORAZIO.

Satire, Epistole, Poetica dal Dolce in versi sciolti, Ven. 1559. 8.

La Poetica da Scipione Ponze in ottava rima con comento, Napoli 1610. 4. da Lodovico Le-

poreo, Roma 1630. da Loreto Mattei: da Sertorio Quattromani, Napoli 1714. da Pandolfo Spannochi, Siena 1715.

Liriche da Federigo Nomi, Firenze 1672. da Francesco Ant. Cappone, Ven. 1675. da Loreto Mattei, Bologna 1686.

Tutte l'opere spiegate, e comentate da Giovanni Fabrini, Ven. 1573. 1581. 4.

ORIGENE.

Una omilia da anonimo, Firenze 1681. 12. col Passavanti. Non so, se sia la tradotta da Pier del Nero, e citata dal Salviati.

ORO APOLLINE.

Da Piero Vasolli, Ven. 1547. 8.

OROSIO.

Da Giovanni Guerini in 8. senza tempo, nè luogo: altra ne citano gli Accademici a penna.

OVIDIO.

Le Trasformazioni da Giovanni di Bonsignore tradotte in prosa nel secolo del 1300., Venezia 1497. fogl. Dal Dolce, Ven. 1553. 1555. da Fabio Marretti, Ven. 1570. da Gio: Andrea

dall'Anguillara, Ven. 1561. e poi ben dieci volte: tutti in ottava rima.

Ho anche letto, che le trasportarono Nicolò Agostini (stampato) Domenico Veniero, e Adriano Valerini.

Le orazioni d'Ajace, e d'Ulisse da Aless. Piccolomini in verso sciolto, Ven. 1540. 8.

L'Eroidi in prosa libro in 4. senza tempo, nè luogo, stampato da Sisto Riessinger, dopo il qual nome nell'esemplare da me veduto seguiva questa antica nota à penna: *Argentinas, qui Neapolim artem typographicam advexit*. Non so, se questo volgarizzatore sarà l'istesso, che congetturò il Pignorio * aver avuto nome Filippo. Una bella versione in prosa se ne legge ancora in vecchio codice della libreria Saibante in Verona, che intitola quell'opera *Comedia del Epistole d'Ovidio* a. In ottava rima per Dominico

E 2 da

* *Symb. Epist. V.*

a E' notabile questo titolo di Comedia, usato anche da Dante; sopra l'intitolazione del cui Poema, *corre* però, come dice il chiarissimo Crescimbeni †, *grandissima quistione tra i Critici*. Io stimai già, che così lo nominasse per la frequenza de' ragionamenti anche famigliari fra più persone, che introduce. Ma leggendo poi gran tempo fa una dell'opere prosaiche dell'istesso Dante (che non mi sa al presente risovvenir qual fosse) *m' avvenni in passo, ch' ogni dubbio sciolse*; perchè distingue egli in quel luogo

† *Coment. vol. 1. l. 4.*

da Monticielli, Brescia 1491. 4. In prosa da Carlo Figiovanni, Vinegia 1532. 8. Da Remigio Fiorentino in verso sciolto, Ven. 1560. 12. Da Camillo Camilli, Ven. 1587. in terza rima. Da Marcantonio Valdera, Ven. 1604. 12. in ottave. Da Giulio Bussi in terza rima, Viterbo 1711.

I Fasti da Vicenzo Cartari in verso sciolto, Ven. 1551. 8.

Delle disavventure da Giulio Morigi, Ravenna 1581. 12. senza rima.

L'arte d'amare in terzetti, Ven. 1526. 8. senza nome di traduttore. Si cita anche il volgarizzamento di Lod. Dolce; e mi pare, ch'uno ne vedessi già di Pietro Micheli.

De' rimedj contra l'amore per Angelo Ingegneri, Avignone 1576. 4. Bergamo 1604. 8. in ottava rima: lasciando i Mss. citati dalla Crusca.

PA-

luogo tre stili, alto, mezzano, e umile: e i componimenti dettati nel primo chiama Tragedia, quei del secondo Comedia, e quei del terzo Elegia. Da che si fa chiaro, che Comedia chiamò il suo Poema, perchè intendeva d'aver tenuta nel suo stile la via di mezzo. Ho in ira la mia sfasciata memoria, che non mi permette citare il libro, in cui ciò mi lessi.

P

PACATO v. PLINIO.

PALLADIO.

Dell' agricoltura da Pietro Marino, Ven. 1528. 4. Da Francesco Sansovino, Ven. 1560. 4.

PAOLO DIACONO.

De' fatti de' Longobardi da Lodovico Domenichi, Ven. 1548. 8. Istorie, seguenti quelle d' Eutropio, da Benedetto Egio, Ven. 1548. 8.

PAOLO OROSIO v. O.

PAUSANIA.

Da Alfonso Bonaccivoli, Mantova 1593. fogl. picc. i libri tutti.

PERSIO.

Da Gio: Antonio Vallone, Napoli 1576. 8. da Francesco Stellutti, Roma 1630. 4. versi sciolti con illustrazione. Dal Co. Camillo Silvestri, Padova 1711. col Giuvenale.

PINDARO.

Per Alessandro Adimari in canzoni, Pisa 1631. quarto grande con belle illustrazioni.

PLATONE.

Per Dardi Bembo, Ven. 1601. tomi V. in 12. tutte l'opere.

La Republica libri 10. da Pamfilo Fiorimbene, Ven. 1554. 8. Alcuni dialoghi da Bastian Erizzo, Ven. 1574. 8. L'Ione da Nicolò Trevisano, Ven. 1548. 8. Due Dialoghi da Ottaviano Maggi, Ven. 1558. 4.

PLAUTO.

Amfitrione in ottava rima senza tempo. Questa versione più tosto, o trasformazione si è creduta del Boccaccio. Il dottissimo Salvini la tiene di Ghigo Brunelleschi, e di Domenico da Prato scrittori d'uguale, o maggiore antichità. Veggasi il Crescimbeni ne' Comentarj. La stessa Comedia da Pandolfo Collenuccio; Penolo, e Asinaria da incerto, Cassina, e Mustellaria da Gerolamo Berardo, tutte, Ven. 1530. 8. e in terzetti, fuorchè il Penolo, ch'è in prosa. Menechini (così) da incerto in terza rima, Ven. 1528. dalla Dramaturgia dell'Allacci.

PLI-

PLINIO.

Da Cristoforo Landino, Ven. 1476. per Nicolò Jenson con la magnificenza, e pulitezza di quelle stampe. Professa il Landino nella Dedicatoria a Ferdinando Re di Napoli d'aver tradotto per comando di esso Re. Ristampata, Ven. 1481. &c. Per Antonio Bruccioli, Ven. 1548. 4. Per Lod. Domenichi, Ven. 1561. 1580. 1589.

PLINIO IL GIOVANE.

Molte epistole da Lod. Dolce, Ven. 1548. 8. Tutte da Gio: Antonio Tedeschi, Roma 1717. 4.

Panegirico da Pietro Conone in Siena. Da Ubaldino Malavolti, Roma 1628. dal P. Agost. Lengueglia, Ven. 1686. da Ginesio Soderini, Ven. 1688.

Dal Sig. Lorenzo Pataroli insieme con Mamertino, Pacato, e gli altri Panegirici degli antichi, e col testo Latino dottamente illustrato, Ven. 1708. e 1719.

Libro degli uomini illustri, v. in Vittore.

PLUTARCO.

Le vite da Battista Jaconello, Aquila 1482. fogl. senza nome, Ven. 1525. tomi II. in 4. *nuova traduzione*. Da Lod. Domenichi, ed altri, Ven. 1555. 1567. tomi II. quarto grande. Alcune vite per Alessandro Jaconello nel 1482. fogl.

Opuscoli da Lod. Domenichi, Lucca 1560. da Marc'Ant. Gandino, e da altri, Ven. 1614. 1625. fogl. Apostemmi da Bernardo Gualandi, Ven. 1566. 4. Dell'amor de' genitori da Giulio Ballino, Ven. 1564. 8. Operette XI. da incerto, Ven. 1569. 8. Quistioni da Pier Lauro, Ven. 1551.

POLIBIO.

Da Lod. Domenichi, Ven. 1546. 1564. Due frammenti del sesto libro da incerto, Venezia 1540. 8. Del modo d'accampare da Filippo Strozzi, Firenze 1552. 8.

POLIBIO MEDICO.

Da Pietro Lauro, Ven. 1545.

POLIENO:

Da Lelio Carani, Ven. 1552. 8.
Da Nicolò Mutoni, Ven. 1552. 8.

POMPONIO MELA:

Da Tomaso Porcacchi, Ven. 1557. 8.

PROCOPIO.

Da Benedetto Egio la guerra Gotica, Ven. 1544. 8.
La Persica, e Vandalica 1547. 8. De gli edifici di Giustiniano l'anno stesso.

Q

QUINTILIANO.

Le instituzioni oratorie da Orazio Toscanella, Ven. 1566. 4. con illustrazione. Le Declamazioni traslatate già nel 1300. si citano Mss. dal Vocabolario.

QUINTO CALABRO.

Nomina il Fabricio la versione di Bernardo Baldi.

R

RICCARDO di S. VITTORE.

Preparazion dell'animo alla contemplazione da fra Santo Scaulense, Ven. 1537. D'altre operette si vede la versione a penna in un codice Saibante assai antico.

ROBERTO MONACO.

Della guerra di Terra Santa libri otto da Francesco Baldelli, Fiorenza 1552. 8.

SESTO RUFFO.

Da Lod. Dolce con la cronaca di Cassiodoro, Ven. 1561. 4. ma non può veramente dirsi traduzione. Con Floro, Roma 1672.

SAL-

S

SALLUSTIO.

Per Agostino Ortica, Ven. 1518. 1531. 8.
Da Lelio Carani, Fiorenza 1550. 12.
Da Gio: Bernardino Doria, Firenze 1550. 8. come leggo nell'*Eloquenza Italiana*.

L. SENECA.

L'epistole, e alcuni Trattati da Anonimo nel XIV. secolo, publicate in Firenze nel 1717. 4. Per Anton Francesco Doni, Ven. 1548. Milano 1611. 8. Per Angelo Nicolosi, Ven. 1677. 4.
De' Beneficj da Benedetto Varchi, Firenze 1554. 4. da Gio: Battista Manzini, Bologna 1681. per Angelo Nicolosi, Ven. 1682. Dell' Ira da Francesco Serdonati, Padova 1569. 4. Genova 1606. Per Angelo Nicolosi, Ven. 1700.

M. SENECA.

Le Tragedie da Lod. Dolce in verso, Ven. 1560. 12. Da Ettore Nini parimente, Vinegia 1622. 8. Le donne Trojane da Gasparo Bragazzi, Verona 1591. 8. La Troade da Carlo Maria Maggi nel tomo II. delle sue Poesie; tutti

in

in verso sciolto. Alcuni attribuiscono le più di queste Tragedie al Filosofo, figliuolo del Retore. Version delle Declamazioni, testo a penna citato dalla Crusca.

SENOFONTE.

Da M. Ant. Gandini, Ven. 1538. 1588. 4. con illustrazioni. Da Lod. Domenichi, Ven. 1548. 1567. 8. Da Francesco Strozzi, Ven. 1550. 4.

Vita di Ciro da Jacopo Bracciolini. Venezia 1524. 8. da Jacopo di Poggio, Firenze 1521. 8. Del modo di cavalcare da Evangelista Ortense 1580. 8.

SIFILINO.

Epitome di Dione da Francesco Baldelli, Ven. 1562. 4. Alb. Fabricio nomina una versione di Nicolò da Lonigo, che fu voltata in Francese.

SIMON SETO.

Trasportò dall'Arabo in Greca favella un'opera morale famosa fra gli Orientali, recata in Italiano da gli Accademici Peregrini, e data fuori con questo titolo *la Moral Filosofia del Doni*, di cui penso fosse fatica, attribuendo l'ope-

ra

ra a Sendebar Indiano. Uscì ancora con nome di *Lelo Demno* (dallo storpiamento del titolo Arabico) Ferrara 1583. 8. l'altra fu Ven. 1552. ammendue con alterazion capricciosa, e varietà.

SIMPLICIO.

Sopra Epitetto da Matteo Franceschi, Ven. 1583. 8.

SOFOCLE.

Edipo Re da Orsatto Giustiniano N. V. Ven. 1585. 4. da Pietro Angeli da Barga, Firenze 1589. da Girolamo Giustiniano Genovese, Ven. 1610. Quella di Gio: Andrea dall' Anguillara non è traduzione.

Edipo Coloneo, Ven. 1611.

Ajace flagellifero, Ven. 1603. da Gerolamo Giustiniano.

L'Antigone da Luigi Alamanni nelle sue opere. L'Elettra da Erasmo Valvasone, Ven. 1588. 8. tutti in verso sciolto.

SOLINO.

Da Gio: Vincenzo Belprato, Ven. 1557. 8.

STA-

STAZIO.

La Tebaide da Erasmo Valvasone in ottava rima, Ven. 1570. 4. Da Giacinto Nini, Roma 1630. 8. senza rime.

SVETONIO.

Da Paolo del Rosso, Ven. 1550. 1556. 8. Fior. 1611. aggiuntovi l'ordine di legger gli Scrittori dell'Istoria Romana.

STRABONE.

Da Alfonso Bonaccivoli, Ven. 1562. 4. la prima parte, Ferrara 1565. 4. la seconda.

T

TACITO.

Da Giorgio Dati, Ven. 1563. 8. 1582. 4. Francfort 1612. 8. Da Orazio Giannetti, Ven. 1604. Da Bernardo Davanzati coll'operetta della perduta eloquenza, Fior. 1637. fogl. Da Adriano Politi, Ven. 1644. 4. con molte illustrazioni: nomina il Politi un' *antica* versione *Italiana*; e il Fabricio quella di Scipio-

pione Ammirato : lasciando le osservazioni sopra quest'Autore del Boccalini, Malvezzi, e cent'altri.

TEOCRITO.

Per Anton Maria Salvini, Ven. 1717. in 12.

Ne' Comentarj a gli emblemi* dell'Alciato, Pad. 1621. 4. si ha, come il P. Abate Nicolò degli Oddi l'avea parimente tradotto; e se ne dà per saggio l'Idilio XXIX.

TEODORETO.

La purga delle passioni de' Gentili da Dardi Bembo, Ven. 1617. 4. Della Providenza Sermoni X. senza nome, Ven. 1552. 12.

TEOFRASTO.

I caratteri da Ansaldo Cebà, Genova 1620. 4. con esposizione.

Istoria delle piante da Michel Angelo Biondo, Ven. 1549. 8.

TEOGNIDE.

Per Ant. Mar. Salvini, versi sciolti. MS.

TE-

* *Embl.* 126.

TERENZIO.

In prosa ; Ven. 1538. senza nome. Da Giovanni Fabrini, Ven. 1575. 4. spiegazione, e comento. Da Cristoforo Rosario, Roma 1612. 12.

Adelfi da Alberto Lollio, Ven. 1554. Alcune da Bernardo Filippino. L'Andria, e l'Eunuco da Gio: Giustiniano in verso sdrucciolo, Ven. 1544. 8.

TIMEO DA LOCRI.

Per Dardi Bembo ; Ven. 1607. 12.

TOLOMEO.

Geografia da Pier Andrea Mattioli, Ven. 1548. 8. Riveduta, e supplita dal Ruscelli con esposizioni, Ven. 1574. 1599. Da Leonardo Cernotti riscontrata ; e corretta dal Magini con tavole, e comentarj, Ven. 1594. fogl.

S. TOMASO D'AQUINO.

Comento sopra le Meteore d'Arist. da incerto, Ven. 1554. 8.

Del

Del governo de' Principi da Valentino Averoni, Firenze 1577. 8. a

La *Somma Angelica* si registra nel Catalogo de' Giunti.

TUCIDIDE.

Da Francesco Strozzi, Ven. 1545. 1550. 1563.

V

VALERIO MASSIMO.

Da incerto, Ven. 1526. 8. da Giorgio Dati 1539. 1547.

VEGEZIO.

Da Tizzone Gaetano di Posi, Ven. 1540. 8. da Francesco Ferrosi, Ven. 1551. 8.

a Si toglie a S. Tomaso quell'operetta da' Critici, ma io credo, che la mia *Bibliotheca Veronensis Ms.* gliela restituirà, se pure questa mia fatica per doppiamente verificare il suo titolo non resterà per sempre manuscritta.

La mulomedicina attribuitagli, Ven. 1543. 8. e con gl'Ippiatrici Greci 1548.

VIRGILIO.

Tutte l'opere in verso sciolto da diversi tradotte furon raccolte da Lod. Domenichi, Fiorenza 1556. 8. Spiegate, e comentate in volgare da Gio: Fabrini, Carlo Malatesta, e Filippo Venuti, Ven. 1597. 1604. fogl.

L'Eneide da Tomaso Cambiatore in terza rima: traduzione che si crede lavorata intorno al 1430. fu stampata nel 1532. riformata da Gio: Paolo Vasio, e nel 1538. col nome dello stesso Vasio. Vedi il Crescimbeni ne' Comentarj vol. 1. l. 6. Da Annibal Caro in verso sciolto, Venezia 1581. 4. poi molte volte così da Teodoro Angelucci stampata solamente nel 1649. in Napoli. Da Alessandro Sansedoni, Ven. 1586. 8. e da Lelio Guidiccioni, Roma 1642. 8. similmente. In ottava rima per Aldobrando Cerretani, Fior. 1560. 4. e da Ercole Udine, Ven. 1597. 4. e da Bartolomeo Beverini, Lucca 1680. Roma 1700. Il secondo libro dal Card. Ippolito de' Medici, Ven. 1539. 8. Il quarto da Lodovico Martelli, Fir. 1548. da Stefano Schiappalaria, Anversa per il Plantino 1568. da Gio: Batt. Filippi, Genova 1562. Da Sertorio Quattromani, Napoli 1714. 8. e da Bart. Carli Piccolomini. Il sesto da Gio: Pollio Pollastrino, e da Aless.

Alesſ. Piccolomini, Ven. 1540. L'ottavo da Gio: Giuſtiniano, Ven. 1542. tutti ſciolti. I primi quattro libri da Gerolamo Zoppio, Bologna 1558. con annotazioni.

La Georgica ſenza rime da Mario Nigreſoli, Ven. 1543. 8. e da Bernardino Daniello, Ven. 1545. 4. con comento.

La Bucolica da Bernardo Pulci in terzetti, Firenze 1481. per Andrea Lori, Mantova 1586. 12. in verſo ſciolto, e così, Bologna 1708. 12. da anonimo, che ſi crede il Co. Antonio Ghiſlieri.

Il Dafni Egloga dal Luttareo in terza rima, Ven. 1525. 8. con illuſtrazioni.

Il Moreto per Alberto Lollio, Ven. 1548. 8. ſciolto.

Gio: Battiſta Lalli traveſtì l'Eneide in ottava rima facetamente.

VITRUVIO.

Da Ceſare Ceſariano, Como 1521. fogl. con figure, e comento: l'ho veduta ſenza nome di traduttore: e così, Ven. 1524. fogl. Da Gio: Battiſta Caporali, Perugia 1536. fogl. pur figurato, e comentato. Per Daniel Barbaro, Ven. 1556. fogl. grande con belle illuſtrazioni. Ven. 1629. edizion più ampia. Il Duca Coſimo di Firenze diede anche nel 1553. privilegio per la traduzione di Gio: Ant. Ruſcone con

figure. V. nelle Trasformazioni del Dolce ed. 1553.

AURELIO VITTORE.

A lui si attribuisce in oggi più comunemente il libro de gli uomini illustri, che uscì sotto varj nomi, e singolarmente di Plinio. Fu volgarizzato da Pietro Ranconi, Siena 1506. 4. Da Paolo del Rosso, Lione 1546. 8. e da Dionigi Atanagi, Ven. 1562. 8.

Z

ZONARA.

Da Marco Emilio Fiorentino, Ven. 1560. 4. da Lod. Dolce, Ven. 1564. 4.

ZOSIMO.

Da Gio: Battista Gabia Veronese, come dal Panvinio Ant. Ver. pag. 157. ma non credo si divulgasse.

TRADUZIONE

D'ALCUNE INSIGNI

ISCRIZIONI GRECHE;

Alla Signora Contessa

ADELAIDE
FELICE CANOSSA
TERING DI SEEFELD

Scipione Maffei.

A nuovo genere di volgarizzamento voi m'avete indotto, Signora, col comando vostro: poichè nell'onorar, che faceste un giorno la mia casa nel vostro passaggio per Verona, scorgendola quà, e là ingombrata di marmi antichi, e quantità d'Iscrizioni, di bassi rilievi osservando, si eccitò subito il vostro spirito, delle singolari, e peregrine cose sollecito indagatore, a far sopra di essi particolar considerazione. Nel che occupandovi, foste ben tosto presa da curiosità particolare di saper cosa contenessero le lapide Greche, in alcune delle quali sì lungo scritto appariva; e mi richiedeste però di farvene alcune volgari, affinchè da esse alcuna generale idea formar poteste di ciò che in sì fatti monumenti, e singolarmente ne' più stimati, e ne' più pro-

prolissi comprendasi. Io però per corrispondere meglio in servirvi all'intenzion vostra, non ho voluto ristringermi alla mia raccolta, ma fra tutte quelle Iscrizioni, delle quali si ha finora da gli eruditi notizia, ho scelte le quattro più lunghe, e con tutta esattezza ho cercato di renderle in nostra lingua. L'accompagnarle con un comento, e con una dimostrazione di quante cose da esse s'imparino, sia per lingua Greca, e per ben intendere gli Scrittori, sia per notizie istoriche, e di tempi, e d'antichi riti, o era soverchio, come già fatto, o troppo lungo, e non di questo luogo, e finalmente non richiesto da voi. Mi son dunque ristretto in alcune note, dove solamente le ho credute necessarie per giustificar la mia traduzione.

Quella, che prima dell'altre comparisce, è nel nostro Museo; nè credo d'aver mai meglio impiegato denaro in sì fatte cose, dovendosi giudicare d'inestimabil prezzo, se si considera, com'è l'unica, che di tal lunghezza si conservi oggi giorno in Europa: imperciocchè della seconda non fu data, che la copia al Sign. Apostolo Zeno, insigne Letterato a tutti noto, e al presente Istorico, e Poeta di Cesare, e in vano ho io fatte far del marmo lunghe ricerche a Corfù; e l'altre due per quanto da più Signori Inglesi m'è stato asserito, tra per l'estremità, a cui eran ridotte, quando passarono in Inghilterra, tra per l'aria corrosiva di quell'
Isola

Iſola, e forſe il poco avvedimento, con cui furon collocate, ſono già, inſieme con la maggior parte dell'altre in Oxford raccolte, talmente guaſte, e disfatte, che ſe ſtampate non ſi aveſſero, ſarebbero affatto perdute. Tanto più dunque è da pregiar la noſtra, quanto che, trattene forſe dieci parole, interamente ſi legge ancora, e quanto che ammirabile è la ſua correzione in così lungo, e minuto ſcritto. Il Greco di eſſa fu divulgato in foglio volante nel felice ſecolo del 1500. in Venezia, e quinci poi nel Grutero, ſervando le colonne della ſcrittura, e le righe, e con tanta diligenza, che poco ho io dovuto emendare, o aggiungere, come ſi può veder nelle Note. Quanto antica ſia, l'indicano più parole, e maniere, e i nomi ſteſſi, niun de' quali è dal Latino, come avvenne dopo il dominio de' Romani *, che riduſſero la Grecia in Provincia intorno a un ſecolo e mezzo avanti il Salvatore, e il carattere ancora: la ς. è ſempre di queſta forma Σ, e la ξ di queſta Ξ. Il linguaggio è Dorico, ma frammiſchiato di qualche Atticiſmo. Il nome degli Efori, che ſi premette, indica la patria, per così dire, di queſto documento, inſegnando, che di Sparta ci venne; non eſſendo tal dignità come quella de gli Arconti, che non ſolamente in Atene, ma in molt'altre Città fu in uſo, come dalle medaglie appariſce. Per non

parer

* *pag. 216.*

parer temerario, o inconsiderato nell' essermi allontanato traducendo oltre a 40. volte dalla version Latina, ch'è nel Grutero, verrò a piè della mia versione accennando i passi dove differisco, perchè altri possa farne riscontro, ma esaminando prima bene il contesto; e non potrebbe certamente farsi studio migliore, o più fruttuoso per chi desidera penetrar bene in sì difficile, e necessaria lingua. Nè intendo già però, che scemar debba il merito, e la lode al traduttor primo, chiunque si fosse, molto ardua essendo la prima rotta, ed avendo lui aperta a me, e spianata la via; nè pretendo altresì, che alcuna volta mio non possa esser l'errore, e non suo. Questa sorte di monumenti son talvolta oltre modo difficili a ben intendersi, pochissima, o niuna notizia avendo noi delle formole di que' tempi, e parole nuove, e non raccolte ne' Lessici, e non rimaste negli Scrittori incontrandosi. Si aggiunge il dettato, che par talvolta imperfetto, e mancante di costruzion intera, e regolata, onde resta qualche periodo oscuro, e quasi mozzo, e privo di compimento, appunto come anche i notaj de' nostri giorni usi sono di scriver talvolta. Io non ho voluto nè aggiungere, nè alterar nulla, perchè si vegga la maniera, e l'idea dell' originale. Nè meno ho supplite le poche lacune, se non in quanto qualche parola ho potuto riporcela con sicurezza d'esser la stessa, che ci fu

scol-

ſcolpita . Il contenuto di queſto marmo ſi è un Teſtamento , o ſia , ſecondo la cecità de' Gentili , l'iſtituzione d'un Legato pio con l'accettazion di eſſo , e i decreti ſtabiliti per eſeguirlo . La pietra è di 4. pezzi di poca altezza , e ſervì già di baſe , o di ſottobaſe alle ſtatue , che ſi poſero nell'iſtituito Muſeo , eſſendoſi ordinato , come ſi legge nel fine , d'incider nell'ipobaſe di eſſe e'l Legato , e il ſuſſeguito decreto. In cima quaſi per titolo ſono in lettere più grandi i nomi della teſtatrice , e de' ſuoi figliuoli per onor de' quali tutto ciò ſi fece : in mezzo *Epitteta (figl.) di Grinno* : da una parte *Andragora di Fenice* , dall'altra *Crateſiloco di Fenice.*

ISCRI-

ISCRIZION PRIMA

NEL

MUSEO

NOSTRO.

SOtto gli Efori Febotele, e colleghi, così testò, conoscendo, e intendendo, Epitteta (figl.) di Grinno, con approvazione del signor Iperide (figl.) di Trasileonte, asentendo anche Epitelia figliuola sua, e di Fenice.

Avvengami pure di governar sana e salva le cose mie; ma se umano accidente in me accaderà, lascio secondo il comando fattomi già da mio marito Fenice: il quale per lo defonto figlio nostro Cratesiloco eresse un Museo, e ci pose gli ornamenti d'animali, e le statue di lui, e di Cratesiloco, e i monumenti da eroe; e mi pregò, perchè adornassi anch'io questo Museo, e ci ponessi le Muse, e le statue, e i monumenti: anzi dopo due anni trapassando il figliuolo, che ancora m'era rimaso, Andragora,

e aven-

e avendomi ordinato d'adempire interamente il comando di ſuo padre Fenice, e di porre anche per lui, come pel padre, e pel fratello, e la ſtatua, e il monumento; e di ragunare gli uomini del noſtro parentado, e dare alla comunanza di eſſi tre milla Dramme, rendita, con la quale ſi raccolgano a far lamento: avendo io dunque adempiuta, e ſtabilita ogni coſa ſecondo gli ordini loro, e avendo ragunata la comunanza de' congiunti, de' quali appajono quì ſotto deſcritti i nomi; acciocchè ſi congreghi nel Muſeo, conferiſco alla prenominata comunanza de' parenti maſchi tre milla Dramme, le quali debbano da i poderi miei, e da me poſſeduti nelle Meldine . . . .
da gli eredi . . . .
Laſcio il Muſeo . . . .
de' monumenti degli eroi a mia figliuola Epitelia, perchè ricevendo lei anche il rimanente dell'altre mie facoltà paghi ogn'anno nel meſe Eleuſinio Dramme ducento dieci alla comunità virile de' congiunti per me raccolta. Niuno abbia poteſtà di vendere nè il Muſeo, nè il campo ſacro de gli eroi, nè coſa alcuna di quelle del Muſeo, nè di quelle del campo degli eroi; nè di aggiungere, nè di mutare, nè di alienare in verun modo nè pur con invenzion niſsuna, nè di fabricar nulla nel campo, benchè qualcuno deſideraſse fabricarvi un portico; nè di preſtare il Muſeo a chi che ſia, benchè alcuno

della

della famiglia d'Epitelia facesse nozze: e altrimenti qualcun facendo, gli sia impedito dalla comunanza, qual sia padrona d' impedire chi alcuna di queste cose facesse. Niuno abbia potestà nè meno di portar fuori cosa alcuna del Museo, altrimenti gli sia impedito dalla comunanza de' parenti, e abbia questa facoltà d'impedire. Il sacerdozio delle Muse, e de gli eroi lo abbia il figlio di mia figlia Andragora: e se mancherà questi, l'abbia sempre il più vecchio della famiglia d'Epitelia. Ma il parentado maschile si raguni nel Museo ogn'anno il mese Delfinio, con ricevere da' miei successori le dugento dieci Dramme, costituendo con esse sagrificatori per tre giorni: e sagrifichi il dì de' 19. alle Muse, il dì de' 20. agli eroi Fenice, ed Epitteta, e 'l dì seguente a Cratesiloco, ed Andragora. Che se Epitelia, overo gli eredi suoi non pagassero nel mese Eleusinio al parentado maschile le dugento dieci Dramme; sia l'usufrutto de' predetti poderi posti nelle Meldine della comunanza virile de' congiunti per l'importar delle dugento Dramme. E se volessero i miei successori dar sicurtà alla maschil comunanza per le tre milla Dramme, abbiano potestà anche sopra gli altri poderi, dando ipoteche sicure.

I nomi de' parenti da me ragunati son questi sottoscritti.

Iperide (figl.) di Trasileonte.

An-

Antiſtene d'Iſocle, ma per coſtituzion della legge di Grinno.

Ariſtodemo d'Iſocle.

Timeſio di Praſſitele

Evagora di Proclide.

Proclide d'Evagora.

Cartidamante di Proclide.

Agnotene di Cartidamante.

Proclide d'Alcimedonte.

Bodacrate di Eſoſtene.

Archinico di Gorgopo.

Startoſo di Bodacrate.

Gorgopo d'Archinico.

Gorgopo d'Echecrate.

Gorgopo di Cartidamante.

Agatoſtrato d'Ageſiloco.

Molli di Polimede.

Cartidamante, e Crateſiloco, e Dione, e Doroclide figll. d'Agatodoſtrato.

Imerto d'Imerofonte.

Crito di Tiſanore.

Polinico, ed Evagora figll. di Sotelo.

Vadano ancora le donne conſorti di queſti, e i lor figliuoli, le femmine finchè ſon ſotto il padre, i maſchi anche quando ſono in età, e parimente i figliuoli loro. Vadano ancora le donne eredi, e i mariti loro, e i figliuoli, come ſopra è ſcrito. Ci vada ancora quella, ch'ha lo ſteſso nome di me, Epitteta, e mia figliuola Epitelia, e le figliuole di Gorgopo

Mna-

Mnasó, ed Enesippa, e quelle di Trasileonte Basilodica, e Telesippe, e Callidica, e la figliuola d'Isocle, e i lor mariti: ci vada altresì Epitelia figl. d'Aristarco, e i figliuoli di queste.

Testimonj Car . . . . . .

Evagora di Proclide

Antistene . . . . . .

Sotto gli Efori Imerto figl. di Diostio, e colleghi.

Posciachè Epitteta di Grinno col signor Iperide di Trasileonte marito di sua figliuola, consentendo la figliuola stessa Epitelia, assegnò per il sagrificio delle Muse, e degli eroi, e per la radunanza de' parenti maschi tre milla Dramme in testamento; ed ancora da ricevere ogn' anno dugento dieci dramme da' suoi successori, perchè si faccia la congregazione per tre giorni nel Museo, ch'essa adornò, per suo marito Fenice, e per lei stessa, e per li figliuoli Cratesiloco, e Andragora; e perchè si sagrifichi dal sacerdote del primo giorno alle Muse, da quel del secondo a gli Eroi Fenice, e Epitteta, da quel del terzo a gli Eroi Cratesiloco, e Andragora: Sia con buona fortuna, si è stabilito di accettare la sua costituzione, e di far la radunanza dal primo anno, e versar tutti in terra nella cena al primo bicchiere per le Muse, e per Fenice, ed Epitteta, e Cratesiloco, e Andragora: e che la radu-

dunanza del parentado maschile sia il mese Delfinio dentro il Museo ogn'anno per tre giorni ; e serva ognuno una volta gratuitamente per ordine d'età ; e servano all'istesso modo i figliuoli loro , e quelli , che interverranno al convito , facendo alcun de' giovanetti il primo ministerio gratuitamente . Quelli che gratuitamente presteranno il lor ministero , presenteranno vino vecchio, buono, bastevole a tre , corone, musica, unguento. Che se qualcuno non ministrerà giusta il prescritto , paghi alla comunanza cento Dramme , e sia convenuto secondo le leggi da chi sarà allora soprastante al convito , e non partecipi della comunanza finchè non avrà pagato . Ma in questi anni chi sarà soprastante , facendo l'entrata che scaderà alla Comunanza , la renda alla congregazione , e riceva da quelli , che saranno a ciò eletti, sicurtà per essa sopra ipoteche, equivalenti di terreni, senza il detratto per li sagrificj delle Muse , e degli Eroi secondo il testamento . Detraggano ancora per ragunarsi non più di 15. Dramme . Che se non ci sarà più chi gratuitamente ministri , tutti gli astanti prenderanno secondo la maggior età , come sta scritto , anche quelli che partecipano di questa largizione , i quali riceveranno dal Soprastante 50. Dramme , dieci giorni avanti che si faccia la radunanza : e chi non consentirà accettando , paghi Dramme 150. e il Soprastante lo convenga , ed esigga pegni da

lui secondo le leggi: e finchè non avrà pagato, non partecipi della Comunanza. Il soprastante ministri per lui, e nelle processioni cammini il primo. Il pasto si faccia come piacerà alla Comunanza, e di quanta spesa le piacerà. Che se il Soprastante non darà denaro a' Ministri, conforme sta scritto, colui che ministrerà, assuma egli interamente, e faccia il sagrificio, che gli tocca. E il Soprastante, a quel Ministro, cui non darà il denaro, sia debitore di 150. dramme; e non le ricevendo questi, gli competa azione di pignora contra il Soprastante secondo le leggi: e non partecipi della Comunanza finchè non avrà pagato. Sagrifichi adunque chi sarà Ministro il primo giorno alle Muse vittima, e oblazioni; focaccie di cinque misure di frumento, e di formaggio sodo per valore di quattro dramme: presenterà ancora corone a i Dei, e l'altre cose tutte, che si ricercano per sagrificio, e dopo questo esibirà a gli Dii le oblazioni debite, tratte dalla vittima, e dall' altre cose. Chi sarà ministro il secondo giorno offerirà a gli Eroi Fenice, ed Epitteta vittima, ed oblazioni; focacce di cinque misure di frumento, e di formaggio sodo per valor di quattro Dramme; presenterà ancora corone a gli Eroi, e ogn'altra cosa che a sagrificar si ricerca, ed esibirà quel ch'è dovuto della vittima, e torta, e pane, e parache, ed altri cibi. Chi il terzo giorno, sagrificherà a gli Eroi Cratesilo-

siloco, e Andragora, nell' istesso modo che si fece nel sagrificare a Fenice, e ad Epitteta. I Ministri, che sagrificano questi sacrificj, daranno alla Comunanza e tutte le torte, e la metà delle viscere; e il rimanente l'avranno essi. Il Soprastante distribuirà le oblazioni a quei che saran presenti: e benchè si faccia la solennità gratuitamente, venda l'Episofo (che sagrificherà) i sagrificj stessi secondo il prescritto: e non consegnando lui il prezzo, spenda il Soprastante. Elegga la Comunanza anche l'Episofo; e l'eletto raguni la congregazione ogn'anno nel secondo giorno, ed abbia cura di tutto ciò che spetta alla Comunanza, acciocchè si eseguisca quanto è scritto così nel testamento, come nella legge: e faccia nota per età de' ministri, e del Soprastante, e dell'Episofo, e di chi somministra il danaro, e se qualcuno non presterà il suo ministerio, lo noti come debitor della pena prescritta dalla legge, e s'altro gli tocca di notare secondo la legge del testamento, e secondo il piacer della Comunanza. Scriva ancora l'entrata, e l'uscita che si farà sotto di lui, e se altro sarà dovuto alla Comunanza. E non facendo le cose ordinate, sia debitore alla Comunanza di 300. Dramme, e non partecipi di essa, finchè non avrà pagato: e sia sottoposto ad esser costretto da gli eletti dalla Comunanza per via di pegni secondo le leggi. Il Soprastante eletto farà tutto ciò, di che la Co-

munanza ha debito secondo il testamento, e l'altre cose tutte prescrittegli dall'Episofo; e darà a' Ministri quanto è scritto nelle leggi, e il danaro per ragunarsi, e le cose de' sagrificj, che non si saranno vendute, e s'altro parrà alla Comunanza, e il rimanente darà per la congregazione. E se alcuna cosa non darà delle prescritte, o i denari che avanzano non consegnerà nella congregazione, sia debitore alla Comunanza del doppio per tutto ciò che non farà, e lo noti l'Episofo nelle scritture della Comunanza, come debitore del doppio per tutto ciò che non farà: e sia privato della Comunanza finchè paghi, e sia sottoposto a esser pignorato dagli eletti secondo le leggi. E se non soddisferà i Ministri, vaglia contra di lui quanto è scritto nella legge. Perchè adunque ogni cosa possa amministrarsi secondo il testamento, e la legge, e il parer della Comunanza per sempre; elegga essa (se ci sarà chi non operi secondo la legge, e il testamento, e il voler suo) uomini quanti le piacerà, li quali tutto facciano secondo il voler della Comunanza; e scriva l'Episofo anche l'elezion di questi: e se l'Episofo non volesse scrivere, immantinente la Comunanza stabilisca un altro che scriva; e l'eletto scriva quanto sarà di piacer del Comune. Quello che piacerà a i più, sia valido. Ora del discioglimento. Sopra questo non abbia facoltà nissuno nè di dire, nè di scrivere, che biso-

bisognasse abolir la Comunanza, o i sagrificj soprascritti, o danneggiare alcuna cosa di essa, o dividere, o qualche cosa mutar dell'antico uso: e s'alcuno tal cosa dirà, o scriverà, il detto, e lo scritto sia invalido, e chi disse, o scrisse, sia privato della Comunanza, e sia debitore ad essa di 500. Dramme, e possa esser convenuto anche per via di pegni da chi sarà deputato dal parentado secondo le leggi. Ma perchè l'Episoso sia fatto, e l'eletto scriva tutto giusta la legge, si raduni la congregazione sotto gli Efori Imerto, e colleghi, a' dieci del mese Diostio, e sia eletto l'Episoso. Questi e tutte queste cose scriva giusta la legge, e provegga, perchè la legge, e il testamento si scrivano nella base delle statue, che son nel Museo, e in tavole di legno; e perchè si prepari ancora uno scrigno, nel quale si ripongano le scritture della Comunanza; e perchè si deputi un custode delle scritture, il quale ricevendo in avvenire dall'Episoso così la tavola contenente la legge, e il testamento in legno inciso, come lo scrigno, e i libri che saranno in esso, custodisca queste cose finchè piacerà alla Comunanza, e le porti nelle congregazioni. Che se la Comunanza eleggerà altro archivista, consegnerà il primo ogni cosa all'eletto dopo lui nella congregazione, rendendo conto.

N O T E.

Il testo Greco, e Latino, da cui dipendono, è nel Grutero pag. 216.

COlonna 1. *verso* 4. τῆς θυγατρὸς Ἐπιτελείας τᾶς Φοίνικος. *Filia Epicteta Phœnicis*. Io ho spiegato, *Epitelia figliuola sua, e di Fenice*: per far intendere solamente figliuola di Fenice non avrebbe premesso θυγατρός. Col. 3. θυγάτηρ μεῦ Ἐπιτελεία. Ma il μετὰ che precede, io l'ho spiegato *con approvazione*, perchè Iperide genero della testatrice, nè testò anch'egli come parrebbe dicendo col Grutero *una cum*, nè fu semplice testimonio, perchè sarebbe soscritto con gli altri. Or chi avrebbe creduto di vedere in documento, anterior forse di qualche secolo all'epoca di nostra salute, usato da Greci il titolo di Signore, come si usa due volte col detto Iperide in questo marmo? non resta però, che l'unicità dell'esempio non mi ponga in qualche sospetto, ch'altra significazione a me ignota sotto il detto vocabol si celi.

Ver. 11. ΖΩΑ. nel marmo è ΖΩΙΑ. Così scriveano gli antichi, distendendo il jota (che poi si è

si è usato di soscrivere) non solamente nel fine, ma ancor nel mezzo delle parole. In questa voce si è poi tralasciato anche di soscriverlo, ma ci fa fede il Lascari *a* d'aver veduto in corretti codici ζῷον, e ciò ὅτι ζώϊον era l'intero. Il Latino ha tradotto *animalia*; ma ciò fa intendere animali veri, il che non pare leghi bene con le *statue*, nè che nel Museo (che val quì luogo sacro dedicato alle Muse, e all'anime di costoro, e destinato a pia solennità) avesser luogo animali. Io crederei che si potesse intendere di qualche fregio di marmo, o di pittura, e anche arazzo, o tapeto, che si lavoravano spesso a figure d'animali, onde disse Plauto *b*, *tapetia belluata*.

v. 15. τὰ ἡρώϊα. *Heroja* : resta oscuro. Eroe val quì l'istesso che *Divus* presso i Romani: uomo o per virtù, o per nobiltà, o per cose operate, o per affetto, o per adulazione consecrato, e deificato.

v. 21. ΚΡΙΤΟ. nel marmo ΚΑΙΤΟ.

v. 24. ἀφ' ὃ συναχθήσωντι. *Ex quo condoluerint*. Io ho cercato d'esprimere alquanto più: *con la quale si raccolgano a far lamento*.

v. 28. ὧστε &c. il Latino trapassa quì, e ommette due mezze righe.

v. 31. προσδεδηκα ωμῷ'ῳ. nel marmo προσδεδηλωμῷ'ῳ.

G 4 Col.

a *Gram. Inst.*

b *In Pseud. A. 1. Sc. 2.*

Col. 2. v. 1. EMME. . . . supplisco λδιναις, cioè ἐν Μελδίναις, luogo, che si nomina di nuovo col. 3. v. 6.

v. 5. KATA. . . .il marmo KAITA, e supplisco λοιπὰ τῆς, il che è chiaro dalle parole, e corrisponde lo spazio.

v. 9. αἰδρεῖυ ἀγάγοχα. non connette: ma nel marmo dopo αἰδρεῖυ son corrose nel fin del verso l' ultime lettere, onde è facile, che ci fosse ὃ συναγάγοχα, overo ὣ Atticamente, come appresso col. 3. si ha συγγενῶν ὧν συναγάγοχα, e col. 4. Μυσείῳ ᾧ κατεσκεύωκε.

v. 11. τὸ τέμενος τῶν ἡρώων. *prædium Heroibus sacrum*. Io ho detto *campo*, perchè credo, ch'era un picciol sito, intorno al quale, come impariam da Pollucea, si descriveva in segno di separazione un cerchio, che si dicea περίβολος.

v. 34. τᾷ μὲν ἐννέα, καὶ δεκάτᾳ. *nona quidem, & decima, anzi il giorno decimonono*.

Col. 3. v. 6. τῆς ἐμμελδίναις τοῦ κοινοῦ &c. *iis qui curam habent communitatis*. Pare, ch'abbia presa quella voce come da μελεδώνω, e da μελέδη, ὃ μελεδώνη, ma è nome di luogo.

Trecentis drachmis. va *tre milla*; sbaglio accidentale nello scrivere.

Qui & ipsi in alia prædia &c. non soddisfà. Io prendo ἐχόντων per ἐχέτωσαν Atticamente, come col. 5. v. 9. abbiamo ἀφαιρεύντων per ἀφαιρήτωσαν. mà nè pur della mia versione son ben soddisfatto,

a lib. 1.

to, e forse il lapidario ommise qualche parola.

v. 15. *Κατὰ δεμοθεσίαν*; penso, che debba essere *κατὰ δὲ νομοθεσίαν*; e il marmo scabro in quel sito ne dà qualche segno.

v. 20. *Σπέρτοφος*. sostituisce *Σξατόσοφος*, nè so perchè.

v. 26. ΟΙΣΩΤΕΛΟΥΣ. Trasporta *Oesotelis*, ma io credo, che vada letto *οἱ Σωτέλυς*, come poco prima *οἱ Ἀγαθοδωςράτυ*.

v. 29. *πορδυέσθων δὲ καὶ* &c. Quì il Latino interprete ha saltate con l'occhio due righe e mezza per lo replicarsi dell'istessa parola più basso: errore facilissimo a prendersi da chi sta fisso in una lunga, e minuta iscrizione.

Col. 4. v. 1. Ho traslatato ancor io come sta scritto, ma ho sospetto, che sia dallo scultore stata ommessa qualche cosa dopo il *Διοθύς*; perch'era nome di mese, come appare alla col. 8. onde par assai che fosse ancora nome di persona: tanto più ch'anche nel primo verso dell'iscrizione veggiamo il primo degli Efori senza il nome del padre. Manca forse alcun nome numerale, che indicasse a quanti di quel mese fu preso il decreto.

v. 10. ΔΕΚΑΙ. il marmo ΔΕΚΑ. *ὥςε*, *utque præterea: acciocchè* senza nulla più.

v. 14. *τὸν μὲν τὰν πράταν ἐπιμελευσεῦντα*; *primo quidem die solemni*: il senso è, *colui che sagrificherà il primo giorno*.

v. 14.

v. 19. πλείμμα non so se si vegga altrove per πλειών.

v. 20. ἐπιχεῖσθαι πάντας ἀπὸ δείπνου ἐπὶ τὸ πρῶτον ποτεῖσιον πάντι Μουσῶν, ἐς Φοίνικος &c. *confluere omnes a cœna ad primum accessum, & Musarum, & Phœnicis &c.* non fa senso; io intendo queste parole per l'uso di libare, o sia di sparger del vino prima di bere, ch'era una specie di sagrificio; e sottintendo ἕνεκα τῶν Μουσῶν, καὶ Φοίνικος &c. Fino in oggi i Greci delle parti più rimote ne' conviti funerali, che costumano, al primo bicchiere versano alcune gocce in terra per l'anima del morto.

Quì scilicet adolescentiæ annos jam sunt egressi. ho cercato di sviluppare alquanto più quell'oscuro periodo.

v. 31. ξενικόν. *munus*: anzi *vecchio*, perchè quì è un aggiunto del vino, come δόκιμον.

v. 33. μὴ ἐπαμλωιδῶσῃ; *ad festum non conveniat*; non ha tal significato, nè ben connette con quanto precede.

v. 35. Α'ρτωτήρ. Per le parole non usate da gli Scrittori poco giovano i moderni Lessici. Questa non è nè pur ne gli antichi; pure dice Esichio ἀρτύεω αἰτὶ τῷ διέταασεω. Non è anche molto lontano ἄρτυνος per ἄρχων.

Col. 5. v. 2. ἐπὶ δὲ ταῦτα τὰ ἔτη τὰν πιπτο....οδον τῷ κοινῷ; *adhæc insuper. . . . qui &c.* Io supplisco πίπτουσαν πρόσοδον, il che è manifesto dalle sillabe rimaste, e dallo spazio; e trasporto tutto quel senso

senso assai diversamente. Nel v. 4. dove si legge ἐπιδιδότω, il marmo ha ὑποδιδότω. Il δανειζέσθω pare usato quì in significato nuovo.

v. 12. δέξωντ; leggi δέζωντι; ma *succedent* non pare il vero sentimento, dicendo il Greco non che οἱ παραγινόμενοι succederanno, ma che δέξωωντι τὼς δεχομένως δωρεάν. Vedendo il δέξωντ nella stampa, mi era venuto in animo, se così fosse stato scritto, seguendo forse la pronunzia popolare, che avesse poi dato il finire in *ne* le terze persone plurali alla lingua Latina, che dal dialetto Dorico, e dall'Eolico prese: ma veramente si conosce mancar qualche cosa nella pietra per corrosione.

v. 21. ἐπιμανδοσάτω δὲ κατὰ αὐτόν; *hunc sequatur &c.* non accorda con ciò che precede, però ho voltato, *ministri per lui*, che manca.

Sumatque de proventibus primus. Forse per πρόδων, che si vede nel marmo, lesse προσόδων. Non m'assicuro per verità d'averci colto, spiegando, che mentre faceva egli l'ufizio di sacerdote, dovesse altresì portarsi con dignità, e nel primo luogo, quando avveniva di procedere in ordinanza ne' sagrificj: ma in ogni caso è più attaccato alle parole del testo.

v. 24. καὶ ἀφ' ὅσυ. *& quando*: io ho inteso diversamente.

v. 26. τοῖς ἐπιμηνίοις. *mensibus solemnibus*: ma Esichio ἐπιμήνιοι οἱ ἱεροποιοί.

Ejus tamen loco &c. Tutto questo periodo è vera-

veramente ſtato quì tradotto con poca fortuna, e in ſentimento diverſo. Lo ſteſſo è da dire del principio del ſuſſeguente. ΩΚΑ, ch'egli ſpiega *quandocumque*, io l'avea reſo *prontamente*, ma il ſenſo, e il conſiderar tutto il conteſto mi fa vedere, che va letto ὦκα, particola frequente in queſt'iſcrizione, e così ho interpretato. L'eſſere i marmi Greci ſcolpiti, com'era uſo in quel tempo anche nello ſcrivere, cioè ſenza intervalli, e ſenza accenti, o ſegni, rende gli equivochi molto facili. Però il dotto Patino nel comento a' ſuoi marmi di Smirna, adducendo una iſcrizione *a*, publicata già dal Mercuriale *b*, indi dal Boiſſardo, e Grutero, ed avendo voluto porvi a canto la ſua verſione, nella voce ΕΝΑΡΓΟΥΣ, in vece di leggere ἐναργοῦς, leſſe ἐν Ἄργυς, onde in vece di tradurre *evidente*, traduſſe *in Argo*; e poco dopo trovando ΔΙΩΝ, cioè δι' ὧν leſſe Δίων, onde in vece di tradurre *per li quali* (riferendoſi a βιβλίοις) traduſſe *Dione*: però ne fu poi coſtretto a ſpiegare ἐτειμήθη per *honoravit*, dove andava *fu onorato*, intendendoſi di Menecrate, in onor del quale è il monumento, e non dell'immaginato Dione. Nell'iſteſſa egl'interpretò ancora λογικῆς per Logica, quando io credo s'intenda della Medicina *razionale*, e laſciò in bianco la verſione delle parole τηφίσμασιν ἐπτελίοι, perchè poco acconciamente potea ſeguire dopo quell'*ob*. Nel Grute-

a pag. 464. *b Mercur. varior. lect. l.* 1.

tero è ommessa la voce ψηφίσματι. Il Patino nelle note a quest'iscrizione prende anche *Quirina* per nome di persona, come pur poco avanti avea detto, *quidni hic Quirina &c.* quando è palese, ch'era la sua tribù. E tutto ciò sia osservato puramente per fin di studio, e per toglier gli equivochi al possibile in sì difficil mestiere.

v. 35. ἐλλύτας; *ellytas*; come voce incognita non la spiegò. Il solo Esichio ha ἐλλυτὶς πλακοῦς τίς.

Col. 6. v. 1. στατῆρος: l'ho tradotta per moneta, ma forse intendeasi quì anche allora misura, o peso, come si è usata poi questa voce ne' bassi tempi.

v. 4. νενομισμένα, *quæ visa fuerint*: così sotto v. 10. νομιζόμενα, *quæ videbuntur*: ma vale *ordinate dalla legge*.

v. 6. *ellytas quinque ex quatuor &c.* nel Greco *focacce di cinque misure*, nè c'entra il quattro. L'errore è nato dall'aver mal supplito, perchè nell'iscrizione avanti ΡΩΝ è corroso, e la stampa ha supplito ΤΕΣΣΑ, con che si trasforma il senso, e non c'è anche tanto spazio nella pietra. Va riposto ΠΥ, e letto πυρῶν, essendo ripetizione delle parole precedenti ἐκ πυρῶν χοινίκων.

v. 11. πάρακα. vocabolo, che non credo si legga altrove; talvolta possono esser parole ἐπιχώρια d'un luogo. Significa specie di vivanda, ma più tosto che dichiararla a fortuna, ho volu-

luto lasciarla come sta, imitando il Latino interprete. Strana sarebbe anche l'altra, che nella stampa si legge, ὁπαιάτα; ma nel marmo fra il τ, e l'a mancano due, o tre lettere: possiamo però supplendo legger τινὰ, e meglio τ' ἄλλα, leggendosi appunto in fine del primo marmo d' Oxford a, καὶ τὰ ἐπόνια τ' ἄλλα.

v. 14. οἱ δὲ ἐπιμήνιοι. *qui vero menstruatim &c.* e così sotto al v. 28. Al v. 19. parimente interpreta ἐπιμήνια *menstrua solemnitas*, e al v. 30. ἐπιμηνιάσει *mense suo ministraverit*: non per tanto in niun di questi luoghi ci ha da entrar mese. Il verbo ἐπιμηνιάζω non so che si trovi ne' libri: ἐπιμήνια s'intende veramente da tutti per cosa, che va per mese, onde anche Svida, τὰ καθ' ἕκαστον μῆνα φυόμενα: ma impariamo da questo marmo, che si usavano questi vocaboli anche assolutamente per sagrificare, e per solennità, o sagrificio, o sacro convito; poichè la funzione quì da Epitteta instituita era annuale, non mensuale, e dovea celebrarsi Καθ' ἕκαστον ἔτος, com'ella dichiara nella col. 2. Così in Erodoto *b* ἐπιμήνια si rende nella version del Valla riveduta da Enrico Stefano, *menstrua libamina*, dove forse andava semplicemente *oblazioni*. Ἐπιμήνιοι parimente val ministri di sacra funzione. Notasi nell'edizion Olandese d'Esichio, che Salmasio, e Scaligero emendarono in ἐπίμηνοι, ma questo mar-

a *pag.* 17.
b *lib.* 8. *p.* 541.

marmo ci fa fede, come non può riprovarsi la prima scrittura, e si legge anche in esso ἐπιμελωνεία. Era più desiderabile, che cadessero sotto gli occhi di quegli eroi dell'erudizione le parole, che seguono in Esichio immediatamente. ἐκαλεῖτο δὲ καὶ θυσίατις. poi a capo, Ἐπιμηνία, ἡ κατὰ μῆνα &c. dove parmi, che le prime parole restin tronche, e debbano scriversi l'altre seguentemente, facendo senso tutte insieme.

v. 19. εἰ δὲ καὶ ἡ &c. Questo sentimento non mi pare, che nel Latino sanamente apparisca. Io pongo virgola fra δωρεὰν, e πωλείτω. Si ha nella col. 4. che dee da ognuno nell'ἐπιμελωνεία prestarsi l'opera sua δωρεὰν, e però si dice quì: *benchè si si faccia la solennità gratuitamente*. L'unir poi πωλείτω τὰς θυσίας si conferma dal leggersi col. 7. che l'Episofo debba donare a' ministri quelle cose de' sagrificj, *che non saranno vendute*. Anche il κατὰ τὰ γεγραμμένα, non ben è riferito alle vittime. Non nego per altro, che molto oscuramente non si parli, e che difficil non fosse il render ragion d'ogni cosa. Ἐπίσοφος è vocabolo non più inteso, e non rimasto ne gli Scrittori ch'io sappia.

v. 21. ὅσου δὲ καὶ ἀπόδωται. Potrebbesi ancora legger ὅσω; *e per quanto venderà*.

v. 28. αἰὰ πρεσβύτατα, che usa più volte, dovea forse esser formola notariale.

v. 32. ἐπίτιμον usato per ἐπιτίμιον; o forse error del

del lapidario ; poichè ἐπίτιμος καὶ ἐπιτίμιος διαφέρει, come dice Ammonio nel libretto περὶ ὁμοίων καὶ διαφ. λέξ.

Col. 7. v. 8. καὶ ἐξοδιάξει τοῖς τε ἐπιμηνίοις. *facietque diebus solemnibus* : io intendo, *e sborserà a' ministri*.

v. 10. τὸ συλλογευτικόν. termine, che non credo veduto altrove.

In conventum tradiderit : è ommesso un *non*.

v. 36. ἀποκυρόω usato per ἐπικυρόω.

Col. 8. *Similiter quoque -- insuper vero* ; non pare, che rendano il Greco : ὑπὲρ τούτου è appunto la maniera nostra *sopra questo*.

v. 16. μηνὸς Διοθύου. Due nuovi nomi di mesi abbiam da quest'iscrizione. Curiosa cosa è l' imparar da i marmi, come quasi ogni paese chiamava i mesi differentemente : appare anche dall'iscrizion che segue.

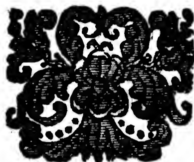
v. 23. εἰς δέλτον ξυλογραφηθεῖ. così sta. Si riconosce la materia, ond'era formato il δέλτον del publico archivio : così appresso τὴν διαθήκην ἐξυλογραφημένην. Appare onde venisse a' Latini la frase, *in tabulas referre*. Non so per altro, che il verbo ξυλογράφεσθαι si sia letto altrove.

Moriente Epissopho : il marmo dice per verità διὰ λοιγοῦ, che potrebbe intendersi per morte, ma tengo, che lo scultore ommettesse di far al Γ un' altra gamba, onde si leggesse poi διὰ λοιποῦ *deinceps*.

v. 31.

v. 31. *βιβλία* . tralasciato nel Latino.

v. 35. *δι ὑπολόγου* , *per modum interdicti* : la mia versione , *con render conto* . Adoprasi in questo senso ὑπολογισμός , e ci spiega Esichio l' una di queste voci per l'altra.



ISCRIZION II.

LA Iſcrizion, che ſiegue, è tratta dal *Diario Italico* del celebre P. Montfaucon, a lui comunicata dal Signor Apoſtolo Zeno. Contiene una donazione, o ſia un'oblazione col decreto confermativo del Publico, che accetta, e convalida il pio iſtituto. Non mancano anche ne' marmi Latini memorie, nelle quali ſi laſcia, o ſi preſenta una ſomma di danaro, perchè *ex uſuris ejus* ſiano fatte anniverſarie ſacre funzioni, cioè pazzie ridicole ſecondo la miſerabil cecità di que' tempi. Nel tradurre ho ritenute quelle ripetizioni delle ſteſſe parole, che ſon nell'originale, per rappreſentarlo fedelmente, e perchè appariſca il coſtume notariale anche di quell'età. Molte ſcuſe dovrei premettere per aver ardito d'allontanarmi anche quì più volte dal dottiſſimo Latino interprete. N' ho accennati i principali paſſi nelle Note. Se alcuna volta aveſſi a ſorte incontrato meglio, non ad altro dovrebbe attribuirſi, che all' averla io conſiderata con tutto agio, dove quegli forſe affrettandoſi a maggior lavoro, e ad alcuna di quelle nobili fatiche, con le quali arricchiſce tutto giorno la letteraria Republica.

DAL

DAL

DIARIO ITALICO.

Con salute d'Aristomene reggente, il dì 24. del mese Macane.

ARistomene (figl.) d'Aristolaide dona alla Città de' Corfiotti per pagar gli operatori de' Baccanali d'argento Corintio mine sessanta. Dona anche Psilla (figl.) d'Alcimo alla Città de' Corfiotti per pagar gli operatori de' Baccanali d'argento Corintio mine sessanta. Elegga il Consiglio ogn'anno tre persone ricchissime, che diano a interesse il denaro: ma il darlo, e'l ritirarlo, e 'l rimanente dell'amministrazione sia come parrà al Consiglio esser convenevole. Quando ne siano risultate cento ottanta mine, si pongano a frutto anche le cento ottanta mine. Passato un anno dopo esser poste a frutto le cento ottanta mine, mandi la Città, giusta l'ordine del Presidente a giuochi, per la mercede degli operatori, e faccia le feste di Bacco; dalche si comincieranno anche gli al-

tri anni, quando alcuna di queste cose non si rendesse per guerra impossibile, differito il Consiglio, e la radunanza. Chiami con 50. mine Corintie, ricavate dall'usura de' tre talenti, tre sonatori da fiato, tre recitanti di Tragedie, tre di Comedie; e tutte l'altre cose facciano quelli, che di volta in volta saranno in magistrato, come la legge del Presidente a giuochi prescrive. Si diano ancora i dovuti alimenti a gli operatori con l'usura, senza toccar le 50. mine. Che se per guerra alcuna di queste cose non potesse farsi, e la Città non mandasse per operatori, o gli operatori non venissero, o abbandonasse alcun d'essi la solennità, s'investisca anche tutto il denaro rimasto, e s'impieghi il ritratto nella mercede degli operatori. Che se possibile ogni cosa essendo, e niuno ostando, non manderà la Città, ogni volta che scaderà il tempo, a cercar operatori, overo non mancando chi assuma il carico, non prezzolerà gli operatori stessi, o non darà loro il pagamento prescritto, e gli alimenti decretati, o si valerà del denaro in qualch'altro uso, e non nella mercede de gli operatori, le facoltà donate siano tutte d'Aristomene, e di Psilla, o degli eredi d'Aristomene, e di Psilla. Testimonj Molota (figl.) di Glauco, Osandro di Teodoro, Promachida di Mertilo.

Avendo Aristomene d'Aristolaide, e Psilla d'Alcimo patteggiato intorno al denaro, che hanno dato alla Città, e a Bacco per pagamento degli ope-

operatori ſcenici alla ſomma di ſeſſanta mine Corintie per ciaſcheduno: ha decretato il Conſiglio, che la moneta data da Ariſtomene, e da Pſilla ſia meſſa a frutto da gli eletti a ciò; e che ſiano eletti dal Conſiglio ogn'anno tre uomini ricchiſſimi per amminiſtrar queſto denajo, e per lo più gli ſteſſi intrameſſa la vacanza di due anni, non minori d'anni 35. e non più vecchi che di 70. e che ſiano eletti ogn'anno il meſe di Macane nel Conſiglio, o nella Congregazione. Gli eletti nel Magiſtrato d'Ariſtomene, ricevendo da Ariſtomene, e da Pſilla il denaro, lo mettano a frutto nel meſe duodecimo, cioè nell'Euclio, che caderà ſotto Ariſtomene (dovendo i banditori publicare per non meno di cinque giorni, e denunziare ſtando a i Cocchj) nè eſiggano maggior uſura che di due dramme al meſe per ogni mina, nè poſſano contrattar meno a piacer loro: però il conduttore sborſi e capitale, e frutto nel meſe Euclio, che verrà dopo il magiſtrato d'Ariſtomene. Quelli che avranno eſatto e 'l capitale, e 'l frutto nel meſe Euclio, che caderà dopo Ariſtomene, conſegnino tutto a gli eletti per l'amminiſtrazion del danaro nell'anno ſeguente. E queſti dopo averlo ricevuto, lo mettano tutto a guadagno nel meſe Artemiſio, che verrà ſotto di loro, publicando a i Cocchj, e tutte l'altre coſe facendo, come ſi è ſcritto anche degli eletti ſotto Ariſtomene. Così facciano anche gli eletti di ma-

no in màno. Ma se gli eletti per l'amministrazion del danaro alcuna cosa ommetteranno delle prescritte, o non daranno a interesse il danaro, come si è detto, potendol fare; paghino trenta mine d'argento Corintio, e consegnino il capital ricevuto; in difetto di che paghino il doppio del capitale: e dell'impossibilità giudichi il Consiglio, e la congregazione. Ma se avendo investito non esiggeranno poi il capitale, e'l frutto, overo nol consegneranno a gli eletti, com'è ordinato, paghino e'l capitale, e'l frutto, l'uno, e l'altro raddoppiato. Ma poichè ne saranno risultate cento ottanta mine, e queste 180. mine saranno state messe a guadagno; passato l'anno dopo essere state messe a guadagno le cento ottanta mine, mandino i Presidenti della Città per la mercede de gli operatori giusta l'ordine del Presidente a' giuochi, e tutte l'altre cose facciano i Presidenti di volta in volta, come nella Donazione fu scritto, se qualche cosa non si rendesse per accidente di guerra impossibile, differito il Consiglio, e la radunanza. Si conducano a prezzo gli operatori (dal che si farà principio anche gli altri anni) con 50. mine dell'usura de' tre talenti; tre sonatori da fiato, tre recitanti di Tragedie, tre di Comedie: e ogn' altra cosa si faccia giusta l'ordine del Soprastante a' giuochi. Si diano ancora gli alimenti prefissi a gli operatori con l'usura, senza toccar le 50. mine. Ma quelli che maneggiano il denaro ne'

ne' tempi, in cui vengono gli operatori, poichè avranno esatto il denaro, consegnino 50. mine, mercede de gli operatori, e la vettovaglia preparata al Soprastante a' giuochi verso li sei del mese Artemisio, e il rimanente a gli amministratori detti. Il che ricevuto dal Soprastante, faccia ogni cosa secondo la legge, e renda conto in Consiglio alla prima sessione, e d'aver ricevute il danaro, e come abbia amministrata ogni cosa. Rendano parimente conto ogn'anno quelli che maneggiarono il denaro nel Consiglio del mese Artemisio, tanto quelli che 'l riceverono, quanto quelli che 'l consegnarono, come a parte a parte il ricevessero, e 'l consegnassero. Ma chi alcuna cosa trascurasse delle prescritte, o amministratori del denaro, o magistrati, paghi il reo trenta mine d'argento Corintio, e il doppio del danno dato. Che se o il Soprastante a giuochi, o gli amministratori del danaro non renderanno conto rettamente, i conservatori delle leggi facciano esame, come si fa dell'altre cose sacre, e del publico denaro. Non sia lecito a chi che sia prendersi autorità intorno al denaro da Aristomene, e da Psilla a sacro uso dedicato, di modo che in alcuna altra cosa s'impiegasse, che nel pagamento de gli operatori, non dovendosi in altro a nissun patto, nè con artificio nissuno. Che s'altri si prenderà autorità, e se ne servirà in altro, paghi chi se la prenderà, e chi se ne servirà ad Aristomene, e Psilla, o a gli

eredi d'Ariſtomene; e Pſilla 60. mine d'argento Corintio, e il doppio del denaro, che mal usò. Di tutte queſte coſe, e d'altro ancora, che foſſe decretato, i procuratori del Conſiglio ſcrivano ſentenza immutabile, e riſcoſſo il danaro ad ogni traſgreſſione preſcritto, lo conſegnino al Capo de' Senatori, e queſti lo porti a' tribunali, non meno di trenta mine: nè ſia lecito a chi voleſſe, arbitrar contra queſte coſe. Ma avendo coloro, che i decreti ſcriſſero, eſatto da chi condannato foſſe, tutto quello, che ſpetta al Comune, conſegnino a gli eletti per l'amminiſtrazion del denaro: e queſti lo mettano a uſura, come dell'altro denaro ſi è ordinato. Ma quelle pene, che toccano ad Ariſtomene, o a Pſilla, o a' loro eredi, l'eſiggano eſſi ſteſſi, e ſiano giudicati ciaſcuno come piacerà loro. Che ſe alcun degli eredi d'Ariſtomene, o di Pſilla ordinerà, che ſi uſino, o le uſerà in altri impieghi, non ſiano nè le pene, nè le facoltà, d'Ariſtomene, e di Pſilla, nè degli eredi d'Ariſtomene, e di Pſilla, ma del publico per la mercede degli operatori, e ſi mettano a frutto inſieme con l'altro denaro, come ſopra ſi è ordinato. Che ſe alcuna di queſte coſe ſi rendeſſe per guerra impoſſibile, e la Città non mandaſſe per operatori, o gli operatori non compariſſero, ſi diano a intereſſe anche le 50. mine, e le vettovaglie, finchè ſi faccia poſſibile. Così s'alcun degli operatori abbandonaſſe l'agone, ſi metta a guadagno anche

il

il denaro rimaſto ; e s'impieghi in pagamento degli operatori. Che ſe correzione di leggi veniſſe fatta, ordinino i correttori nelle ſteſse leggi, come ſi abbia da amminiſtrare il danaro. Tutte l'altre coſe ſi tacciano, come parrà al Conſiglio, e alla congregazione ſtar bene. Nulla poſſa contrariare a queſto decreto, nè alla Donazione. Ma della Donazione, e di queſt'atto copia ſi ſcriva in colonna di pietra da collocarſi, dove parrà a' Senatori, e procuratori ſtar bene. Della iſcrizione, e della collocazione ſi prendan cura i Senatori col governatore, e con l'architetto; e diano la nota della ſpeſa al Camerlengo.

N O T E.

D'Iario Italico pagina 412. *Pro ſalute &c.* Io non credo, che l'Ariſtomene reggente foſse l'iſteſso, che fa l'oblazione, perchè quegli ſi nomina ſempre puramente, come a baſtanza diſtinto dal Magiſtrato, e queſti o col ſolito aggiunto del nome del padre, o inſieme con Pſilla. Ho però detto *con ſalute*, come forma d'augurio, e menzion premeſsa di chi reggeva, ſiccome ne' poſteriori ſecoli ſi principiavano i documenti col *Regnante*, e come ſi trova qualche marmo *a*, il qual comincia *Salvis* DD.NN.&c. che parrebbe appunto il Latino di quella Greca formola. Se doveſse intenderſi *per ſalute* di chi fa la pia offerta (oltre all' eſser coſa troppo inſolita) direbbe d'Ariſtomene, e di Pſilla, che inſieme, e ugual ſomma donano.

Α'ειϛολαΐδαλδϛ, e ſotto Α'λκιμνΰλλιϛ. E' aſsai ſtrano il vedere in sì fatti monumenti indicar il padre per patronimici; ma più ſtrana ancora la maniera di formargli, che quì ſi uſa, non conoſciuta da'

a Grut.p.286.

da' Grammatici. Parrebbero passati in uso di cognomi.

τῷ Διονύσῳ. Ben ha l'interprete aggiunto un &, essendo probabile, che manchi qui καὶ, sì per compimento del parlare, come perchè così leggesi nel principio del Decreto, dove ciò si ripete. Ma potrebbe ancora nel marmo essersi letto τῶ Διονύσω, cioè τῶν τεχνίτων τῶ Διονύσω, e più facilmente τῶ Διονύσω genitivo Dorico, che dal copista con metterci del suo il jota soscritto sarà stato trasmutato in dativo, guastando la sintassi. Διονυσιακοὶ τεχνῖται si mentovano da Polluce *a*, e s'intendevano con questo nome Comici, e simili professioni, insegnandoci Gellio *b*, che costoro si chiamavan da' Greci οἱ περὶ τὸν Διόνυσον τεχνῖται, forse per l'uso che si faceva specialmente di essi nelle feste di Bacco. In una iscrizion di Sicilia *c* si ha τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν, e come ben nota il dottissimo Giorgio Gualterio, credo siano gli stessissimi detti in un marmo Latino *Histriones, & Scenici Artifices*, onde così ho trasportato nel principio del Decreto. Sbaglia per altro di molto il traduttor di quell'iscrizione. Τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν καὶ προξένων ΑΙΝΗΣ ΟΥΝ ΝΙΚΟΝΟΣ τῆς εὐνοίας ἕνεκα τῆς εἰς αὐτούς. *omnibus simul Bacchi artificibus, publicisque hospitibus Aenes igitur Niconis F. benevolentiæ ergo in eos*. Non *Ene*, nome non più inteso

a *lib. 3.*
b *lib. 20. c. 3.*
c *Sicil. Tab. inf. 362.*

teso, ma *il Collegio* di costoro par che ergesse questa memoria, non si vede a cui per esser acefala: fors'anche l'eretta fù una statua, e va letto εἰκόνος, e forse per αιτης va letto αἶνον οὗ, *la gloria d'un immagine*; e facilmente quell' οὗ soprabbonda.

ἑκαστάκις εἰς ἐνιαυτόν. *singulis vicibus in anno*. io ho detto, *ogn'anno*. ἑκαστάκις per altro convien dir che fosse propria voce di Corfù, non trovandosi con tal inflessione. Esichio, e Svida in questo senso hanno ἑκάστοτε. Così non so che si trovino i nomi, che seguono ἐκδανεισις, ἐξ αἰνάπραξις, ma bensì εἴσπραξις, e δανεισμός.

καλῶς ἔχειν. *operæ pretium fore*. io ho detto, *esser convenevole*.

ὡς δὲ καὶ γένωνται τοκιζόμεναι μναῖ ἑκατὸν ὀγδοήκοντα. *utque ad usuram dentur centum octoginta minæ*. La mia: *ma quando ne siano risultate* 180. *mine*; perchè parmi manifesto e dalle parole, e dal senso, volere i donatori, che si arrivi prima a ritrarre dal lor denaro prestato a usura mine 180. prescrivendo poi di mettere anche queste istesse a guadagno. Si ripete l'istesso sentimento pag. 416. in questa forma: ἐπεὶ δὲ καὶ γένωνται τοκιζόμεναι &c. Nella seguente pagina 413. si spiega τοκιζόμενον da questo stesso dottissimo interprete, *quod ex ea fænoris provenerit*. *Et fænori tradantur*. pare che il periodo resti alquanto in sospeso: io ho preso quel καὶ per *anche*.

Pag. 413. ἀποστελλέτω ἁ πόλις ἐπὶ τὸν τῶν τεχνιτᾶν μίσθωσιν. *mittat urbs ad solvendam operariorum mercedem*: e co-

e così di nuovo pag. 416. Ma il ſentimento è veramente, che mandi il Comune non a pagare, ma *a ricevere* da gli amminiſtratori il denaro, che dee ſervir per mercede di chi ha da operare. La noſtra lingua ha appunto l'iſteſſa forma; però ſovvienmi, che diſſe un tale in certa Tragedia *a*, *ſu l'alba mandò per me con ſomma fretta*, ch'è quanto dire, *mandò a prendermi, mandò a chiamarmi*: l'uſa il popolo Fiorentino frequentemente, e corriſponde appunto all' ἐπὶ di queſto luogo.

ἀφ' οὗ κ' ἄρξονται παρ' ἅτερον ἐνιαυτόν. *a quo tempore ad alium quoque annum incipientur*. Non precedendo quì menzione alcuna di meſe, o d'altro tempo, a cui ſi poſſa riferire l'ἀφ' οὗ, ho creduto doveſſe intenderſi, che il primo paſſo per fare i Baccanali ſia ne' ſuſſeguenti anni ancora di mandare a prendere il denaro. Così pag. 417. μισθούσθω δὲ τὼς τεχνίτας ἀφ' ὧ κ' ἀρχὴ γένοιτο παρ' ἕτερον ἐνιαυτόν, ch'è tradotto, *ex quo alterius ac ſubſequentis anni initium ducatur*, non va inteſo di tempo, ma che ſi doveſſe cominciare ἀπὸ τῶ μισθουῶ τὼς τεχνίτας.

εἰ μή τι δι' ἀπὸ ἀδύνατον γένοιτο. *niſi forte non poſſit res effici*. Scorgendoſi chiaramente errore nel Greco, ho letto εἰ μή τι διὰ πόλεμον ἀδύνατον γένοιτο, come ſi ha due altre volte in queſt'iſcrizione.

ἀπὸ τῶ τόκω τῶν τειῶν ταλάντων. cioè dall'uſura delle 180. mine ſopranominate. Si conferma quì ciò che oſſervò il Budeo *b*, il talento d'ogni paeſe conſtar

a *Merope A.* 5. *Sc.* 5.
b *De aſſe lib.* 4.

ſtar di 60. mine, come la mina di cento dramme; benchè poi di valor diverſo. Par che ſi ravviſi, come eccedenti foſſero queſte uſure; ma forſe in un porto di mare intendeaſi di guadagno mercantile, onde ricorda Polluce δανείσματα ναυτικὰ *uſure navali*.

Pag. 414. τὰ ἔνομα. *prout ſtatutum & deffinitum eſt*: io ho cercato d'imitare la brevità del Greco.

καὶ μὴ ἀποςείλῃ ἁ πόλις ἐπὶ τὰς τεχνίτας. *neque urbs quæ conſueta ſunt miſerit ad operarios*. Io ho tradotto, *e non mandaſſe la Città per operatori*, cioè a cercar operatori; però ſequita, *o queſti*, benchè chiamati, *non veniſſero*. Così ſotto, dove le ſteſſe parole ſi rendono, *neque* (il Greco ha *overo non*) *miſerit urbs ad operarios*, par che ſi doveſſe eſprimere *a chiamargli*.

μὴ μισθώσαιτο. *mercedem non ſolvat*: ſembra che queſto ſia eſpreſſo nel ſenſo ſeguente, ἢ μὴ διδοίη τὸμ μισθόν, onde convenga intender quì differentemente il verbo μισθοῦν, al quale credo che appunto corriſponda in queſto luogo *prezzolare*, che val *condurre à prezzo*.

ἢ εἰς ἄλλό τι καταχρήσαιτο τὸ ἀργύριον. *neque in alios uſus argentum hujuſmodi deputetur*: non rappreſenta il ſentimento: *overo abuſerà* (la Città) *del danaro in qualch' altra coſa*.

Πόσοδον. penſo, che ſia Doricamente per πρόσοδον, che ſi ſpiega anche per *conventionem*, il che in queſto luogo fa miglior ſenſo di *conventum*.

Qui pecuniam &c. vuole, che ſiano *tre*.

Pag.

Pag. 415. *in mense duodecimo, & Euclio.* io ho spiegato, *cioè nell'Euclio*, per fuggir equivoco.

προκαρύξαντες &c. Io prendo in parentesi tutto questo senso; il che mi par necessario. Sarebbe meno strano il parlare leggendo προκαρυξάντω già che così suol parlare quest'iscrizione. Per *Cocchj* crederei potessimo intendere la denominazione del luogo destinato a' bandi.

τῷ μὲν Ἀριστομένη παραδόντω τοῖς αἱρεθεῖσι. *ab Aristomene tradatur pecunia iis &c.* ma non appar τὸ ἀργύριον nel Greco, e s'anche ci fosse, non accorderebbe con παραδόντω, nè questo verbo è passivo, nè cammina la costruzione in que' due dativi, nè il sentimento del Latino lega col contesto. Io credo d'aver sanato tutto questo luogo con levare un punto, e con mutare un μὲν in μετὰ, leggendo Ἀναπράξαντες τό τε κεφάλαιον, καὶ τὸν τόκον ἐν τῷ Εὐκλείῳ μηνὶ, senza separatione; e appresso, τῷ μετὰ Ἀριστομένη (che corrisponde al detto poco avanti, τῷ μετὰ πρύτανιν Ἀριστομένη) παραδόντω τοῖς αἱρεθεῖσι: *quelli che avranno esatto e'l capitale, e'l frutto nel mese Euclio, che caderà dopo Aristomene, consegnino* l'uno e l'altro *a gli eletti*. Si comprova quest'emendazione anche dalla voce Ἀριστομένη, che ben segue dopo μετὰ come accusativo, ma che dativo non può essere, come nè pur genitivo; onde dove dice πρύτανιν Ἀριστομένη è da leggere Ἀριστομένης, o alla Dorica Ἀριστομένεος.

Pag. 416. μὴ ποιῆσαι ἔντι. leggerei μὴ ποιήσαιτο τί

per

per corrifpondere all'ἐκδανείσαιεν; e cosl avendofi alla pag. 18.

αἰ μὴ lo prendo per ἢ alla Dorica.

αἰ μὴ ἐκδανείσαιεν τὸ ἀργύρεον, καθὼς γέγραπται, δυνατοὶ ἐόντες. ſi pecuniæ ſummam non ad uſuram dederint, cum ut ſupra ſcriptum eſt, re familiari valeant, &c. Io ho creduto differente il ſignificato delle parole *δυνατοὶ ἐόντες*, e ſpiego, *o non daranno a intereſſe il danaro, come ſi è detto, potendol fare:* perchè quì ſi conferma l'intenzione de' donatori eſpreſſa alla pag. 413. cioè di non dover ſoggiacere alla penalità impoſta, ſe non chi mancherà potendo eſeguire, e niuno oſtando, ma non ſe guerra ſopravenuta, o altro accidente impediſse: *δυνατῶ ἐόντος, καὶ μὴ ἀποκωλύοντος μηδ' ἑνός;* che uſiam di ſcrivere *μηδενός*: però ſoggiunge toſto, che *dell'eſſer impoſſibile o no giudichi il Conſiglio: αἰ δὲ τῶ ἀδυνάτω* (nel Latino, *ſi ſe rei gerendæ impares fuiſſe diƈtitent*) *βωλὰ ἐπιγνωσκέτω*.

ὅ κ' ἀπ &c. *ὅ κα*. error di ſtampa.

αἰ δὲ ἐκδανείσαντες μὴ αἲ πράξαιεν τὸ κεφάλαιον, καὶ τὸν τόκον. quod ſi ii qui paƈto fœnore argentum acceperunt, ſummam pecuniæ, & uſuram ejuſdem non confecerint. Dubito veramente, che il ſentimento Greco ſia aſsai diverſo; e par oſcura la verſione anche da ſe preſa. Io ho traſportato: *ma ſe avendo dato a intereſse non eſiggeranno poi il capitale, e'l frutto:* perchè ſi ſeguita a parlar de gli eletti all'amminiſtrazion del denaro, e come nel periodo antecedente

dente pena s'impone loro, tenendo il denaro ozioso, così s'impone quì caso che dopo averlo investito, o per negligenza non esiggessero, o per malizia non consegnassero ogni cosa a gli eletti per l'anno seguente. Appare anche dalle parole; perchè ἐκδανείζω si dice di chi dà, non di chi riceve, e πράττειν si usa in questo Atto per *esiggere*, onde nella pagina seguente ἐπεὶ κ' ἂν πράξωντι, *poichè avranno riscosso*.

καὶ μὴ παραδόντι. sospetto, che siano parole dal primo copista per errore intruse.

ἐπεὶ δὲ κα γένωνται τοκιζόμεναι μναῖ ἑκατὸν ὀγδοήκοντα: cum autem revoluto tempore prædictæ 180. minæ annuum fænus produxerint. Non si può dir *predette*: mentre in questo Decreto non sono più state nominate, essendosi finor parlato delle 120. donate, e non va inteso, *quando le 180. avranno prodotta l'annua usura*, ma, *quando dall'usura delle 120. se ne saranno venute a produrre* 180. essendo ripetizione di ciò che nella Donazion si prescrive: e così il senso susseguente non è che si diano a censo anche *altre* 180. mine, ma quell'istesse.

ὁ ἰαἄρχοντες. administratores: non i privati amministratori del denaro, ma i publici Magistrati: pag. 412. si dice ὑποσηλάτω ἁ πόλις.

Pag. 417. *præter illas &c.* Ho cercato di render chiaro dicendo, *senza toccar le 50. mine*.

Postquam argentum illud quinquaginta minarum &c. io separo ἀργύρειον da πεντήκοντα, perchè se non avessero esatto che 50. mine, non sarebbe rimasto

τὸ λοιπὸν, che s'impone loro in questo stesso periodo di dare a gli eletti.

συνεδραίωνται. sarebbe forse συνεδείαι ὡς καὶ?

Pag. 418. καὶ καθὼς κ' ἃ ἑκάςῃ (κα ἕκαςα) διοικήσῃ. *&* *ad singula statuta expenderit*. ho detto, *e come abbia amministrata ogni cosa*.

εἰς βυλαῖ μlwὸς Ἀ'ρτεμιτίυ. *mense Artemisio, atque in Senatu*. ho tradotto, *nel Consiglio del mese Artemisio*.

καὶ ἃ καταβλάψῃ διπλῆ. *&* *quod prave administratum fuerit, in duplum restituat*. ho cercato d'insistere alquanto più: *e il doppio del danno dato*.

προςατῆσαι περὶ τοῦ &c. *procurare ut &c.* non so s' io sbagli trasportando, *prendersi autorità intorno al &c.*

Pag. 419. *decretum immutatum describant. Et cum descripserint, argentum pro singulis prave admissis statutum, & designatum tradant procuratores Principum Senatus: atque purum argentum hujusmodi, tricenas scilicet minas, ad tribunalia deferant*. Questi sentimenti possono apparire alquanto oscuri, e che poco leghino. Dal descrivere, o sia dal far nota delle pene imposte non segue il consegnare il danaro: però in luogo di καὶ ἐπιγράψαντες, stimo necessario leggere καὶ ἀναπράξαντες, overo εἰςπράξαντες (e si ha appunto anche poco dopo, οἱ γραμματεῖς εἰς πράξαντες) spiegando così: *i procuratori del Consiglio scrivano sentenza immutabile; e rascosso il danaro ad ogni trasgressione prescritto, lo consegnino al Capo de' Consiglieri, e questi lo porti*

ti a' tribunali. E' naturale, che la funzione di notare, e riſcuotere ſi faccia da' publici procuratori, e che queſti conſegnino al Capo del Conſiglio: dove dicendo, *tradant procuratores principum Senatus*, non ſi vede a cui: è dunque altresì neceſſario nelle parole δῶντο προςάται. πρεϐελῶν, legger προςάτᾳ, che nel marmo ſarà ſtato ſcritto ΠΡΟΣΤΑΤΑΙ, per l'uſo di diſtendere il jota: è dativo Dorico, ſimile al ποιητᾷ, che dicono per ποιητῇ Così nelle ſeguenti οἱ δὲ φερέτω, *atque deferant*, che vada letto ὃς, overo ὃ, lo moſtra anche il verbo, ch'è ſingolare. ἀκαμεῖον, ἢ τριακοςαὶ, ſi ſpiega *purum argentum hujuſmodi, tricenas ſcilicet minas*. ma non ſo ſe ἀκαμεῖον ſia parola Greca, e ſe la coſtruzione correſſe. Io leggo però οὐ κα μεῖον ἢ τριακοςάς: *non meno che 30. mine.* Così abbiamo pag. 415. μὴ μεῖον ἢ ἀμέρας πέντε, *non meno di cinque giorni*.

Ad ſolvendum compellent. Quæcumque igitur ad rem communem ſpectant, tradantur &c. E lo steſſo ſentimento di ſopra, e parmi, che vada parimente continuato: *quando color, che ſcriſſero, avranno eſatto*, οἱ γραψάμενοι εἰςπράξαντες, *conſegnino*, παραδόντω *quanto ſpetta alla Comunità &c.*

Pag. 420. *artificum*: non so, s'eſprima a baſtanza l'eſſer di coloro, che quì s'intendono. *Cum alio argento*: parrebbe uſato in ſenſo Franceſe, che ſi uniforma col Greco, ſolendo i Latini denominar più uſualmente il denaro dal ra-

me, come i Tedeſchi ſembra, che dall'oro, ſe pur *geld*, è da *gold*.

βυλᾷ καὶ ἀλίᾳ . . . . καθὼς ἔχωσι. non veggo dal ſenſo indizio di mancar nulla, nè a che poſſano riferirſi quelle due voci in fine; però leggerei καὶ ἀλίᾳ καλῶς ἔχειν: tanto più che queſta è ripetizione di ciò che ſi ha nella Donazione [a] κα δοκῇ βυλᾷ καλῶς ἔχειν.

ταῖς δὲ ἀναγραφαῖς, καὶ ἀναθέσεις. parmi, che quadrerebbe alquanto meglio, τᾶς δὲ ἀναγραφᾶς, καὶ ἀναθέσιος. Il δόμεν, ch'è tradotto *damus*, lo prendo per infinito Dorico, corriſpondente al δοῦναι, e però ho detto, *diano*.

IS-

a *pag.* 412.

ISCRIZION III.

Questa Iſcrizione ſi ha nel belliſſimo libro intitolato *Marmora Oxonienſia*. Contiene una lega de gli Smirneſi, e de' Magneſiani in favore di Seleuco Callinico Re di Siria, e di molt'altre vaſte Provincie nell'Aſia. Fu collocata nel Tempio di Venere Stratonicide, e in altri publici luoghi poco meno di venti ſecoli fa. Vi ſi aggiungono due Decreti de gli Smirneſi concernenti la ſteſſa lega. E' ſoverchio ripeter più coſe nelle paſſate avvertite; e ſoverchio altresì ſarebbe illuſtrarla dopo i dotti comenti de' primi editori.

DA I MARMI

D'

OXFORD,

HA decretato il popolo col parer de' Governatori. Posciachè, quando già il Re Seleuco assalì la Provincia Seleucide, benchè molti pericoli, e grandi circondassero la Citta nostra, e'l paese, conservò il popolo verso di lui la benevolenza, e l'amicizia, non atterrito dall' irruzion de' nimici, nè curando la ruina delle sostanze, ma tutto disprezzando a fronte del persistere nella sua deliberazione, e dell' interessarsi secondo il poter suo, come da principio intraprese: per lo che il Re Seleuco, piamente disposto in quanto spetta a gli Dii, ed amorosamente in quanto spetta a' genitori, magnanimo essendo, e ben sapendo rendere beneficj, onorò la nostra Città per la benevolenza del popolo, e per la passione, che avea presa ne' suoi affari, e per esser presso di noi erette statue al Dio Antioco suo padre, e alla Dea Stratonica madre del padre suo, onorati con degni onori e in comune dalla moltitudine, e privatamente da ciascun de' Cittadini, e confermò al popolo il

il viver con le sue leggi, e il governo popolare; e scrisse ancora a' Re, e a' Principi, e alle Città, e a' popoli, avere approvato, che il Tempio di Venere Stratonicide sia asilo, e che la nostra Città sia sacra, e parimente asilo. Ma ora avendo il Re fatta espedizion militare nella Seleucide, i Governatori desiderando che passino al Re le cose prosperamente, hanno spedito a gli abitanti in Magnesia, ed a quei che campeggiano cavalieri, e fanti, e hanno mandato Dionigi, un del lor numero, per esortargli a mantener sempre amicizia, e lega in guerra col Re Seleuco; promettendo, che se favoriranno le cose sue, ed averanno i suoi amici, e nimici anch'essi per tali, e dalla parte del popolo, e dalla parte del Re tutto sarà cortesia, e favore per loro, e beneficj saranno renduti degni della loro elezione. I Magnesiani però invitati, e pronti anch'essi a mantener col Re amicizia, e lega, e a conservar la sua grandezza, le cose da' Governatori richieste hanno avidamente accettate, e promettono d'aver l'istesso animo del nostro popolo intorno ad ogni vantaggio del Re Seleuco, e ci hanno mandato Legati Potamone, e Jerocle scelti dagli abitatori, e Damone, ed Apolloniceta da' campeggianti, i quali ci significassero, e ci portassero la convenzione, secondo la quale intendono, che si accordi l'amicizia con essi. Avendo però i Legati condotti alla presenza del popolo ragionato d'ogni

 co-

cosa a tenore di quanto è scritto nella convenzione: sia con buona fortuna, si è preso di stabilire amicizia co' Magnesiani per tutti i vantaggi del Re Seleuco, e di destinare ad essi tre Legati, i quali quella convenzione che al popolo piacerà, portino loro, e trattino delle cose in essa scritte, e gli esortino ad accettare, e adempiere quanto nella convenzione sarà scritto. E se i Magnesiani accetteranno, gli facciano giurare i Legati destinati secondo il giuramento nella convenzione descritto.

Ma dopo ch'avranno i Magnesiani accettato, e sigillata la convenzione, e giurato, e saranno tornati i Legati, si adempiano anche tutte l'altre cose nella convenzione descritte. E questo decreto si scriva in atti secondo la legge, e si scriva anche nelle colonne, nelle quali anche la convenzione si scriverà. Chiamino i sacerdoti del Senato anche i Legati venuti di Magnesia al convito nel Pritanio. A' Legati destinati dia il viatico . . . . Callino Camerlingo, per quanti giorni decreterà il popolo delle rendite della Città. Giorni si decretaron cinque. Legati si destinarono Fanodemo . . . . Dionigi di Dionita, Parmenisco di Piteo.

Essendo Pontefice Egesia, e Portantecorona Pitodoro, nel mese Leneone, sia con buona fortuna.

Con questi patti hanno contratta amicizia gli Smirnesi, e gli abitatori di Magnesia, così cava-

valieri, e fanti che sono in Città, come che sono al campo, ed altri abitanti. Hanno data gli Smirnesi la Cittadinanza a' Magnesiani, cavalieri, e pedoni che sono in Città, e che sono al campo, e a gli altri abitanti della Città; per lo che lega, e amicizia per gl'interessi del Re Seleuco manterranno i Magnesiani al detto Re con tutto affetto per sempre; e conservando a lor potere quelle cose che ricevettero dal Re Seleuco, al Re Seleuco le renderanno. Amministreranno la Republica insieme con gli Smirnesi secondo le leggi della Città senza tumulto, e amici, e nimici averanno i medemi che gli Smirnesi. Giureranno e Magnesiani a' Smirnesi, e Smirnesi a' Magnesiani, gli uni e gli altri di essi il giuramento nella convenzione descritto. Effettuati i giuramenti, le querele nate fra essi per la guerra siano abolite tutte; e non sia lecito a verun di essi accusare per cose operate nella guerra nè in via di giudicio, nè in qualsisia altro modo; altrimenti ogni accusa, che nascesse, sia invalida. Si è dunque data a gli abitanti in Magnesia, cavalieri, e pedoni della Città, e del campo la Cittadinanza di Smirna con uguaglianza, e similitudine a gli altri Cittadini; parimente si è data la Cittadinanza anche a gli altri che abitano in Magnesia, pur che sian liberi, e Greci. Riferiscano al popolo i ruoli de' Magnesiani, cavalieri, e pedoni della Città, e del campo, gli scrivani mi-

militari, la nota degli altri abitanti quelli; che da' Magnesiani saran deputati. Quando gli scrivani presenteranno i ruoli, e gli uomini deputati la nota degli altri abitanti, diano loro il giuramento i Censori sopra gli ardenti sacrificj del Tempio di Cibele; cioè a gli scrivani d'aver con ottima fede riferita la nota degli esistenti presso di loro, cavalieri, e pedoni, ordinati nella Città, e nel campo; e a coloro, che porteranno la nota degli altri abitanti, d'averla parimente addotta di quelli, che sono abitanti in Magnesia, liberi, e Greci. I registri presentati saranno da' Censori consegnati all' Archivista del Senato, e del popolo; il quale debba riporgli nel luogo publico. Distribuiscano i Censori per via di sorte tutti i presentati nomi nelle tribù, e gli descrivano ne' cataloghi degli eleggibili a sorte; e i descritti in essi partecipino di tutte quelle cose, che son comuni a gli altri Cittadini. Usino però i Cittadinizzati ne' contratti, e nelle querele con gli Smirnei anche in Magnesia le leggi de gli Smirnei. Ricevasi anche in Magnesia la Moneta della Città come legitima. Ammettano i Magnesiani il Prefetto, che sarà mandato dal popolo, per aver in potestà le chiavi, per esser di presidio alla Città, e per mantenerla al Re Seleuco. Assegnino que' di Smirna case per abitazione a coloro che saranno spediti da Magnesia, con quanti letti piacerà al popolo, per sei

mesi

meſi dal tempo che la convenzione ſarà ſigillata. Prenda le caſe a pigione il cuſtode delle comuni entrate inſieme co' Governatori; e la ſpeſa ſi contribuiſca dalle rendite della Città. Si faranno giurare gli abitatori di Magneſia del numero de' cavalieri, e fanti di Città, e che ſtanno diſpoſti negli alloggiamenti, e gli altri ammeſſi alla Cittadinanza queſto giuramento.

Giuro per Giove, per la Terra, per il Sole, Marte, Pallade bellicoſa, Diana, la Madre Sipilena, Apolline Pandio, e per gli altri Dei tutti, e tutte, e per la fortuna del Re Seleuco; ſtarò a' patti, che ho ſtabiliti con gli Smirneſi, in ogni tempo; e manterrò così la lega in guerra, come l'amicizia col Re Seleuco, e con la Città di Smirna: e quelle coſe, che ho ricevute dal Re Seleuco conſerverò per quanto ſarà in mio potere, e renderò al Re Seleuco; e nulla traſgredirò di quanto è nella convenzione, nè interpreterò male le coſe ſcritte in eſſa in verun modo, nè con verun artificio: e governerò concordemente ſenza tumulto ſecondo le leggi de gli Smirneſi, e i decreti del popolo: e conſerverò inſieme con eſſo il viver con le proprie leggi, e lo ſtato popolare, e gli altri privilegi conceduti a gli Smirneſi dal Re Seleuco con tutta attenzione in ogni tempo: e nè io farò ingiuria a niſſun di loro, nè permetterò altrui di farla per quanto è in poter mio: e venendo a mia notizia, che alcuno inſidiaſſe

alla

alla Città, o a qualche luogo di essa, o pregiudicasse allo stato popolare, o all'uguaglianza, l'indicherò al popolo Smirnese, e questo ajuterò con ogni sforzo, e con tutta passione, e non l'abbandonerò per quanto sarà in poter mio. Se starò al giuramento, ben m'avvenga; se avrò spergiurato, ruina a me, e a' miei discendenti.

Si faranno giurare anche gli Smirnesi da' Magnesiani questo giuramento.

Giuro per Giove, per la Terra, per il Sole, Marte, Pallade bellicosa, e Diana, e la Madre Sipilena, e Venere Stratonicide, e per gli altri Dei tutti, e tutte: starò per sempre a' patti, che abbiamo fermati con gli abitanti di Magnesia, cavalieri, e pedoni che sono in Città, e che son disposti ne gli alloggiamenti, e con gli altri ammessi alla Cittadinanza; nulla trasgredendo di quanto sta nella convenzione, nè tirando al peggio le cose in essa descritte nè con arte, nè con machina niuna: e sarò amico del Re Seleuco, e della gente di Magnesia, stia in Città, o negli alloggiamenti, e de gli altri abitanti in Magnesia, quanti saranno liberi, e Greci; e gli riconoscerò tutti per Cittadini, essi, e i nati d' essi, ugualmente, e similmente a gli altri Cittadini; e sortite loro le tribù, riporrò ciascheduno in quella, che gli sarà toccata; e nè io farò ingiuria a nissun di essi, nè permetterò altrui di farla per quanto è in poter

mio

mio, e d'alcun ſentendo, che inſidiaſſe loro, o a chi diſcenda da loro, o alle loro ſoſtanze, l' indicherò quanto più preſto potrò, e caldamente porgerò ajuto, e gli farò partecipi de' Magiſtrati, e dell'altre publiche coſe della Città, di cui partecipano gli altri Cittadini. Se ſtarò al giuramento, ben m'avvenga; ſe avrò ſpergiurato, ruina a me, e a'miei diſcendenti.

Deputino gli Smirneſi, e i Magneſiani perſone d'una parte, e d'altra, quante crederanno eſſer baſtevoli a dar giuramento alla moltitudine di Smirna, e di Magneſia; e proveggan queſti, ordinando il giorno avanti, che reſtino in Città, finchè il giuramento ſecondo il patto è terminato. Facciaſi giurare il giuramento ſopra deſcritto da' deputati di Magneſia a gli Smirneſi, e da que' di Smirna a' Magneſiani. Le vittime per gli ſacrificj da giurare i patti, le prepari a Smirna Callino di quella caſſa, che il popolo decreterà; e a Magneſia que' camerlinghi, a' quali dalla plebe ſarà ordinato. Gli uni, e gli altri ſcrivano in colonne la convenzione, e le dedichino gli Smirneſi nel Tempio di Venere Stratonicide, e in Magneſia al Meandro in quel di Diana Leucofriena; e i Magneſiani in piazza preſſo l'ara di Bacco, e le ſtatue de i Re, e nel Tempio d'Apollo a Pandi, e nel Grineo pur nel Tempio d'Apollo. Ponga altresì l'Archiviſta del Senato, e del popolo le copie della convenzione nel luogo publico. Sigilli-

gillino le convenzioni, la data a gli Smirnei: quelli che saran deputati dal Comune de' Magnesiani così co' loro particolari anelli che improntano, come con quel del Comune; la data a' Magnesii gli Smirnesi, e Governatori, e Censori, col sigillo della Città, e col loro. Le quali cose dall'uno, e dall'altro popolo felicemente si adempiano.

Ha decretato il popolo col parer de' Governatori. Posciachè il popolo provide perfettamente a tutti gli avvantaggj del Re Seleuco, e prima ampliando il suo regno, e conservando le cose sue quanto era possibile, onde molte delle proprie sostanze vide ruinate, e distrutte, e molti pericoli sostenne per mantener l'amicizia col Re Seleuco; ed ora che affaticandosi di conservare, e stabilire la sua grandezza quanto è possibile, contrasse amicizia co' Magnesiani, e co' soldati campeggianti a cavallo, ed a piedi, e con gli altri abitanti in Magnesia, perchè osservino la società dell'armi, e la benevolenza col Re Seleuco: giudicando necessario alla Città di comprendere anche il castello detto Magnesia vecchia, e por presidio in esso, acciochè ricevuto dalla Città anche quel luogo, sia ogni cosa all'intorno più sicura per il Re Seleuco, ha spedito a gli abitatori del luogo, e gli ha invitati ad abbracciar l'amicizia del Re Seleuco, e a consegnar le chiavi al Prefetto mandato dal popolo, e a ricevere il presidio, che insieme

con

con essi conservi il luogo al Re Seleuco ; promettendo , che così facendo essi , la Città sarà piena d'affetto , e di cortesia verso di loro. Gl abitanti del luogo abbracciando con tutta proni tezza l'amicizia col Re Seleuco , hanno accettato quanto è stato ordinato dal popolo , e consegnate le chiavi al Prefetto dal popolo spedito , e ricevuto il presidio della Città per il luogo. Sia con buona fortuna , è stato preso, ch' essi sien Cittadini , e che appartenga anche a loro , quanto a gli altri Cittadini appartiene : e che le due tenute loro , sì quella che Antioco dio , e salvatore lor concedette , e sì quella di cui scrisse Alessandro , che la godessero senza aggravio di decima , e se la nostra Città acquistasse il tratto di paese posseduto da quelli , ch' abitavano prima in Magnesia ; queste tre tenute le godano immuni , e resti loro l'istessa esenzion da gabelle , ch' hanno al presente : e a quei che fossero senza terreni si debba dare gratuitamente una possessione di quattro stadii delle adjacenti alla Terra.

Dover ancora Timone , e i fanti sotto Timone ordinati , separati dalla Falange per la custodia del luogo , goder la Cittadinanza , e la stessa esenzione dalle gabelle de gli altri. Dover parimente Omane , e i Persiani , che son sotto il suo comando , e gli Smirnesi mandati a presidiare il luogo , Menecle altresì , e i comandati da lui , aver la Cittadinanza , e l'altre age-
vo-

volezze, che averan gli altri di Magnesia: Sì è anche decretato, che procuri il popolo, perchè sia lor dato dal regio erario il frumento, e l'altre vettovaglie, come dallo stesso è solito darsi loro. Questo Decreto si scriva in colonne da collocarsi ne' Tempj dal popolo, e dal Senato di Magnesia: si registri parimente ne' publici archivj.



NO-

N O T E.

MArm. Oxon. pag. *6.* ἄσυλον εἶναι &c. *inspoliatum fore, sed & urbem item nostram sacram, & inspoliatam*. Dall'essere un Tempio dichiarato asilo non conseguiva solamente d'esser sicuro da' saccheggi, ma d'esser τηρουῦ τὰς ἱκέτας; come dice Svida, cioè d'assicurare chi ad esso rifuggiva. E non solamente i Tempj, ma più Città goderono tal privilegio, a imitazione degli antichi Giudei, onde quì vien conferito a Smirna, e in Delo ne gioiva tutta l'Isola: però Livio *a* di essa: *sanctitas Templi, Insulæque inviolatos præstabat omnes*.

Pag. *6.* *amandato ex ipsis quodam Dionysio*. questo senso non va in parentesi: ἵνα, ch'è voltato *quodam*, par veramente, che rivenga all'Italiano *un certo*; ma non parendomi possibile, che i Presidenti stessi così parlassero d'uno ἐξ αὐτῶν, ho traslatato diversamente.

pag. *7.* *cum bona fortuna censeri*: non par; che leghi bene.

Pag. *7.* καὶ ἰάμπῳ: quì l'interprete Latino ha saltati con l'occhio, e tralasciati quattro versi.

K Pag.

a *lib.* 44.

Pag. 7. *menſtrui ſacrificuli*. Benchè ci foſſero veramente preſſo gli antichi i ſacrificj menſuali ne' novilunii, è però facile ch' ἐπιμήνιοι τῆς βουλῆς ſignifichi quì ſemplicemente miniſtri, o ſacerdoti del Senato: e che così eſſer poſſa, l' imparò anche il dotto comentatore dal noſtro marmo d'Epitteta avanti riferito.

Pag. 11. Θεὺς πάντας: ommeſſo καὶ πάσας, che ſi vede nell'original majuſcolo, e che non ſi può rendere in Latino. L'Italiano a puntino: *e gli altri Dei tutti, e tutte*.

Pag. 11. Stefaneforo, o ſia Coronigero, o Portantecorona, era per lo più ſacra dignità; ma quì può anch' eſſere magiſtrato civile.

Pag. 11. τὰν Σιπυλήναν. Berecintia, così detta quì dal monte Sipilo, nel quale dovea aver Tempio.

Pag. 12. L'interprete Latino ha tradotto, *juro per Terram* &c. perche ΔΙΑΓΗΝ ha letto διὰ γᾶν, che non è fraſe Greca, e va letto ὀμνύω Δία, γᾶν &c.

Pag. 16. Κλῆρον ἱππικόν. *prædium equeſtre*; e quì l'erudito comentatore va ideando, che fondi equeſtri foſſero una ſpecie di feudi militari: ma oltre che non ſono ſenza qualche dificoltà alcune delle coſe addotte, ed oltre che gli eſempj dell'Impero Romano, e del Coſtantinopolitano poco ſi adattano al tempo, e al luogo del preſente decreto; è da conſiderare, che queſta diſtribuzione non dovea farſi quì a ſoldati, ma

in-

indistintamente a quegli abitanti di Magnesia vecchia, ch'eran rimasti senza terreno. Come per altro debba quì spiegarsi ἱππικὸν non è agevol cosa determinare. Pensai prima, se potesse inferire ampiezza a quel ragguaglio, che τὸ ἵππος ὄνομα αὐτὶ τοῦ μεγάλου τίθεται a. onde mi è talvolta passato per mente, se gl'Ippogrifi de' Poeti fossero un equivoco da grifone grande, a un composto di grifo, e cavallo. Ma di tutti i significati, che potrebbero darsi a questa voce, mi parve quì il più naturale quello di spazio, e misura, come vien dichiarata da Plutarco in Solone.

a *Hesich. v.* ἵππος.

ISCRIZION IV.

ECco la regina delle Greche Iscrizioni, tratta dall' istess' Opera sopra i marmi d'Oxford. Si segnalarono nell' illustrarla, e nel comentarla ampiamente il Seldeno, il Lidiato, il Palmerio, il Prideaux. Contiene un monumento inarrivabile d'Istoria, e Cronologia, nel quale si tratta de' più antichi tempi de' Greci, e si fissa l' età di fatti, e di persone lasciata incerta da gli Scrittori tutti. Non già però, che si possa pretender quì l' istessa sicurezza, che in una memoria particolare di fatto allor presente, perchè questi finalmente non è più che un Autore, il qual fa principio da cose anche a suo tempo molto antiche; ma primieramente egli è Autore antichissimo, e troppo superiore a tutti i Cronisti, che abbiamo, e secondariamente vedendosi il suo computo registrato in marmo, è credibile, che con autorità publica il fosse, e col fondamento d'altri monumenti anteriori. Comprende lo spazio d'anni 1318. fatto principio da Cecrope, che vuol dire quasi 16. secoli avanti il Salvatore: terminava nell' età della prima guerra Punica, cioè dell'espedizio-

ne

ne in Sicilia contra Cartaginesi, che fu la prima impresa de' Romani in mare; ma essendo tronca la pietra, mancano 88. anni nel fine. Si veggono nel decorso alcuni salti sì grandi da tempo a tempo, che mi fanno dubitar di mancanza anche in mezzo; perchè si passa dal 938. all'813. dall' 813. al 680. o poco meno; e dal 631. al 494. Non venendoci additata la forma della lapida, o della colonna, nè dello scritto, non si può far giudicio certo; ma se fossero più pezzi di marmo, forse alcun ne manca. E' verisimile, che l'Autore avesse notato fin a suoi tempi; con che l'Iscrizione verrebbe ad accostarsi a due mill'anni d'età. La lingua in sostanza è la comune, benchè seminata d'Jonicismi. Una similissima congerie d' epoche, prese da persone illustri, e da cose avvenute si ha in Italiano, stampata in gran foglio, e composta intorno alla metà del trascorso secolo. Povera certamente, e disgustosa figura farà questa mia versione, sconnessa perpetuamente, e lacera, e dalle lacune interrotta; dove la Latina, e la volgare ancora, che il mio dottissimo compatriotto Monsignor Bianchini inserì nella sua *Storia universale*, senza deformità, o difetto procedono seguitamente. Ragione di tal diversità si è l' aver essi adottati anche i supplementi da' dotti illustratori composti, dov'io ho solamente preso quel che

nel marmo appariva. Ma non si può negare, che que' supplementi, talvolta assai lunghi, non sieno per lo più arbitrarii, ed incerti, onde a più dispute, e controversie dieder motivo. Al mio genio però quadrano assai più anche le tronche, e interrotte voci, dove son certo, che nulla d'adulterino frammischiasi, e singolarmente in un monumento di questa maniera, e di questo genere, dove una falsa giunta può alterare un canone d'Istoria, o di Cronologia.



Dall'

Dall'istesso libro.

. . . .

. . . . Ho descritti i superiori tempi incominciando da Cecrope, il primo, che regnasse in Atene, fino a gli Arconti Astianatte in Paro, e Diogneto in Atene.

Da che Cecrope regnò in Atene, e la regione fu detta Cecropia, dove prima da Attèo, nativo dell' istessa, era chiamata Attica, anni 1318.

Da che Deucalione regnò in Licoria presso il Parnasso, regnando Cecrope in Atene, anni 1310.

Da che nacque lite in Atene fra Marte, e Nettuno per Alinnozio (figl.) di Nettuno, e il luogo fu chiamato Ariopago, anni 1268. regnando in Atene Cranao.

Da che avvenne il diluvio in tempo di Deucalione, e Deucalione fuggì l'acque di Licoria in Atene . . . . e fece sagrificj per la preservazione, anni 1265. regnando in Atene Cranao.

Da che Anfittione (figl.) di Deucalione regnò alle Termopile, e ragunò i popoli abitanti in quel contorno, e gli chiamò Anfittioni, e chiamò Pilèa il luogo, dove fino in oggi fa-

 gri-

grificano gli Anfittioni, anni 1258. regnando in Atene Anfittione.

Da che Elleno (figl.) di Deucalione regnò nella Ftiotide, e furon detti Elleni quei che prima si chiamavan Greci, ed instituirono il certame Panatenaico, anni 1257. regnando in Atene Anfittione.

Da che Cadmo (figl.) d'Agenore venne a Tebe . . edificò la Cadmea, anni 1255. regnando in Atene Anfittione.

Da che . . . . dominarono la Laconia anni 1252. regnando in Atene Anfittione.

Da che la nave . . dall'Egitto navigò in Grecia, e fu denominata cinquantiremia, e le figliuole di Danao Amimone, e . . ed Elice, ed Archedice, tratte a sorte dall'altre.... e sagrificarono presso al mare sul lido a Lindo nell'isola di Rodi, anni 1247. regnando in Atene Erittonio.

Da che Erittonio fatti i primi giuochi Panatenaici attaccò la carretta, e fece vedere il certame, e gli Ateniesi....e....della madre de gli Dei apparve ne' Cibeli, e Jagnide Frigio inventò primo i flauti . . . e primo fece sentire la musica detta Frigia, e l'altre modulazioni della madre de gl'Iddii, di Dionisio, di Pane, e . . . . anni 1242. regnando in Atene Erittonio, che accoppiò il cocchio.

Da che Minosse . . . . Cidonia, e fu trovato il ferro in Ida, inventori essendone i Dat-

Dattili Idei, Celmio; e . . . .
regnando in Atene Pandione.

Da che Cerere venuta in Atene piantò le biade . . . . di Trittolemo figl. di Celeo, e di Neera anni 1145. regnando in Atene Erittèo.

Da che Trittolemo seminò . . . in Raria, chiamata Eleusina anni 1142. regnando in Atene . . .

Da che . . . . . publicò la sua poesia; il ratto della fanciulla, il ricercarla di Cerere, e la . . . di coloro, che riceveano il grano, anni 1135. regnando in Atene Erittèo.

Da che . . . fece vedere le sacre funzioni in Eleusina, e publicò le poesie di Museo . . . . Erittèo figl. di Pandione.

Da che si fece Purificazione la prima volta . . . . . regnando in Atene Pandione figl, di Cecrope.

Da che in Eleusina il giuoco gimnico . . . .

Da che . . . . e le feste Licèe furon celebrate in Arcadia . . . di Licaone si davano . . . regnando in Atene Pandione figl. di Cecrope.

Da che . . . d'Ercole . . . regnando in Atene Egeo.

Da che fu carestia di grani in Atene, e consultato . . . . soggiacere, che Minos giudicasse esser convenienti, anni 1031, regnando in Atene Egeo.

Da

Da che Teſeo le dodici Città dell'Attica raccolſe in una, e il governo, e la democrazia . . . . . . d'Atene celebrò il giuoco de gl' Iſtmii dopo aver ucciſo Sini, anni 995.

Da che dalla . . . . regnando Teſeo in Atene.

Da che in Argo Adraſto . . . regnarono, e l'agone . . . anni 987. regnando Teſeo in Atene.

Da che i Greci marchiarono a Troja anni 954. del regno di Meneſteo in Atene l'anno decimoterzo.

Da che Troja fu preſa anni 945. del regno di Meneſteo in Atene l'anno vigeſimo ſecondo, a' 24. del meſe d'Aprile.

Da che Oreſte . . . . alla figliuola d' Egiſto . . . nell'Areopago, che da Oreſte fu vinta, anni . . . regnando in Atene Demofonte.

Da che Teucro fabricò . . . . in Cipro anni 938. regnando Demofonte in Atene.

Da che . . . . . Efeſo, Eritra, Clazomene . . . . Colofone, Miunte . . . Samo . . e ſi celebrarono le feſte Panionie, anni . . regnando in Atene . . . l'anno decimoterzo.

Da che Eſiodo il Poeta fiorì anni 67... regnando in Atene . . .

Da che Omero il Poeta fiorì anni 643. regnando in Atene Diogneto.

Da

Da che Fidone Argivo . . . fece, e fece la moneta d'argento in Egina, essendo l'undecimo da Ercole, anni 631. regnando in Atene . . .

Da che Archia figl. di Evageto, essendo il decimo da Temeno, condusse da Corinto una colonia in Siracusa . . . regnando Eschilo in Atene l'anno vigesimo primo.

Da che governò per anno Creonte anni 420.

Da che . . . . anni 418. essendo Arconte Lisia in Atene.

Da che Terpandro Lesbio, il figl. di Derdeneo, le modulazioni . . . . . suonò, e l'accusa dinanzi al popolo ripulsò, anni 381. Arconte Dropilo in Atene.

Da che A. . . regnò sopra i Lidii. . . . . Arconte in Atene Aristocle.

Da che Saffo passò di Mitilene in Sicilia, fuggendo. . . . essendo Arconte in Atene Critia primo, e signoreggiando in Siracusa i confinanti. . .

Da . . . . prendendo Cirra, e fù celebrato il giuoco gimnico con premio di guadagno dalle spoglie, anni 327. Arconte in Atene Simo....

Da che il certame con premio di corona fu novamente celebrato anni 318. Arconte in Atene Damasio secondo.

Da che in Atene la Comedia fu rappresentata sopra tavole, inventori Susarione, e Dolone

Ica-

Icariesi . . quadriga . : . di vino . ; . . . .

Da che Pisistrato si fece tiranno in Atene anni 297. Arconte. . . .

Da che Creso. . . dell'Asia. . . Delfo . ; . . Arconte in Atene Eutidemo.

Da che Ciro Re de' Persiani prese Sardi , e Creso da... ingannato . . . . e in tempo di questo fu Ipponatte componitor di Jambi .

Da che Tespi il Poeta. . . . rappresentò l'Alceste . . . fu proposto un montone. . . . anni ducento . . . . Arconte in Atene . . . . primo .

Da che Dario regnò su i Persiani , morto Mago, anni . . . . Arconte. . . .

Da che Armodio, e Aristogitone uccisero Ipparco figl. di Pisistrato. . . . e gli Ateniesi . . . i Pisistratidi . . . . delle mura, anni 248. Arconte in Atene. . . .

Da che contesero la prima volta i cori degli uomini , il che avendo insegnato Ipodico Calcidese , vinse , anni dugento quaranta . . . Arconte Lisagora in Atene.

Da che . . . . . in Atene , anni 231. essendo Arconte d'Atene Pitocrito.

Da che in Maratona seguì il combattimento de gli Ateniesi co' Persi . . . . di Dario. . . . . Capitano fu vinto da gli Ateniesi , anni 227, Arconte in Atene . . . . . . secondo .

Nel-

Nella battaglia combattè Eſchilo il Poeta . . . . 35.

Da che Simonide avo del Poeta, e Poeta anch'eſſo . . . . in Atene, e Dario morì, e regnò il figliuolo Serſe . . . . Arconte Ariſtide in Atene. ;

Da che il Poeta Eſchilo vinſe la prima volta nella Tragedia, ed il Poeta Euripide nacque, e Steſicoro Poeta in Grecia . . . . anni 222. Arconte Filocrate in Atene.

Da che Serſe congiunſe il ponte di barche nell'Elleſponto, e . . . ſeguì il conflitto alle Termopile, e la battaglia navale tra Greci, e Perſiani a Salamina, nella quale fur vincitori i Greci, anni 217. Arconte Calliade in Atene.

Da che ſeguì a Platèa il combattimento degli Ateniesi con Mardonio Capitano di Serſe, in cui vinſero gli Atenieſi, e Mardonio morì in battaglia: e il fuoco . . ; in Sicilia all'Etna, anni 216. Arconte in Atene Santippo.

Da che Gelone figl. di Dinomeno occupò la tirannide . . . anni 215. eſſendo Arconte in Atene Timoſtene.

Da che Simonide figl. di Leoprepo da Cea ; inventor dell'arte della memoria, vinſe inſegnando in Atene, e furon poſte le immagini d' Armodio, e d'Ariſtogitone, anni dugento . . . . Arconte in Atene Adimanto.

Da che Gerone tiranneggiò in Siracuſa anni 208.

208. Arconte essendo in Atene . . . Fu anche Epicarmo Poeta in tempo di questo.

Da che Sofocle figl. di Sofillo Colonese fu vincitore nella Tragedia, essendo d'anni 28. anni 206. Arconte in Atene Apsefione.

Da che in Egospotamo cadde il sasso, e Simonide il Poeta morì, essendo vissuto anni 90. anni 205. Arconte in Atene Teagenide.

Da che morì Alessandro, e il figliuolo Perdicca regnò tra' Macedoni, anni 199. essendo Arconte d'Atene Eutippo.

Da che Eschilo Poeta, vissuto anni 69. morì in . . . di Sicilia, anni 193. Arconte in Atene Callia primo.

Da che Euripide in età d'anni 43. fu vincitor la prima volta nella Tragedia, anni . . . . . Arconte in Atene . . . . in tempo d'Euripide, Socrate, ed Anassagora.

Da che Archelao regnò tra' Macedoni, morto Perdicca, anni . . . . Arconte Astifilo in Atene.

Da che Dionisio fu tiranno di Siracusa, anni 147. Arconte in Atene Euttemone.

Da che Euripide . . . . morì, anni 145. Arconte Antigene in Atene.

Da che Sofocle Poeta, vissuto anni 91. morì; e Ciro . . . . Arconte in Atene Callia secondo.

Da che Teleste . . . . . fu vincitore in

in Atene, anni 139. Arconte Micone in Atene.

Da che . . . . quelli ch' erano andati . . . Ciro, e morì Socrate Filosofo . . . . anni 70. anni 137. Arconte in Atene Lachete.

. . . . in Atene, anni 135. Arconte in Atene Ariſtocrate.

. Da che. . . . riano fu vincitore nel Ditirambo in Atene, anni. . . .

Da che Filoſſeno Ditirambiſta morì, in età d' anni 60. anni cento . . . . Arconte Pitea in Atene.

Da che Anaſſandride il Com. . . . . . . in Atene Callia.

Da che Aſtidamante vinſe in Atene, anni 109. Arconte Aſ. . . . in Atene. Si abbruggiò in quel tempo . . . . .

. . . . . . avvenne de' Tebani, e Lacedemoni, dove i Tebani furon vincitori, anni 107. Arconte in Atene Fraſiclide . . . . regnò.

Da che Steſicoro ſecondo da Imera vinſe in Atene, e fu fabricata Megalopoli . . . . .

Da che morì Dioniſio Siciliano, 'e occupò la tirannide Dioniſio il figliuolo, e Ale . . . . . regnò, anni 104. Arconte in Atene Nauſigene.

Da che i Foceſi in Delfo . . . . . in Atene Ceſiſodoro.

Da che Timoteo vissuto anni 90. morì, an.
. . . . sopra i Macedoni regnò, e morì Artaserse . . . . il figliuolo . . . vinse, anni 93. Arconte Agatocle in Atene.

. . . . . . anni 91. Arconte in Atene Callis. . . . .

Da che . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

N O T E.

MArm. Oxon. pag. 165. *μηνὸς Θαργηλιῶνος ἑβδόμη φθίνοντος*. si rende, *mensis Thargelionis die septimo ante finem*; il qual dire in Latino resta oscuro, e merita per altro d'esser dichiarato studiosamente, essendo il giorno, in cui fissa questo Cronista il gran fatto della presa di Troja. L'erudito traduttore Italiano ci aggiunse la spiegazione: *cioè nel dì 27. del mese*: ma veramente *ἑβδόμη φθίνοντος* riviene à i 24; perchè gli antichi Greci nell'ultima decina de' giorni del mese contavano a ritroso, computando i termini, come i Latini nelle Calende loro. Perciò in Aristofane quel debitore afflitto numerando i pochi giorni, che rimanevano a finire il mese, va dicendo: *πέμπτη, τετράς, τρίτη, μετὰ ταύτην δευτέρα*. che l'interprete Latino oscuramente trasporta, *quinta, quarta, tertia, secunda*; mentre significa: *ventisei, 27, 28, e dopo questo 29. seguendo, e finalmente il tremendo, abominato, ultimo giorno del mese*. Ricorda uno degli Scoliasti, che così contavano al fin del mese, *οὐ προστιθέντες, ἀλλ' ἀφαιροῦντες non aggiungendo, ma levando*, quasi seguitassero *τὰ τῆς Σελήνης φῶτα, ὑπομειούμενα. il diminuir della Luna*:

Alla pag. 166. dove si ha *anni* DCLXXX.

L nell'

nell'originale in maggior carattere appar vestigio di lacuna, che rende il numero incerto; e così in qualch'altro luogo. Nell'istessa all'Epoca 35. καὶ τὴν δίκην. nel majuscolo è, καὶ τὴν ἐμπορεῦσαί μου δίκην. anderebbe forse ἐμπορεῦσαι τοῦ δήμου, come mostra d'aver letto l'interprete Latino?



NO-

NOTIZIA
DEL NUOVO
MUSEO
D'ISCRIZIONI IN
VERONA;
E paragone delle Iſcrizioni con le Medaglie.

Alla Signora Contessa

ADELAIDE
FELICE CANOSSA
TERING DI SEEFELD

Scipione Maffei.

NO non mi resta più, che di ubbidirvi nell' ultime vostre richieste: imperciocchè nel vostro andar osservando le mie antiche Iscrizioni, avendovi io detto, come non eran quelle ch'una piccola parte delle molte, ch'io andava raccogliendo per formarne un Museo publico all'Accademia nostra Filarmonica; voi m'interrogaste, se veramente oltre al prezzo, e alla stima, che l'antichità, e la rarità si conciliano, considerabili, e preziosi si rendano questi laceri avanzi anche per importanti notizie, che rechino, e per frutto, che ne ricavino le buone lettere, aggiungendo, non poter voi credere, che per questo conto fosser però mai da paragonare alle Medaglie: e perchè un Museo d'Iscrizioni vi parve una nuova cosa, mi richiedeste del modo, con che io pen-

sava di collocarle, e dell'idea, che mi fossi in ciò prefissa. Sopra quest'ultimo punto risposi, non essermi possibile di soddisfarvi allora, perchè dipendendo dalla quantità, e qualità de' monumenti, che mi fosse riuscito di mettere insieme, io stesso non era ancora intorno a ciò ben determinato; e quanto al primo vi rappresentai, non parermi conveniente d'annojarvi in quell'occasione con lunga diceria, e di far perdere al rimanente della compagnia l'invidiabil piacere della vostra gentilissima conversazione. Mi obligai però a ragguagliarvi per lettere distintamente della distribuzione, e dell'ordine di questa raccolta, tosto ch'io stabilito l'avessi, e vi promisi di tanto accennarvi nell'istesso tempo intorno al merito delle Iscrizioni, che al vostro fino intendimento bastar potesse per ben comprenderne l'incredibil frutto, e'l valore. Tanto son io adesso a termine di poter eseguire, standosi già in procinto di metter mano al lavoro.

Facendomi però dal merito degli antichi marmi, io posso assicurarvi, Signora, come son essi i veri depositarj dell'erudizion più sincera, e come i maggior Letterati sono andati sempre pescando in questi le cognizioni più sicure, e più belle. Parrebbe, che la divina Providenza per questo fine principalmente avesse dato alla natura di lavorar nelle viscere della terra i marmi, e le pietre; cioè perchè passasero col

mez-

mezzo loro alle posteriori età notizie certe di tempi remotissimi, e perchè ad esse si consegnassero, per esser custodite con incomparabil fermezza le più importanti memorie. Ce ne diede lo stesso Creator del tutto l'insegnamento, e l'esempio; perchè quand'egli con l'eterna sua mano scrisse, in marmo scrisse; e però le condizioni del vecchio Contratto, e la legge al suo popolo imposta consegnò a Mosè sul Sinai impressa in due tavole di pietra, ch'erano state *scritte*, secondo il favellare della Scrittura, *col dito di Dio a*: *b* alle quali rotte per empito di zelante sdegno dal Condottier del popolo, nel rimirarlo pervertito, e idolatrante, due altre simili la divina volontà ne sostituì, che dallo stesso Mosè furon poi nell'Arca riposte; onde quando Salomone dopo lungo giro d'anni la fece muovere, e portar nel nuovo Tempio, null'altro si trovò custodirsi in essa, che quelle due sacrosante Iscrizioni *c*. Ma lasciando le antidiluviane colonne di Seth ricordate da Giosesso, *d* che si stimano a ragion favolose, l'uso de gli Ebrei di scriver le cose di maggior rilievo ne' sassi possiam riconoscerlo in più luoghi della Scrittura; quello degli Egizj il veggiamo ancora ne' marmi loro di caratteri, e di significanti figu-

 re

a *Exod.* 31. 18.
b *Deuter.* 9. 10.
c *Reg.* III. 8. 9.
d *Att. l.* 1. *c.* 4.

re effigiati; e fu in somma universal costume delle più antiche nazioni: al qual costume dobbiam pur noi la miglior parte di ciò che sappiamo de' più rimoti tempi. Posciachè donde trasfero i primi Storici di che far le storie loro? non altronde per lo più che dall'antichissime iscrizioni in colonne, o in altra maniera di pietre scolpite, o da coloro, che tali iscrizioni aveano lette, e osservate. Testimonj ne sono irrefragabili Erodoto, Diodoro, Polibio, Pausania, Dionigi, Strabone, Plinio, Plutarco, Dione Crisostomo, Eusebio, Eustazio, ed altri: e più ne sarebbero Manetone, e Sanconiatone, che le storie loro di Fenicia, e d'Egitto, ed Evemero Messinese, che le vite di Giove, e degli altri tenuti per Dei, da simili monumenti, e dalle vecchie lapide conservate ne' Tempj raccolte aveano, di che Sincello [a], e Lattanzio [b] ci fanno fede. Nè vuolsi già credere, che quelle reliquie Latine, e Greche, le quali benchè corrose per lo più, e sfigurate, da prischi secoli fino alla nostra età son pur giunte, di poco uso, o di piccol frutto esser possano, e siano. Basterebbe veramente per doverle avere in venerazione, ed in sommo pregio il considerarle scolpite, e scritte mille e cinquecento, e due mill'anni fa, e da quelle celebrate nazioni, ed in que' stessi tanto famosi tempi, dall' investiga-

a *Sync. pag.* 40.
b *Lact. l.* 1. *c.* 11.

gazion de' quali vien a formarsi la maggiore, e la più bella parte del saper nostro : ma egli è certo in oltre, che infiniti sono, e rilevantissimi gl'insegnamenti, che ci porgono, sia per l'istoria d'ogni genere, sia per l'arti, sia per le lingue; ed è certo, che una grandissima parte delle notizie, recateci da i marmi, ne gli Scrittori tutti, ed anche in ogn'altra sorte di monumenti si ricercherebbono in vano. Chi prese diletto d'internarsi alquanto nell'osservazione di sì fatte cose, vede chiaramente ciò, che per altro a molti strano parrebbe; cioè che per quanto studio altri faccia ne' libri, non arriverà a comprender mai l'intrinseco de gli antichi governi, de' costumi, delle opinioni, de' riti, se con quello delle Iscrizioni non l'accompagna. Aggiungasi la sicurezza, e la fede, per cui ciò che impariamo dalle pietre è d'ordinario senza paragon più stimabile di ciò, che impariam dalle carte; e per cui suole a ragione dal genio a tali antichità, e dall'intelligenza di esse formarsi da' più sensati giudicio del gusto altrui nelle lettere, e del valor negli studj. Quindi è, che i primi eroi della letteratura Panvinio, Baronio, Scaligero, Lipsio, Petavio, Casaubono, Sirmondo, (che solea dire, non potersi mai chiamar veramente dotto *a*, chi non ha la perizia dell'Iscrizioni, e delle Medaglie) Seldeno, Salmasio, Noris, Pagi, e tanti, e tant'altri, che trop-

a *Spanh. Diss.* 1. *p.* 40.

troppo lungo sarebbe l'andar annoverando, allo studio delle Lapide con infinita cura si diedero, e da esse i più be' lumi trassero per porre in chiaro le più oscure cose: quindi è, che talvolta una sola Iscrizione a dottissimi, e grossi volumi soggetto diede, di che la sola opera de' Cenotafj Pisani basta a far pruova: e quindi è finalmente, che pochi Scrittori con tanto applauso per tutta Europa, e con tanto favor de' Letterati ricevuti furono, con quanto i molti, e dotti editori, e illustratori di tai monumenti. Così piacesse a Dio, che il tempo, e assai più del tempo la stolidità, e l'ignoranza non ci avessero invidiata, e tolta una incredibile immensa quantità di sì fatte memorie, come avremmo dinanzi agli occhi una chiara idea degli antichi tempi, e come non in sì lacera, e tronca veste ci comparirebbe dinanzi l'Istoria: per di che accertarsi, basta osservare nelle Iscrizioni quì sopra addotte, come uso era di registrare in marmo gli atti publici, ed i privati, leghe, paci, memorie di fatti, o di persone insigni, leggi, decreti, testamenti, donazioni, istituti; riponendosi poi ne' Tempj, ed in publici sicuri luoghi cotali scritti, che per la durezza della materia doveansi certamente credere consecrati in tal modo all'eternità; ma finalmente a.

Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Ma

a *Petr. Tr. del Tem.*

Ma nobile, e di voi degno fu, Signora, il punto che introduceste, nel comparar le Medaglie con le Iscrizioni; e il sentimento vostro, che per utilità, e per frutto non possan queste di gran lunga competer con quelle, si può finora quasi dir comune: poichè per un celebratore ch'abbian le Lapide, l'antiche monete n'han dieci, e per un raccoglitore, che di quelle si vegga, cento ne troverem di queste. E che sarà poi, se giudicheremo dall'onore, e dalla fortuna? imperciocchè le Medaglie s'incettano a gara, e si raccolgono da Principi, e da Monarchi, e in dorati gabinetti si custodiscono, e in gemmati scrigni ripongonsi; dove le Iscrizioni ne' cortili, e negli orti si lasciano esposte a tutte l'ingiurie del tempo, e si veggon talvolta in una strada, o in un campo abbandonate anche a quelle dell'ignoranza, e non di rado usate per sassi comuni nelle muraglie, ed in altri usi. Anzi non par quasi, che sia più lecito di bilanciare su questo paragone, e di rivocare in dubbio cui debbasi la preferenza, dopo che il celebre Ezechiele Spanemio trattando di proposito questo punto, alle Medaglie con molte ragioni benchè con altrettanta modestia, l'ha conceduta. Io però senza punto spaventarmi di tutto questo, non mi rimarrò dal dir francamente, che più fortunate, non più pregevoli stimo le Medaglie delle Iscrizioni; e che se, come

a Diss. IX. & in ed. poste. XIII.

me ragion vuole, riguarderemo a quanto dall'une, e dall'altre s'impara, non fieno forse da antepor le Iscrizioni di molto; benchè la rarità di esse, e la somma dificoltà di farne considerabil raccolta, abbia fatto rivolger tutti a ciò, che più facilmente può conseguirsi. Alcune osservazioni io stenderò quì brevemente in questo proposito, sol tanto che a quelle dell'eruditissimo Spanemio possano in certo modo far compenso, e quasi servir di risposta: non lasciando però di premettere, che non per questo intendo io mai d'avvilir punto l'utilissimo studio delle Medaglie, mentre stimo queste due specie di monumenti l'occhio destro, e'l sinistro dell'erudizione, e le veggo fra se sì collegate, e connesse, che l'una non può far senza l'altra, e il lodar questa è insieme un esaltar quella. Anzi è noto a molti, com'io ho più volte proposto, e per quanto era in me, promosso, di formare una volta, e di publicare un intero Corpo delle Medaglie ordinato, e distinto, che non avesse per fine di celebrare un Museo, più che un altro, o le gallerie d'una nazione più che quelle d'un'altra, ma nel quale potessero i dotti vedere a un tratto quanto le monete c'insegnano, senza doverlo andar cercando in cento volumi, e senza dovere tornar a veder cento volte le cose istesse. Parevami, che potessero quasi a quattro generi ridursi: Greche di Città, e di Re; Latine di Famiglie, e d'Impera-
do-

dori. Le Imperatorie, che sono in maggior numero, non avrei voluto, che per metalli fossero registrate, come il Morellio *a* propose, e nè tampoco per forma, ma bensì per Istoria, e per Cronologia, unendo seguitamente tutte quelle d'ogni maniera, che spettano all' Imperadore istesso, o ad attinenti suoi: quelle però di Colonie, Latino parlino, o Greco, mi sarebbe forse piaciuto, che generalmente per Città, e paesi divise fossero, più tosto che per Augusti, come il Vaillant le dispose. Avrei desiderato, che s'indicasse il luogo, dove l'originale delle rare, e delle importanti conservasi; che si separassero l'ambigue, e da libri prese; che si desse il disegno delle non triviali, ma senza variarne la grandezza, com'è uso. Appendici potrebbersi soggiungere d'antiche monete Orientali, e di quelle de' Goti, e de' Franchi, e di ciò che da intendenti, e savj direttori fosse giudicato a proposito: non dovendosi per altro stimar troppo vasto questo progetto, dopo che la materia da tanti eruditi Antiquarj ci è stata già preparata, e considerando, che non d'un solo dovrebbe certamente esser questo carico, e quest'impresa.

Ma entrando nel mio argomento, io trovo ottimamente avvisarsi chi generalmente le anticaglie considerando, antepone le parlanti alle mute, quasi cose vive a cose morte. Or ciò sup-

a *Specim. rei num.*

ſuppoſto, quando mai alle Medaglie prevaleranno le Iſcrizioni in marmo, e in bronzo ſcolpite, che tanto più lingua poſſeggono, e che hanno tanto più voce? non con pochiſſimi ſolamente, e tronchi accenti favellan eſſe, ma bene ſpeſſo con diſteſi periodi, e con lungo dettato, e ci preſentano talvolta epiſtole, concioni, racconti, regiſtri, e fino atti legitimi, e interi iſtrumenti, e proliſſi, onde troviamo allora nelle pietre il beneficio de gli Archivj, e delle vecchie carte, ma con tanto più prezzo, quanto più remota ne può eſſer in pietra l'antichità: poichè voi, mia Signora, vi ricorderete, che quando io vi feci vedere i miei Papiri d'Egitto (ſopra i quali mi diceſte ſcherzando, che come nelle più dure anticaglie, così nelle più fragili vi pareva eſſer io più ricco de' Monarchi; già che dalla Ceſarea Biblioteca, e di quella del Re di Francia, uno, o due documenti ſi celebrano in Papiro, e preſſo di me ne vedeſte quattro) voi vi ricorderete, dico, ch'io vi rappreſentai, come l'uno d'eſſi, da me poſſeduto per nobil dono del Sig. Conte Ricciardo Sanbonifacio, è la più antica carta, che ſia finora data fuori, e di cui s'abbia notizia in Europa; e con tutto ciò non ſupera l'anno 445. di noſtra ſalute; dove in marmo documenti abbiamo, che s'accoſtano a due mill'anni d'età, come dalle premeſſe traduzioni appariſce. Non debbo qui per mia indennità tralaſciare, come falſo

vanto

vanto potrebbe stimarsi il mio, nel dare all'accennato documento l'anzianità sopra tutti, da chi letto avesse lo Sponio *a*, dove riferendo alcuni versi d'un frammento Regio in papiro, per vedervisi *Maximo VI. Consule*, lo giudica scritto nel 237. ma si nomina quivi Ecclesio Vescovo di Ravenna, che mancò nel 534. ed il Massimo Console è quegli, cui scrive Teodorico *b*, e che si assegna ne' Fasti all'anno 523. Nacque l'inganno del dotto Autore dall'aver prese le lettere VI. per note numerali, e letto *sextùm*, quando significano *viro inlustri*: moltissimi sbagli simili noterò in altra occasione, che nel legger sì fatte difficili carte si son presi finora da tutti. Ma non fu solamente de' tempi remotissimi d'incidere in pietra interi atti notariali, e solenni, perchè n'ho osservati anche de' secoli inferiori, e può servirne d'esempio il riportato dal Fabri nelle *Sacre Memorie* di Ravenna *c*, che si conserva ancora in S. Apollinare di Classe, ed è grandissima Lapida molto in alto collocata, nella qual si legge *aut per enfuteuseos chartula*, dove la stampa *aut petere ut . . . . eos*. Egli è adunque per questo sol riguardo assai facile da congetturare, se più possano insegnar le Medaglie con poche lettere, e co' loro quasi dissi enigmi, o le lapide, che son ricche talvolta di sì lungo scritto.

Ma

a *Miscel. pag.* 283.
b *Cassiod. Var. lib.* 5
c *pag.* 115.

Ma oltre a' caratteri si vantano le Medaglie dell'esser sì nobilmente effigiate, e figurate sì variamente: in che se consideriamo il singolar pregio del darci a veder le sembianze di tanti Re, e di tutti gli Augusti, questo è diletto anzi che profitto; e se consideriamo ciò che insegnano con l'altre cose che rappresentano, sono in questo superate da i bassi rilievi, che con le Iscrizioni debbono computarsi, essendo si spesso con esse congiunti, e ben potendo collocarsi insieme con esse, e disporsi. Io non parlerò della Colonna Antonina, non della Trajana, che possiam dire l'unico Storico, che ci sia rimasto delle imprese di quel grand' Imperadore, non avendosene per altro, che un piccol cenno nel compendio di Sifilino, non dell'arco di Tito, dal quale impariam la forma della Sacra Mensa, e degli strumenti ordinati da Dio nel Tempio di Salomone; ma solamente de' pezzi piccoli, e trasportabili, e ne' quali col lavoro parole ancora per lo più s'accoppiano. Non è egli vero, che alcuni se ne incontrano condotti con tal maestria, e con sì bell'aria, e perfezion di figure, e con tanta grazia di panneggiare, che per l'arti del disegno son documenti incomparabili? non è egli vero, che veggiamo in essi talvolta sì ben espresso il modo di sagrificare, di trionfare, d'edificar, di combattere; sì ben rappresentato il vestire d'ogni genere, e stato di persone; sì ben additata la manie-

niera de'giuochi, e de gli ſpettacoli, che mal poſſono deſcrivere altrettanto i riverſi delle Medaglie in sì poco ſito? nè mancano animali, e piante, e ſimboli; anzi molte coſe ſi figuran ne'marmi, che non troveremo in verun modo nelle monete: come certe Deità con l'inſegna loro; uſo de'conviti, e di ſtare a menſa; coſtumi, e arneſi, e maſſerizie famigliari; arti varie, e iſtrumenti di eſſe; abiti de' fanciulli, e de'ſervi, e d'altre condizioni, e per le ſcienze iſteſſe lumi importanti poſſiamo aver talvolta da baſſi rilievi, come dal globo Farneſe per l'Aſtronomia, vedendoſi in eſſo l'alterazion del ſito patita per le ſtelle fiſſe da quel ſecolo fino a dì noſtri. Non ſiamo dunque inferiori nè pur per conto degl'impronti, e delle figure, come nol ſiam parimente per conto dell'antichità, benchè lo Spanemio non creda poter noi far in ciò contraſto, fiſſando col Reineſio l'epoca noſtra dalla Colonna roſtrata. Ma di molto anteriori a quella è credibil che ſiano più iſcrizioni Etruſche, delle quali una io n'ho fra l'altre, che ſpira la ſemplicità de'primi padri, ſcolpita in giro in un ſaſſo comune dalla via preſo, o dalla campagna: ed anteriori ſi poſſon credere varie Orientali, anzi alcune Greche ancora, nelle quali maniere di ſcrivere, e di parlare ſi ſon vedute inuſitate, e nomi di Città fin al tempo de'Romani già diſtrutte: e non cedono d'età alla Roſtrata due delle Lapi-

M de

de da me tradotte, e forse nè pur l'altre due. Lascio le Iscrizioni de gli Ebrei, mentovate quì sopra, e le osservate da Erodoto, e da Pausania, e da gli altri antichi, come non più in essere; ma che diremo de gli ammirabili obelischi d'Egitto, che veggiamo al dì d'oggi in Roma sì bene conservati? non superan essi di molti secoli, e la mentovata Colonna, ed ogni antico metallo? e non superano anche le monete Ebraiche, e Samaritane, benchè star volessimo con la dificil sentenza di quegli eruditi, che vorrebbero riferirle a'tempi de'primi Re d'Israelle? e non pertanto fra le Iscrizioni que' maravigliosi monumenti computar debbonsi, avvisandoci Plinio a, che *quelle figure, e que' segni, che veggiamo, son lettere Egizzie*; e siano lettere, siano simboli, siano una mischianza dell'uno, e l'altro, abbiamo da più antichi scrittori, accennati distintamente dal dottissimo Prelato Monsignor Bianchini nella sua Storia universale *b*, come in tal guisa si registran quivi i popoli dominati da que' Monarchi, le Provincie, le ricchezze, i tributi, gli eserciti, le vittorie. Che s'altri le guglie volesse escludere, perchè veramente in oggi poco c'insegnano; quanto poco è mai ciò che impariamo anche dalle più antiche monete? E' altresì insieme con l'antichità da considerare quanto più ampio

a *lib.36.cap.8.*
b *Secol.* XXIX.

ampio fosse già il regno dell'Iscrizioni: perchè dell'ultima India chi nominò monete? ma colonne segnate col nome di Bacco, come conquistator dell'Oriente *a*, c'è chi narra esser quivi state. Così d'Ercole nell'estremo Occidente: ed i più remoti, e vetusti Settentrionali c'è chi afferma aver le memorie loro, e le gesta de'loro Eroi nelle pietre, e ne' macigni intagliate, e scritte.

Ma discendendo a' particolari, e principiando dall'istoria Augusta, ch'è il maggior trionfo de' Medaglisti, riceve questa anche dalle Lapide soccorso, e lume infinito, moltissime avendosene segnate co' nomi, titoli, e attributi degl'Imperadori, delle lor mogli, de' loro attinenti; e contezza anche da esse traendosi de' lor Consolati, Tribunizie potestà, che ci danno gli anni dell'Imperio, ed altre dignità, che assumevano; e parimente dell'espedizioni, e vittorie loro, azzioni, costumi, affetti, Tempj, fori, archi, porte, ponti, terme, acquedotti. E non solamente nelle Iscrizioni in onor degli Augusti erette menzion si trova di essi, ma talvolta in disparatissime; onde se nell' indice si guarda del Grutero, parrà a cagion d' esempio, che non si abbia nelle Lapide Ottone, e pur di lui, e di Vitellio, e di Galba si leggono

M 2

a *Strab.*
Eustat. in Dion.
Sax.Gramm. Olao Vorm.

gono i nomi in memoria sepolcrale d'un fanciullo scenico presso il Grutero stesso *a*. Nè mancano in questo genere di somministrare anche i marmi nuove scoperte. Di due figliuoli di M. Aurelio parlano gli Scrittori, e d'avergli finalmente trovati ne' lor metalli molto si pregiano i moderni Medaglisti *b*: ma non sanno essi ancora, ch'altri due egli n'ebbe, cioè Tito Aurelio Antonino, e Tito Elio Aurelio, perchè non osservarono alcune iscrizioni, trovate in un'antichissima raccolta dal P. Mabillon, e da lui registrate ne gli Analetti *c*: si vede anche quivi Aurelia Fadilla prima figliuola d'Antonino Pio, il cui nome era ignoto, com'era pur quello della madre di Nerva, che si ha in una iscrizione dallo Sponio *d* addotta. Che se non si può dalle Iscrizioni aver sì intera serie, come dalle Medaglie, questa mancanza dalla particolarità, e importanza delle notizie ampiamente è supplita: perchè se le Medaglie a cagion d' esempio ci pongono innanzi a gli occhi gl' Imperadori trionfanti, le Iscrizioni ci narrano talvolta distintamente i popoli, ed i paesi in quelle espedizioni soggiogati: se le Medaglie ci fan

a *pag.* 331.
b *Spanhem. Diss.* XI. *p.* 359. *Bandur. in Praef. &c.*
c *tom.* IV. *p.* 481.
d *Miscell. p.* 268.
e *v. Plin. l.* 4. *c.* 20

fan veder gl'Imperadori in atto di favellare, le Iscrizioni qualche volta le stesse orazioni loro ci fanno udire, e ci presentano le lor sentenze, l'epistole, i rescritti stessi. Sfidò lo Spanemio *a*, per decider questa lite, a far pruova di raccogliere quì dalle Iscrizioni, e là dalle Medaglie la vita d'alcun Imperadore de' più celebri, e de' più felici ne' monumenti di lui rimasti, computando poi donde più notizie si traessero, e più precise. Ma che sarebbe, s'altri la sfida accettando, e l'istoria d'Augusto eleggendo, col solo marmo Ancirano venisse in campo, in cui la sua vita, e i suoi fatti a parte a parte, e notando il tempo si recitavano *b*, e assai più distintamente che da qualunque Storico si descriveano? Ma io non dubiterò in oltre di dire, che una sola Iscrizione ci fa assai meglio conoscere il vero essere dell'Impero Romano, e della dignità Imperatoria, che tutte le Medaglie, e forse che gli Scrittori ancora. E' questa la famosa tavola di metallo, che si conserva nel Campidoglio, e che ultimamente fu con somma diligenza registrata dal Gravina nel bellissimo libro *de Romano Imperio*. Conciosiachè dove universalmente con falsa idea si confonde anche dalla maggior parte de' Letterati l'antica podestà degl'Imperadori con quella de i Re, e dopo Cesare il governo Romano si crede interamente

M 3 passa-

a *Grut. p.* 501.
b *Grut. p.* 230.

passato in Monarchico; la legge in questo monumento conservata, che Triboniano *a* per adulazione, e per insidia mal chiamò Regia, onde per tal nome anche il Cujacio *b* trasse in errore, ci fa manifestamente conoscere, come giuridicamente il fondo dell'autorità rimase sempre nel popolo, e nel Senato; come a gl'Imperadori podestà non indefinita, ma determinata fu conceduta; come questa stessa non passava per eredità, e non era al grado Imperatorio affissa, ma veniva dal Popolo di nuovo conferita, e non a chiunque la purpurea clamide vestisse, poichè appar quivi, che avanti Vespasiano solo in Augusto, in Tiberio, ed in Claudio legitimamente fu riconosciuta. Moltissimi sono i passi de gli antichi Scrittori, i quali senza la scorta di questo documento non saranno mai ben compresi.

Passiamo all'Istoria esterna. Due figliuoli *c* di Fraate Arsacide Re de' Parti, o com'egli s'intitola, Re dei Re: *d* Laodice figliuola di Seleuco, e moglie di Perseo; altri personaggi di varie nazioni ci conservarono i marmi, che per nissun altro monumento sarebber noti. Nè impugnerò già io, che moltissimi Re non veggansi nelle monete, che si cercherebbero ne' marmi

a *in praef. 1. Digest.*
b *Inst. lib. 1.*
c *Grut. pag. 288.*
d *Marm. Oxon. p. 277.*

marmi in vano; ma vaglia il vero, quai notizie ci recan esse per questo delle cose loro? Se prenderemo a cagion d'esempio la bella Storia de'Tolomei, che suol dirsi cavata per il Vaillant dalle Medaglie, che altro mai troveremo derivato in essa dalle Medaglie, che i volti, e i nomi? dove all'incontro del più potente di que'Monarchi, cioè dell'Evergete, nella sola Iscrizione Adulitana, publicata prima d'altri dall'Allacci in Roma, vedremo e la discendenza, e le provincie a lui lasciate dal padre, e le guerre, e l'espedizioni da lui intraprese, e tutti i paesi dalle sue armate corsi, e le nazioni debellate, e più notizie in somma, che gli Storici tutti d'un tanto Re non ci somministrano.

Assai vantano il beneficio delle monete nella scienza de'tempi, ch'è l'anima dell'Istoria; e con ragione, bastando l'Opera dell'Epoche de' Siromacedoni per comprovarlo. Ma nel solo marmo d'Oxford poco avanti traslatato, non abbiamo più distinzione, e più precisa notizia degli antichi tempi de'Greci, che non solamente da tutte le Medaglie, ma da'libri ancora? Vantano i Consolati, che si notano nelle Imperatorie, quasi canoni di Cronologia: ma noi abbiamo Consolati in troppo maggior numero, ed abbiamo i Consoli per lo più a coppia, e gli abbiamo anche de'tempi di Roma libera, dov' essi solamente de'Cesari. Ma che? i Fasti Capitolini

non ci presentano per ordine la serie de' Consoli, e non ci prestano da se soli un'intera cronologia per sì lungo tempo? Si riguarda come una gioja quella Medaglia d'Adriano *a*, ch'è segnata con l'anno di Roma: or che sarà dunque il vedere nella sola Iscrizione *b* pur or mentovata i trionfi de' Romani, ch'è la più speciosa parte delle memorie loro, registrati a parte a parte con l'anno di Roma, in cui si celebrarono? Che dirò dell'antico Calendario, conservato già nel Museo del Cardinal Maffei, *c* e tante volte stampato, dove la distribuzione de' giorni Romani distesamente apparisce?

Alla Geografia parimente, ch'è l'altr' occhio dell'Istoria, molto si pregiano di contribuire i Medaglisti: ma per conoscere immediatamente se più le monete, o le lapide ci contribuiscano, basta prender quell'Autore, che l'antica Geografia compilò sì ammirabilmente, cioè Cristoforo Cellario, e osservare, s'egli più spesso alle monete ricorra, o alle lapide, e donde maggior sussidio ritragga. Quarantacinque nomi di popoli ci conservò la sola iscrizione del trofeo d'Augusto *d*, gran parte de' quali senza essa ci sarebbero ignoti, e pure non l'Africa abitavano, o l'Asia, ma l'Alpi nostre, e gli adia-

centi

a v. *Mediab.*
b *Grut.p.296.*
c *Grut.p.133.*
d *Plin. l.4. c.20.*

centi paesi. Gli Arustrati furono abitatori d'una parte del Veronese; e pure il lor nome solo in questi ultim'anni per due marmi dissotterrati si è fatto noto. Nè i nomi solamente di Città, e di Colonie insigni abbiam noi, e talvolta co' loro titoli, e prerogative, ma de' luoghi ancora inferiori, e le Vie troviamo co' siti loro, e con le distanze ne' migliori sassi notate, e talvolta l'intera imagine de'paesi, come nelle tavole Peutingeriane, e della Città dominatrice fin le Regioni *a* veggiamo annoverate ne' marmi nostri, ed i Vici.

Che se della religion de'Gentili, con tanto studio da gli Antiquarj investigata, vogliam far ricerca, dove più, e dove meglio, che ne'marmi possiam vederla? poichè questi non le sole universali, e maggiori Deità, ma le particolari ancora, e non conosciute c'insegnano, onde lo Sponio tutti i suoi *ignoti Dei* non altronde trasse, e non le Deità solamente, ma i lor varj nomi, e trasformazioni per dir così, ed attributi; e le visioni pretese, e i Tempj, e l'are erette, e i voti fatti, e le cose offerte, e i molti Sacerdozj, e le Sacerdotesse, e i Sagrifizj diversi, e le strane opinioni. Per lo studio de'nomi Romani non ci darà spesso più lume di cento Medaglie un sasso, o un bronzo, che lunghissimi cataloghi ne'registri? e non di primarie persone solamente, ma di triviali non meno

a *Grut. p.* 250.

meno, e di liberti, e di servi. Per la cognizione delle Famiglie, non ne rissuscitano più le sole nostre memorie sepolcrali, che tutte le monete insieme? sono infiniti i gentilizii nomi non prima intesi dell'invitto Popolo regnatore, che tutto dì troviamo ne'marmi. Nè il frutto delle Iscrizioni per l'istoria de'tempi della Repubblica si ristringe a mostrar le pretese discendenze de'Monetali, come per lo più avviene nelle Medaglie Consolari; ma si estende a far fede di fatti grandi, e di avvenimenti singolari: di che può bastar per esempio la colonna di Duilio, che distinta notizia ci conservò della prima vittoria, che avessero i Romani in mare, a dispetto dell'essersi perduta quella parte di Tito Livio, che di ciò parlava: e se intera avessimo l'iscrizion di Mario *a*, poco ci rimarrebbe a desiderare della sua vita. Ma delle dignità d'ogni genere urbane, ed esterne son piene le Lapide, ed a quelle forza è ricorrere, quando l'Impero Romano, e il suo governo si vuol conoscere, e la distinzione delle Provincie del Popolo, e degli Augusti, cioè Proconsolari, o Pretorie, e Consolari, o rette da Legati, e da Propretori. Lo stesso è da dire degli ufizj, e cariche, e gradi militari, e de' varj premj, e doni d'onore, e degli eserciti nelle Provincie, e dell'armate navali, e delle denominazioni, numero, e titoli delle Legioni, poichè non la nota or-

a *Grut. p. 436.*

ta ordinale solamente ne veggiam noi, come nelle monete di M. Antonio; e i nomi veggiamo ancora dell'Ale di Cavalleria, e delle Corti, e fin delle navi, e delle galee, come con più iscrizioni farò a suo tempo conoscere. Che dirò de'giuochi publici, e degli spettacoli, così in Grecia, come in Roma? più Iscrizioni abbiamo, specialmente Greche, nelle quali par che se ne tessa il catalogo: abbiamo in altre le classi de'gladiatori, e le fazzioni del Circo, e i nomi de'carrettieri, e fin de' cavalli con la patria loro, e mantelli *a*. E che negli Anfiteatri fosse assegnato particolar luogo anche a'Collegj de' Sacerdoti, donde l'impariam noi, fuorchè dalle Tavole de'Fratelli Arvali *b*? Lascio di esaminare quanto giovino le Iscrizioni, e i bassi rilievi per intendere gli scrittori, dove le Medaglie per lo più hanno bisogno degli Scrittori per esser intese.

Ma egli sembra alcuna volta, che i celebratori delle Medaglie abbiano in animo di fare obliquamente il panegirico delle Iscrizioni; il che mi viene in mente, quando gli veggo esaltarle per capo di lingua Latina; essendo che tesori di essa inestimabili possono per verità chiamarsi le Iscrizioni, e i lunghi pezzi d'orazione, che in molte di esse ci son rimasti. La

mae-

a *V. Salvini prof. Tosc. p. 328.*
Grut. p. 342.
b *V. Mon. vet. Ant. p. 102.*

maestà, la castità, la speditezza della Romana favella non altrove certamente risplendon meglio; e non ha senso per nobiltà, per brevità, per forza, per grazia di dire, e d'esprimere, che le Iscrizioni leggendo della lingua Latina non s'innamora. Fin ne'secoli inclinati, quando gli Scrittori già barbarizzavano, i marmi, e i bronzi servano per lo più la purità del parlare antico, il fior del quale possiam dire, che si ricoverasse in questi, come in asilo. Nè minor documento posson darci queste reliquie per la bellezza Rettorica; cioè per la Romana gravità de'concetti, per l'aggiustatezza de'sentimenti, e per la felicità, e tenerezza dell'espressioni, sia nel lodare, sia nel compiangere, sia nel narrare; non mai vane parole, nè ricercati, o scipiti frizzi, ma notizie, e cose contenendo ogni verso; con che si oppongono appunto direttamente a que'puerili componimenti d'alcuni moderni chiamati Elogj, ne' quali per imitare il compartimento delle parole, e l'inugualità de'versi, che in qualche marmo fecero apparire gli scalpellini, d'aver imitate le antiche Iscrizioni si son fermamente creduti. Ma quanto al Latino, mal può darsi vanto di posederlo chi seriamente anche allo studio delle Iscrizioni non attese, poichè molte son le parole, che abbiamo in esse, e non negli Scrittori, onde soglion desiderarsi ne'Vocabolarj. Puo a proporzione dirsi lo stesso della lingua Greca, come si

me si è osservato nelle note alle tradotte Iscrizioni. Ma come per la lingua, così nel giusto proferir delle voci, e per l'antico uso de' dittonghi, e per la pronunzia comune, e per il parlar popolare, e per la correzion dello scrivere barlumi sono quei che posson trarsi dalle Medaglie a paragon delle Lapide, e veggiam però che l'Ortografia d'Aldo altro non è che una continua serie d'Iscrizioni; e così Quintiliano dall'Iscrizione della colonna Rostrata, e non dalle monete l'ortografia de' Romani antichi raccolse. Così è da far ragione dell'investigar la forma degli antichi caratteri, che fa strada a cognizioni sì belle, e sì rilevanti. Dove mai fuorchè nelle Iscrizioni ci sarà dato di vedere il carattere Etrusco? dove l'Egizzio? e per indagar le prime lettere Greche non alle monete, ma ricorso alle Iscrizioni ebbero gli antichi Scrittori, Diodoro, Aristotele, e gli altri citati dallo Spanemio *a* stesso. Così Plinio *b* da una vecchia tavola di metallo ricavò, che si accostassero assai più ne' prischi secoli alla figura delle Latine, e che le Joniche fossero già simili alle Fenicie dalle parole d'un vecchio tripode conobbe Erodoto *c*. Si ha da Pausania *d*, che gli antichi Greci usarono talvolta di scrivere secon-

a *Diss.* 11. *n.* 1.
b *lib.* VII. *c.* 58.
c *lib.* V.
d *lib.* V.

condo il giro, che fa l'aratro, cioè non tornando a capo al fin del verso, ma proseguendo e ripigliando l'altro all'indietro, talchè una linea fosse all'orientale da destra a sinistra, e l'altra all'Occidentale da sinistra a destra. In tal guisa abbiam dall'istesso, che le leggi di Solone si scrissero. Or qual piacere sarà egli mai il rimirare con gli occhi proprj un riscontro certo di tal racconto, e quasi una fede, e un vestigio della Fenicia origine, per un intero marmo in tal modo scolpito, che il Sig. Serard, stato lungo tempo Console alle Smirne, ha trovato in Levante, e portato poco fa insieme con molt'altri ad accrescere il tesoro d'Inghilterra, com'egli stesso si compiacque di ragguagliarmi, e di farmi scrivere. Molto utili ci possono ancora riuscir le pietre, nel farci vedere l'alterazion de' caratteri, e la mutazion dello scrivere seguita presso noi di tempo in tempo ne' bassi secoli, suggerendoci con ciò un valido indizio per distinguere i monumenti falsi da i veri.

Che se tanto sembrano soprastar le Iscrizioni in quelle stesse cose, delle quali anche le Medaglie si pregiano, che sarà poi considerando quelle, cui le sole Iscrizioni contengono? conciosiachè io non dirò già col dotto Autor *a* della Prefazione all'ultima edizion del Grutero, aversi nelle Lapide tutto ciò che nelle monete, poi-

chè

a pag. 10.

chè tanto veramente non saprei sostenere ; ma ben dirò preponderar di molto e per numero, e per importanza le cose, che all'incontro si ritrovano nell'Iscrizioni, e che non occor cercare nelle Medaglie.

La facoltà legale, che riverì già le XII. Tavole per norma dell'uman vivere incise, vede ancora in pietra, e in metallo decreti, sentenze, rescritti, parole solenni, formole giudiciarie, ultime volontà, contratti, e per fino pezzi venerabili dell'istesse Romane leggi, rapiteci già per altro, e nel lor contesto affatto smarrite. La Poetica, che trasse già da' marmi gran parte dell'Antologia, leggiadrissimi Latini versi loro altresì debbe, e componimenti brevi bensì, ma non inferiori talvolta alle celebrate penne dell'aureo secolo. L'Istorica trova nelle Iscrizioni le Tribù Romane, e le tessere d'ospitalità, e di patronato, e le Provincie d'ogni parte dell'Imperio, e dell'Italia singolarmente, e come si reggessero da Consolari, e da Correttori; e trova nelle memorie onorifiche, registranti le dignità, e gli ufizj sostenuti, quasi la vita di molti illustri Personaggi sotto gl'Imperadori; e trova quai nomi per ordine publico fossero cancellati, e notizie di fatti insigni anche de' secoli inferiori, come del diseccamento delle paludi Pontine a ordinato da Teode-

a *Grut. p.* 152.

derico, e della vittoria di Narsete *a*, e del ponte da lui ristorato. Per notizie Istoriche delle Città d'Italia, e d'altre parti d'Occidente negli antichi tempi, i soli marmi d'ordinario c'insegnano in qual Tribù ciascuna fosse, con quai Magistrati si governasse, a quali dignità pervenissero alcuni suoi Cittadini; e talvolta s'impara da i soli marmi che taluna fosse Colonia, e chi la conducesse, e di quai prerogative si fregiasse, e da qual Imperadore le ottenesse. Nè posson le Medaglie come le Lapide insegnarci l'arti antiche, e le professioni, e i collegj, e i corpi, e i diversi impieghi de' servi, e i molti magistrati, e ufizj minori di varj generi, e le dignità della Corte, o del Palagio de' Cesari. In queste la derivazione anche si scorge d'alcuni presenti nomi: perchè chi ardirebbe a cagion d'esempio desumer l'origine del grado di Conte fin da' tempi di Tiberio? pur io cel veggo in un'Iscrizione *b*; e imparo come da principio significò lo stesso, ch'oggi intendiamo per Cortigiano; poichè trasferita la somma delle cose in un solo, ben tosto si considerò come dignità, e sorte particolare il conviver con esso, e l'essergli attual ministro, onde questi tali, come soliti ad accompagnar l'Imperadore il decoro Romano gli chiamò *Comites*, cioè Compagni suoi, nome, che si andò poi tras-

a *Grut. p.* 161.
b *Grut. p.* 447.

trasformando in tante maniere. Pregio ancora particolar delle Lapide si è la località; che vuol dire l'additarci in qual sito precisamente fossero molti edificj, ed opere publiche, e strade, e popolazioni: in che molto più ci ammaestrerebbero, se del luogo dove scavate furono, o prima osservate, si fosse tenuta memoria: così abbiamo nel Museo Filarmonico per nobil dono del Sig. Conte Ippolito Bevilacqua il Termine, che dal Proconsole Sesto Attilio Sarrano fu posto, oltra 130. anni avanti il Salvatore, fra i Vicentini, e quei d'Este; ma il sito, dove fosse anticamente collocato, ignoriamo. Nè di molte fabriche sarebbe possibile investigar il tempo, e l'autore, se l'iscrizion soprapposta non l' insegnasse. Così niuno avrebbe potuto pensarsi, in qual anno le nostre vecchie mura fossero state erette, nè che per ordine di Gallieno, senza le parole su l'antica porta scolpite. Ne' soli marmi si veggono altresì le memorie sepolcrali, dalle quali, oltre al piacere, e al frutto di molti morali documenti, e delle tenere, e varie espressioni di dolore, e d'affetto, veniamo in lume de' riti funerali de' Gentili, e delle loro opinioni circa l'altra vita, e la sussistenza dell' anima separata, e circa la pena, e'l premio, e una certa idea di suffragio. Ma singolarmente è da osservare, che le Medaglie dal sesto secolo in giù o mancano, o diventano di poco frutto. Così nelle memorie Italiane le mone-

te col regno de' Goti ci abbandonano; indi dopo Carlo M. pochissimo ci soccorrono: dove le Iscrizioni e de' tempi Longobardi, e di tutti i susseguiti secoli ci hanno conservate molte notizie, e molto importanti: così è da far ragione di moltissime altre nazioni. Ma non ho detto ancora ciò, che sopra tutto è da aver in considerazione. Per la Storia Cristiana, e per l' Ecclesiastiche lettere inutili son le Medaglie, ed utilissime le Iscrizioni. Basta gettar l'occhio nel Bosio, nell'Arringhi, nel dottissimo Bonaroti. Quanto lume per la sacra Cronologia, per l'istoria di più Pontefici, per gli usi, riti, ministri, costumi dell'antica Chiesa? quanti illustri fedeli, quanti Vescovi, quanti Martiri sol per Iscrizioni ci son noti? per il computo Ecclesiastico le sole Greche tavole Pascali di S. Ippolito, scolpite nella sua marmorea Catedra, un documento ci presentano, che non ha prezzo; e così il Ciclo Ravennate, ch' interissimo si conserva, e che il Card. Noris sì ben espose. Che diremo delle Cristiane antiche figure, e delle scolture in basso rilievo? che belle notizie non ci recano talvolta intorno a gli abiti Ecclesiastici, a gl'istrumenti, a gl'istituti, a' documenti, a' simboli da' primi Fedeli usati? che bella pruova per l'uso, e dogma delle sacre immagini? e nel rappresentar le sacre Storie tanto più verità ci si riconosce, quanto men arte; e se però poco dilettano ordinariamente, molto istruis-

istruiscono; perchè non vi si vede a cagion d' esempio la B. Vergine ricever l'Angelo in ginocchio, che non era uso Ebraico; non i Magi con la corona, poichè non furon Re; non S. Giuseppe vecchio, perchè non era.

E tanto basti, o Signora, d'aver leggermente accennato intorno al prevalere delle Iscrizioni, senza pregiudicio alcuno dell' infinita stima, che dee farsi anche delle Medaglie, e degli eruditissimi loro illustratori, a' quali tanto dee la letteraria Republica. Il mostrare a parte a parte, e minutamente, e co' particolari esempj alla mano quanto da i marmi si ritragga, come delle Medaglie il dottissimo Spanemio fece, tanto sarebbe, quanto voler porre insieme un corpo generale d'antichità; e mal potrebbe farsi con applauso, poichè una infinità di cose a' dotti notissime si converrebbe ritessere. Nè scemò certamente punto la stima delle Iscrizioni per la bizzarra opinione del P. Arduino, il qual le giudica tutte false *a*, e non crede essersi trovate Lapide se non dopo il 1500. Con tal pensiere quel dotto Soggetto superò se stesso: siami lecito dire con tutto rispetto, che sarebbe interesse comune della professìon letteraria il poter celare alla posterità, che ci fosse mai fra gli uomini di studio chi così pensasse. Nuovo motivo all'incontro di più dilettarsi delle Iscrizioni ci può prestare l'esser in queste molto meno es-

a *V. Span. diss.* XIII. *p.* 518.

esposti a esser traditi dagl' impostori ; poichè nelle Medaglie la falsificazione si sa esser ridotta a tal finezza , che non c'è prattica , nè cognizione bastante mai a interamente guardarsene : e tanto più che assidua , e indefessa è l'opera di questi scelerati falsarii : ma non è così nelle Lapide , dove l'alto prezzo non eccita , e non invita ; e però per una Iscrizion supposta che si vegga , mille si troveranno Medaglie false . Hanno ancora di più le Lapide la novità : perchè qualunque esca dalle viscere della terra , e torni a rivedere il Sole , ci arriva nuova , e dall'altre diversa , onde notizie incognite può recarci , per lo che ognuna che si perda può esser gran danno : dove all' incontro tra molte centinaja di Medaglie dissotterrate raro sarà , ch'una se n'incontri non più veduta . Ma io non vorrei tornar da capo ; e quanto all'intenzion vostra pur troppo , Signora , credo essermi in ciò diffuso ; non so , se per la quantità delle cose , che in sì bell'argomento mi si son presentate in folla alla mente , o per quel segreto incanto, che in ragionando con voi mi fece già talvolta parer brevi le notti d'inverno , e i giorni di state.

Passerò dunque a servirvi del bramato ragguaglio intorno al nuovo Museo; e dirò prima d'altro , come sembra a me , mal convenirsi a questa raccolta sì magnifico nome. Troppo son io pieno dell'idee di ciò , che si sarebbe in questo

sto genere potuto fare secoli fa, specialmente in Roma, e anche in altre parti d'Italia, se una possente, e sovrana mano a incettare Iscrizioni, e bassi rilievi si fosse data, ma con quello spirito di far raccolte seguenti, e per quanto si può, perfette, che nelle Medaglie apparisce. Che serie di Deità, di Consoli, d'Imperadori, di famiglie, di prenomi, di tribù, di dignità d'ogni genere non si sarebbero poste insieme? ma al presente poco può sperarsi, e tanto meno da ricerche private. Non dunque di far Museo fu il disegno; ma egli fu solamente, che considerando io, come la maggior parte de' monumenti più importanti da cent'anni in qua son periti, e come di perire, e di perdersi fra poco minacciano anche tutti gli altri per l' ingiurie del tempo, per l'incuria, e per l'uso, che se ne fa nelle fabriche; ottima cosa pareami, il cercar di raccogliere li più che fosse possibile di quei, che vanno sparsi per la Città nostra, e pel Contado, e'l procurar di provedere alla conservazion loro in avvenire. Moveami ancora il vedere, come l'Italia d'ogni genere d'antichi monumenti va spopolandosi tutto giorno per l'avida ricerca delle nazioni straniere, che valendosi della cecità, e noncuranza dal disuso de' buoni studj nell'universale de' nostri introdotta, ci va portando via quasi il Palladio, per cui pareva il nostro onore in sicuro. Mi animava singolarmente la quantità di reliquie tali, che qui si

trova ancora, sì per l'antica grandezza di questa Colonia, e sì per la facilità, e abbondanza della pietra, avend'io osservato, che non se ne trova molto numero, se non dove la natura provide in poca distanza del materiale. Ci contribuì forse ancora la via Emilia, già che lungo le vie più frequentate volontieri collocavano i monumenti. Chi potrebbe senza dolore lasciar disperdere questi infallibili testimonj della nostra Cittadinanza Romana, della nostra Tribù, e delle antiche nostre dignità, onde dovremmo alcuna volta sentirci infiammare anche all'antiche virtù? Mi stimolava altresì il veder, che i Veronesi anche in questa sorte di studio ne' buoni tempi s'eran distinti fra tutti; poichè fra i pochi fondatori di esso nel secolo del 1400. due nostri si segnalarono, Feliciano da Lacise, che sopranome ne contrasse d' Antiquario, e Fra Giocondo Domenicano, celebre architetto, e letterato, delle manuscritte raccolte de' quali parlerò altrove. Così nel 1500. il Saraina fu primo, che numero grande d'Iscrizioni, in una sola Città, e suo distretto osservate, desse alle stampe, più di 200. avendone poste insieme. Ma val per tutti gli altri, che nominar si potrebbero, il Panvinio, sì perchè infinito numero ne divulgò nell'opere sue, sì perchè ei concepì avanti ogn'altro l'idea di raccoglierle tutte in un corpo, come dall'indice dell'opere, che lasciò imperfette, apparisce: disegno eseguito

poi dal chiarissimo Grutero, la seconda edizion del quale non in Olanda, dove marmi non sono, ma dovea farsi in Italia con giunta di forse altrettante Iscrizioni, e con emendazioni infinite, non possibili là a que' dotti, che ne' libri solamente, e ne gli altrui scartafacci veggono le Iscrizioni. Io avrei desiderato in tal caso, che si separassero le Greche, e se ne costituisse un corpo da se, tante al presente essendone venute fuori, e n' ho però un indice universale, che feci già compilare con assai diligenza: ma non occorre parlar di ciò parendo fermato fra gli stampatori nostri di contenersi tra le bagatelle. Or quanto al Pavinio non lascerò di dire che niun più di lui può esser riguardato veramente come istitutore, e padre di questo studio; poichè dove gli altri avanti lui si erano contentati di ricopiar le Lapide, e di commúnicarle, egli fu il primo a mostrarne il frutto, e a insegnarne l'uso, da esse ricavando l'emendazion de' Fasti, e de gli scrittori, le tribù, le legioni, i magistrati, e sacerdozj, gli ufizj, e in somma la notizia intera dell'antichità. Benchè se d' altro canto riguardo, parmi talvolta, che a torto usi siamo di pregiarci in Italia d'avere fin nel principio del xv. secolo aperta all'erudizione sì bella strada, e stabilito all'Istoria sì bel fondamento: poichè allora solamente con intera verità ciò potremo dire, quando del trascrivere non contenti, di racco-

glier, difendere, e conservare gli originali seriamente ci daremo cura. Qual è il pregio individuale dell'antiche Iscrizioni? egli è la sicurezza, e la verità: poichè ne' libri noi non siam molte volte certi di leggere le parole stesse, che da gli antichi Autori furon dettate; essendo che l'opere loro prima d'arrivarci son passate per le mani di cento copisti, altri de' quali ignoranti, altri infedeli, altri capricciosi; da copisti vennero a' Critici, alcuni de' quali non poco arditi, ed altri condotti dalla necessità di dar pur qualche figura a ciò, che trovavano informe, non pochi passi trasformarono, e ciò che lor piacque ci diedero a leggere. Chi ha notizia della Critica, e antichi codici ha avuti per le mani, intende a bastanza ciò che quì accenno. Ne' monumenti nostri all'incontro noi veggiamo que' sentimenti, quelle parole, que' caratteri stessi, che a tempi dell'antica Roma, e dell'antica Grecia furon dettati, e scolpiti, e molte volte ancora con publica assistenza, ed autorità. Ma se noi contentandoci d'averne il contenuto in carta, i monumenti stessi lasciam perire, questo studio vien a restar sottoposto alla stessa incertezza de' libri, e perde affatto quel pregio, che lo distingue, e sopra gli altri l'esalta. Che giova poi in tante quistioni l'appellare alle Iscrizioni, come a giudici incontaminati, e sicuri? se le Iscrizioni non si hanno
da

a *Grut. p. 444. &c.*

da veder che stampate, vuol dir soggette a gli errori, e alle variazioni di chi trascrisse, di chi emendò, di chi impresse: io per certo mal so ridurmi a speculare su le dificoltà di qualche oscura Iscrizione, di cui la sola copia si vegga, troppo avendo riconosciuto, quanto spesso provenga l'oscurità dall'esser mal rappresentate, e potendosi facilmente osservare, come piene di mostri son le stampe di chi da libri le tolse, e non dagli originali, e troppo essendo alieno dall'andarle con facoltà censoria riformando a mio piacere, come fu solito di fare il Reinesio. Non si potrà dunque vantar l'Italia d'aver veramente fondato studio sì utile, nè d'aver assicurati all'erudizione gl'infiniti lumi, che se ne ritraggono, finchè lascerà i marmi qua e là inosservati, e mal posti, in perpetuo pericolo d'esser spezzati, o gettati ne' fondamenti di nuove fabriche; ma bensì quando si volgerà a farne insigni raccolte, e a preservargli dall' eccidio: troppo ripugnante, e strano per verità parendo il moltiplicarne in dorati volumi le copie, e in risplendenti armarj tenerle, mentre gli originali si stanno intanto lottando co' venti, e con la pioggia combattendo, e col gelo.

Ma io considerava ancora, che gran beneficio sarebbe per gli studiosi il raccorre, per quanto possibil fosse in un luogo solo, ciò, che quasi a pezzo a pezzo in infiniti disperso, e mol-

te

te volte remoti , ed occulti , mal poteva esser rintracciato , e osservato , e tanto più provedendo , che non avessero più a mutar sito. Sperava ancora , che in tal ricerca non poche d'inedite, e non ancora note n'avrei forse scoperte , come in fatti è avvenuto, onde n'arricchirò a suo tempo la letteraria Republica . Pareami in oltre bella aprirsi , e agevol via di dare un nuovo lustro alla Patria, e di arricchirla d'un nuovo pregio con ragunar solamente ciò, che sparso nulla vale , e posto insieme sarebbe tesoro . Non mi atterriva la dificoltà dell'impresa; perchè , benchè prevedessi dovere in questi tempi moltissimi Cittadini mirar con tutta indifferenza, e forse con riso tal tentativo , anzi doverne alcuni altri (tale è la misera natura nostra) interno rincrescimento sentire; mi animava però grandemente il bel genio , e l'indole generosa di molti altri , de' quali io certissimo era , che e con dar le proprie , e con procurar le altrui, sarebbero prontamente concorsi: e tanto più non in privati lari ; ma presso un Publico la raccolta collocando ; il che di cose tali dovrebbesi far sempre per renderle in certo modo di gius comune , e per esentarle dalle troppo facili vicendevolezze delle Case private , provedendo così che niuno abbia mai più facoltà di trasportarle , o distruggerle . Si aggiunge , che in altro modo dificilmente si farà cosa insigne , perchè mal si moveranno gli altri a promovere ciò che ridon-

ridondar sembrasse in privato vantaggio. Poco ebbi da bilanciar sopra il sito. Possiede la nostra Accademia Filarmonica un nobil edificio ad uso suo, e d'Accademiche funzioni unicamente destinato. Dietro il salone di esso avevano in animo gli avi nostri d'ergere un Teatro d'antica struttura, e Romana, di cui si conserva il modello: ma in questi ultim'anni si è giudicato opportuno di cambiar l'idea, adattandola al tempo, e uno fabricandone alla moderna, di cui si possa far uso: che se le dificoltà de' tempi, e gli accidenti sopravenuti permetteranno d'imporvi l'ultima mano, vien creduto, che nella perfezione, e nell'architettura avrà pochi uguali. Dinanzi ha l'Accademia un gran cortile, nel quale per buona sorte diverse antiche Iscrizioni da lunga età sparse si stavano, disfacendosi a poco a poco, e cedendo al tempo. In esso fec'io primieramente trasportare anche tutte le mie. Ebbi poi ragionamento con alcuni dotti Accademici, e di nobilissimo spirito dottati, e con alcun altro ancora dell'istesso merito, benchè non dell'istesso corpo, mostrando, quanto decoro apporterebbe il raccogliere in quel cortile le più che si potesse mai, e quelle specialmente di maggior considerazione, collocandole in modo, che le assicurasse, e impedisse il più oltre logorarsi, e distruggersi. Applaudirono essi al progetto, e promisero adoprarsi in procurarne quà, e là. Si cominciò a vederne

or una, or altra andar giungendo; e non sono mancati animi nobili, che generosamente d'alquante spropriandosi alle mie richieste hanno pienamente condesceso: al nome di tutti sarà in luogo opportuno resa la dovuta giustizia. Per verità, lasciando quegl'infelici, e bassi spiriti, che non hanno idea d'altro, che d'interesse, e' si vorebbe qualche volta sollevar il pensiero, e non a se solamente, ed a'suoi, ma al comun bene aver mira: considerando ancora, che a niun si toglie ciò, che si dona a tutti, e che siccome delle nostre facoltà indispensabili eredi esser debbono i nostri congiunti, così pare a me, che di sì fatte cose eredi nostri naturali sien coloro, che inspirati sono dall'istesso genio. Ma egli avvenne, che nel primo andar preparando questa raccolta, me ne crescesse talmente e l'affetto, e'l piacere, che m'invaghii di nobilitarla, e d'accrescerla con antichità d'altre parti, dovunque si potesse procacciarne. S'io raccontar volessi il numero de'piccoli viaggi perciò intrapresi, l'infinità di lettere scritte, i maneggi, le persuasioni, le offerte, i rigiri, credo, che farei maravigliare di quanto un uomo venga portato talvolta dal suo diletto. Con tutto ciò non m'è riuscito di far cosa, che s'accosti di gran lunga al desiderio, e all'idea: poco in molti luoghi essendomi giovato l'offerire, e il rappresentare l'universal beneficio della Republica letteraria, e della nazione, ed ora l'inutilità del giacere in
un

un villaggio sì fatte cose, ora il danno del volerle veder consumar nella propria casa, anzi che conservar nell'altrui. Non è però, che per questo conto infinito obligo io non abbia anche a molti d'altre Città, e singolarmente ad alcuni gran Personaggi, e a soggetti di molto valore, delle grazie de' quali non perirà altresì la memoria. Non mi fu massimamente affatto disfavorevol la sorte ne gli acquisti, che più mi premevano, cioè di Lapide Greche. Io pensai fin da principio, che apprezzandosi queste assai più dell'altre, e per rarità, e per valor d'iscrizioni, e per frequenza di figure, e per la distanza grande, e dificoltà de'luoghi, ove si convien procacciarle, e finalmente per il favor singolare, con cui suol riceversi da Letterati tutto ciò ch' è Greco; troppo manchevole verrebbe ad apparire questa raccolta senza Greche Iscrizioni. Mi diedi però con ardenza a farne ricerca. La guerra, che poco dopo s'accese col Turco, gettò a terra la miglior parte delle mie speranze. Non pertanto presso a quaranta marmi Greci mi è pur venuto fatto d'acquistare, talche per numero, e per qualità d' Iscrizioni, e di bassi rilievi non ho notizia, che in tal genere altrettanto si trovi in nissuna parte, fuorchè unicamente in Oxford, con la qual galleria posta insieme da'primi Signori, e da' primi Letterati di quel Regno dopo lunghissime ricerche per tutto l'Oriente, altra non sarà mai sì fortuna-

tunata, che in genere d'Iscrizioni Greche (prescindendo dall'esser poco ben collocate, e già corrose, e guaste) possa competere: ma quanto la nostra raccolta sarà inferior nelle Greche, altrettanto sopravanzerà nelle Latine, e vincerà per varietà, e complesso. Che se le Greche non fossero già in sicuro, mal potrei sperare al presente di far più tanto, per la bizzarria del prezzo, a che sì fatte rarità ha fatto giungere presso alcuni questa mia inchiesta, essendosi trovato in Venezia ultimamente fra coloro, che con tanto publico danno attendono per professione a spogliar l'Italia d'ogni cosa più rara chi di sei pezzetti di pochissima considerazione, e di niuna conseguenza ha avuto coraggio di chiedermi cento doppie, e di persistere in tal dimanda.

Or quanto al modo di collocar queste antichità, io penso prima d'altro esser necessario incastrarle, ma in muraglia a questo solo fine eretta; poichè in qualunque altra si pongano son sempre sottoposte ad esser col tempo offese, e coperte, o guaste, per le mutazioni, che accadono ne gli edifizj, e nell'uso di essi, come infiniti esempj dimostrano. Io farò dunque a Dio piacendo abbattere il muro, ch'è lungo il cortile dell'Accademia, e si stende non meno che a 30. pertiche, dal lato non interrotto come l'altro, nè impedito; e il farò rialzare in molto maggior grossezza, inserendovi le Lapide, come

me si fa de'quadri in una galleria, cioè che resti tutto pieno, e per quanto sarà possibile nell' irregolarità delle pietre, muraglia non apparisca; se non quanto basti a mostrar la separazione, ove sia convenevole. Tanto per le Greche giuntemi fino a quest'ora trovo riuscirmi nel disegno, che con grandissima dificoltà ne son andato formando, ma il non averle tutte insieme davanti a gli occhi non mi lascia luogo di far cosa a mio gusto: assai maggiore sarà la dificoltà nelle Latine tanto più grandi, e disadatte. L'altezza del muro sarà tale, che al poter comodamente leggere non disconvenga. La situazione non può esser più felice, perchè guarda il mezzogiorno, e le Lapide dalla Tramontana, ch'è la fatal nimica delle pietre, e da'venti, che anneriscono, e corrodono, saranno perfettamente difese. Or perchè l'ordine è l'anima d'ogni cosa: non si porranno già a caso, ma con qualche intendimento; talchè se non saremo stati i primi a raccoglier Lapide, il siamo almeno a disporle in serie, e in tal guisa a generarne Museo. Saranno adunque divise in classi, e la prima comprenderà le Iscrizioni in caratteri ignoti: Etrusche, Puniche, Egizzie. Quanto forti siamo in queste per essere, non lo sò ancora, perchè non sò bene quanto debba fondarmi su le promesse fattemi da più parti. Si custodiranno però nelle stanze dell'Accademia, poichè quelle, che finora tengo di tal ordine sono

in

in vasi, e altri arnesi di terra, e in sassi non acconci a esser incastrati. Comparirà perciò nel principio del lavoro la seconda classe con tutte le Greche, quali nè per numero, nè per qualità non eran atte ad esser divise. Delle Latine, che succederanno, la prima divisione avrà le Votive, cioè dedicate a Dei, e che d'alcuna Deità, o di cose sacre fanno menzione. Succederanno le Imperatorie, e appresso le Militari. Non posso quì per verità dire ancora quali seguiranno: vorrei porre insieme le Onorifiche, o sia in onore d'alcun privato erette, perche le dignità, e l'ordine del goveṙno ne risultasse; vorrei unir le Teatrali, o appartenenti a giuochi, e spettacoli; ma finchè non veggo, e non ho registro di tutto l'esercito, dell'ordine di battaglia non posso interamente determinare. Ben si può credere, che chiuderemo con quelle, che tutto chiudono; cioè con le sepolcrali, quali saranno in gran numero. Ma per terminar le Romane, non terminerà la nostra raccolta; grand' error parendomi il disprezzare, e'l non far conserva delle posteriori; quasi che per esser barbare di stile, e deformi di carattere, preziose esser non possano per notizie tanto più utili talvolta, e tanto più necessarie, quanto di cose più vicine, e'di tempi più oscuri. S'aggiunge, che con questo di molte belle memorie Cristiane venghiamo a privarci, o a tener poca cura. Io mi sforzerò però di raccorne anche de'tempi bassi
in

in tanta rarità qualche numero; e perchè la cognizion de'caratteri dell'età passate vien riputata a ragione una delle chiavi del sapere, e un gran sussidio della buona Critica; e poichè per instruirci di essi nelle Scritture tanto hanno sudato uomini dottissimi, ma per farcene veder ne' marmi le varie maniere, e i cambiamenti secondo i tempi, nulla è stato fatto ancora; io porrò singolar cura per averne con nota certa di tempo per lo spazio di dieci secoli dal 1400. in sù: talchè ci si rappresenti quasi un'istoria autentica de'caratteri Latini usati nelle iscrizioni dopo i Romani. Della qual serie, se mi riuscirà, mostrerò a suo luogo il sano uso, che avrà a farsene, per non cader negli errori nati in molti da i saggi de'caratteri de' varj secoli posti insieme dal dottissimo P. Mabillon, come farò conoscere a Dio piacendo nel mio Trattato degli antichi caratteri Latini. Si metteranno finalmente in ultimo alcune Lapide d'altre lingue. La somma rarità di vecchie Iscrizioni Arabiche mi fece invogliar grandemente di due conservate in Palermo nella libreria de'RR. PP. Gesuiti. Ne pregai però per lettere il Sig. Conte Annibale Maffei Vicerè di Sicilia, che ottenutele dalla cortesia de' Padri, con umanità non inferiore al suo gran talento me l'ha spedite. Alcune Ebraiche ne procurerò della maggior antichità, che si possa in quella lingua; ma singolar sopra

l'altre sarà stimata una Italiana conservatissima, la quale, non computando i brevi, e tronchi, e poco considerabili frammenti, e supposto, che sia favola, com'è noto in Firenze, la riferita dall' Ubaldini, dal Borghini, e dal Crescimbeni, vien a esser la più antica, e la più insigne, che in volgar lingua si sia finora in Italia veduta: poichè sono quattordici versi, scolpiti in marmo Greco nel 1375. a grandissimi caratteri di quella forma, che chiaman Gotica, e inalzati già per memoria della fabrica d'un de' nostri ponti su l'Adige. Così per ora s'imporrà termine all'opera: ma si potrà proseguir col tempo con altra classe di miste, riponendovi tutte quelle d'ogni genere, che o giungeranno dopo il lavoro, o saranno acquistate poi, o di nuovo si scaveranno. Ad ogni classe cercherò per quanto sarà possibile d'aggiunger lume, e ornamento con bassi rilievi attinenti, e fin nelle barbare il disegno di que' tempi farò vedere. A niuna, che legitima, e sincera non sia, non darò luogo; ma ben parlerò delle apocrife altrove, facendo osservare, come il giudicio delle Iscrizioni convien dire sia il più dificile, mentre in tanto lume di Critica anche presso i grand'uomini è finora molto poco accertato, e i primi eroi quando si tratta d'Iscrizioni, spessissimo traboccano; il che penso, doversi attribuire in gran parte al non a-
ver-

verne copia dinanzi a gli occhi, come possono aver facilmente delle Medaglie. Non debbo lasciar d'avvertire, che non poche Iscrizioni avendo già da parte, le quali incastrar non si possono, come dieci Imperatorie in colonna, ed altre incise, o figurate da più lati, queste si disporranno nell' atrio dell' Accademia, o dove meglio si giudicherà. Ho anche in animo di collocar da se tutte quelle, che un semplice nome contengono: ma le inserite nella muraglia ottimo sarà coprirle, e difenderle dalla pioggia, e assicurarle parimente per fronte da ogn' insulto, e danno. Di che per additare il modo, io correderò interamente tutta la prima classe delle Greche, che son anche quelle, che più n'abbisognano per la maggior delicatezza, avendo però fatta lavorare una gran cornice di buona pietra, ch'io avea ordinata Dorica, ma per certe dificoltà è stata fatta irregolare: questa coprirà la muraglia tutta, e per lo sporto grande non lascerà da pioggia toccar le Lapide. Da piè sarà uno scalino, che terrà le Iscrizioni alquanto sollevate da terra, e servirà di riparo dalle carrozze, o simil cosa, e su l'estremità di esso si pianterà un cancello di ferro, ch' altre offese tenga lontane. Non proseguirò più oltre con questo lavoro, perche a più non s' estendono le mie forze, non essendo

credibile il dispendio dell' opera, e de' trasporti da lontane parti degli smisurati pezzi, e il costo anohe talvolta delle avute in dono, ma che servivano di sostegno a gelose fabriche, oltre a gli accidenti, che non è necessario andar ricordando. Si dee però sperare, che col tempo o l' Accademia, o i Cittadini di nobil genio s' invaghiranno di compir l'opera, e d' ampliarla: già che una tal raccolta anche per questo capo è da prezzar più d'uno studio di Medaglie, che non può disperdersi, nè come quello facilmente mutar paese, ma resta in perpetuo a decoro fisso, e immutabile della Città, e dello Stato: e può forse ancora aversi fede nell' idee magnanime di Personaggi illustri, come ultimamente n' abbiam veduto l'esempio nel gran Vescovo di Brescia Monsignor Barbarigo, che per vaghezza dell' avanzamento di tale impresa, e per ben publico, e vantaggio delle buone lettere, senza esser da veruno richiesto, e che gli fosse per alcun suggerito, ha di proprio, e spontaneo moto rilevante somma di danaro voluto contribuire. E questa, mia riverita Signora, è l' idea del nuovo Museo, che m' avete ordinato d' esporvi, e che non so però, se nella mia premura di fare un viaggio, da gli umani accidenti, e fra tante dificoltà, e lunghezze

mi-

mi ſarà permeſſo di condurre interamente al termine diviſatovi.

Io ve l' ho rappreſentata non ſolamente col piacere dell' ubbidirvi, ma con quello altresì d' una gioconda ſperanza, cioè che la curioſità di queſta raccolta poſſa ſtimolarvi un giorno a dare un' altra ſcorſa alla Patria, e a felicitarci di nuovo con la voſtra preſenza.

IL FINE.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Tomaſo Maria Zennari Inquiſitore, nel Libro Intitolato: *Traduttori Italiani, ò ſia notitia di Volgarizzamenti d' antichi Scrittori &c.* non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à *Sebaſtian Coleti Stampator*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 25. Settembre 1719.

(Z. Pietro Paſqualigo Reff.
(Michiel Moroſini Reff.

Agoſtino Gadaldini Seg.

